

**SCELTA RACCOLTA
DEI ROMANZI**

DI

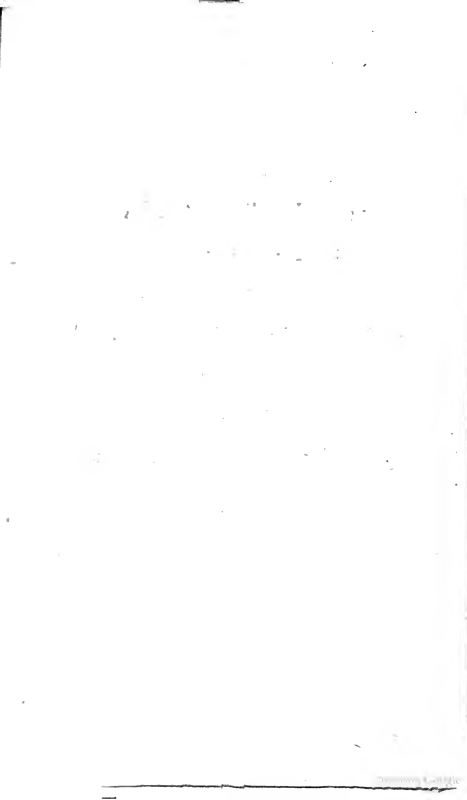
CARLO PAOLO DI KOCK

VOLUME 116.



PAOLO E IL SUO CANE

VOL. IV.







Perdonami, o povera vittima, del più vile
dei tradimenti.

Kccc Paolo, Vol. IV, pag. 30.



75681

(2)

PAOLO E IL SUO CANE

ROMANZO

DI

CARLO PAOLO DI KOCK

Prima versione italiana.



VOL. IV.



MILANO

LIBRERIA DI FRANCESCO SANVITO

SUCCESSORE ALLA DITTA BORRONI E SCOTTI

1862.

Tip. già Bonietti diretta c'a Fr. Garelli

PAOLO E IL SUO CANE

CAPITOLO XXIX.

CHAMOUREAU MARITATO.

Chamoureau così desolato quando restò vedovo della sua Eleonora, o che almeno faceva sembiante d'esserlo, poichè i dolori veri non giuocano commedie, e non danno le loro lagrime a mo' di spettacolo, ma ricercano invece la solitudine e trovano un sollievo nei ricordi loro; Chamoureau ha combinate le seconde nozze, ed è divenuto sposo di quella donna, le cui bellezze gli avevano fatto dar volta al capo.

Egli possiede finalmente la bella Telenia, se però, si può dire di possedere una donna quando si dà a voi senza amarvi.

Io credo che non se ne abbia altro che l'usufrutto.

I nuovi sposi hanno preso un bell'appartamento in via Sainte-Lazare.

Telenia ha dichiarato a suo marito ch'ella intende aver carrozza, e questi si inchina davanti a sua moglie e le dice:

— Mia cara amica, noi avremo tutto quello che vorrai... io mi farò un piacere ed un dovere di soddisfare tutte le tue voglie.

— Allora, signore, rispose la bella bruna, voi comincerete dal non darmi più del tu... non v'è cosa più incivile che il dar del tu alla propria moglie... e io ci tengo all'educazione, io...

— Come, mia buona amica, dopo tre giorni di matrimonio... tu... voi volete...

— Sì, voi mi avete dato del tu per tre giorni, è già troppo... ve lo ripeto, signore, nell'alta società ciò non si usa tra marito e moglie... vorreste forse aver l'aria d'un piccolo impiegato?...

— Non dico questo... ma credevo...

— Finiamola... è deciso, voi non mi darete più del tu.

— Come... nemmeno nei momenti felici in cui la mia tenerezza...

— Oh! tacete... basta...

— Diavolo! ciò mi imbarazzerà assai!...

Da quel momento in poi Chamoureau non si permette più di dare del tu a sua moglie; di ricambio egli sta davanti a lei come un allievo davanti al suo precettore, o piuttosto come un soldato davanti al suo ufficiale.

Egli non osa più parlare senza essere interrogato, non ha più volontà, opinioni, gusti, desideri, è sua moglie che si incarica di avere tutte queste cose per lui.

Come generalmente accade delle donne che hanno tenuta una condotta molto libera, dacchè

è maritata, Telenia affetta un modo di vivere ed un contegno assai severo; ella è divenuta pudica, aggrotta le sopracciglia, se in sua presenza si dice qualche parola un po' allegra: e fa una scena con suo marito se questi si permette di riderne.

Ella non va più al teatro del Palazzo-Reale; non comprende come vi possano esser donne che si permettano ballare.

Tale è la signora di Belleville, poichè i nuovi coniugi non rispondono più che a questo nome e più d'una volta Telenia ha detto a suo marito:

— Badate, signore, che voi non vi chiamate più Chamoureaux... quando vi chiamano con questo nome non rispondete... fate orecchie da mercante, continuate la vostra via.

— Ma pure, mia buona amica, vi sono persone che mi conoscono da molto tempo, e che sanno bene che mi chiamo Chamoureaux...

— A queste persone, dite una volta per sempre che voi non rispondete che al nome di Belleville...

— Ce ne son di quelli che credono che io abiti a Belleville, e che sia questo quel che voglio dire.

— Eh! signore! che vi importa di tutto ciò... quand'anche cessaste d'essere l'amico d'una folla di imbecilli di cui componevasi altre volte la vostra compagnia, che male ci sarebbe?

— È giusto... allora decisamente non conosco più le mie antiche conoscenze... ho una bella fortuna... non debbo più frequentare la stessa società...

— Ah! nondimeno signore... vi sono due persone a cui vi permetto ancora di parlare... ed anche... se... vi aggrada... di riceverle... voi le potrete invitare a venire da noi... a me non rincrescerà che esse vedano l'eleganza e la ricchezza della nostra casa...

— Benissimo, cara amica; e quali sono queste due persone che voi avete la bontà di voler ricevere?

— Il signor Edmondo Didier e il suo amico Freluchon...

— Ma mi sembra che prima di sposarmi, voi mi abbiate imposto di rompere ogni relazione con questi due signori...

— Può darsi, signore... ch'io abbia voluto così in allora... al presente voglio altrimenti... Non sono libera di cambiare opinione?

— Oh! sì, siete... interamente libera...

— Questo Freluchon era, io lo so, il vostro intimo amico ed io non vi voglio privare della sua compagnia.

— Oh! gran mercè... sposa adorata... sono ben riconoscente...

— Non ditemi più di queste parole... sposa adorata!... Ah!... si crederebbe che noi rappresentiamo un dramma!... chiamatemi signora... e nulla più.

— Benissimo, ciò basta... signora... signora e non dico più.

Alcuni giorni dopo quella conversazione che deve dare un'idea del genere di gioie gustate da Chamouveau dopo che aveva cessato d'essere vedovo, egli si trova sui bastioni in faccia a Freluchon.

Questi comincia dal ridere sotto al naso del suo antico amico, che gli dice:

— Buon giorno Freluchon... cosa è che ti fa ridere?

— Eh per bacco, la tua aria... e la tua nuova maniera... la tua nuova figura... poichè tu hai cambiato anche la faccia...

— Freluchon, tu vedi in me un uomo assai fortunato...

— Non se ne dubiterebbe a vederti camminare...

— Freluchon, io mi sono riammogliato... la superba Telenia è ora mia moglie...

— Oh! è per questo che tu hai un'aria così allegra, io credevo sulle prime che non fosse che una conseguenza della tua buona fortuna... ma tu sei ammogliato...! doppio motivo...

— Sì, Freluchon, lo sono!

— Tu lo sei già stato, ma tu potevi pretendere ad esserlo ancora! tu ne avevi il diritto!...

— Ah! mio amico, sono il più fortunato degli uomini!...

— Tu me lo dici come se ripetessi una favola... *Passando una volta il lupo...*

— Infine, Freluchon, perchè non vuoi tu credere che io sia felice?

— Eh mio Dio! son ben contento di crederlo. Tanto meglio se così è... solamente, come io conosco quelle signore... come so che una volta che abbiano trovato un uomo per coprire le loro passate dissolutezze, prendono su esso un impero tale da farlo divenire cretino... un essere perfettamente ridicolo, io non sapevo se questa parte ti andasse a cappello... è affare tuo... va pure allegramente, mio povero Chamoureau... e che...

— Ah! perdono... permettimi di osservarti... ti debbo avvertire che io non mi chiamo più Chamoureau... o almeno non rispondo più a questo nome...

— Ah! bah! forse che hai preso il nome di tua moglie... per esempio, ti chiami signora Telenia?

— No; ora mi chiamo signore di Belleville.

— Che significa questa nuova farsa?

— Significa che la mia moglie... la mia ma-

gnifica sposa non può soffrire il nome di Chamoureau... Questa è una sciocchezza... ma per compiacerla io presi il nome dal luogo ove ebbi nascita, Belleville... e non ci conoscono più che sotto a questo nome... signore e signora di Belleville...

— Ah! anche questa è bella!... ma dopo di tutto fatti chiamar anche Romolo se vuoi... per me è lo stesso.

— Ah! non è qui tutto, Freluchon... la mia moglie che è assai amabile con me... senza che...

— Senza che ciò appaia?

— No, voglio dire senza... metterci intenzione... mi ha autorizzato ad invitare te e Edmondo Didier.

— Ah! ah! ah! di bene in meglio!...

— Che c'è ora?

— Ed essa incarica tu di queste commissioni?

— Perchè no?

— Povero Chamoureau!...

— Di Belleville, te ne supplico, Freluchon, di Belleville; io non mi chiamo più altrimenti!...

— Ebbene mio caro signore di Belleville... poichè se tu non sei ancora signore son persuaso che lo diverrai...

— Tu lo credi...

— Tu sei fatto per arrivare a tutto... con l'aiuto della gonnella della tua sposa...

— Come della sua gonnella?

— O per meglio dire, della sua influenza... Tu ringrazierai la signora di Belleville... da parte mia, non penso di approfittare del di lei invito...

— Perchè dunque?

— Siccome io sono distratto, avrei timore di sbagliarmi e di chiamarla signora Chamoureau; sono sicuro ch'ella mi farebbe subito mettere alla porta!...

— Che cattiva ragione...

— In quanto ad Edmondo Didier... oh! quello là è un' altra cosa... io non lo vedo quasi mai...

— Sareste forse in collera?

— Niente affatto; ma egli è innamorato... oh! assai seriamente innamorato questa volta, e siccome il suo idolo abita a Chelles egli ha preso un appartamento colà e non se ne muove più.

— Chelles... oh bella... l'oggetto della sua passione sarebbe mai una signora alla quale io feci comperare una casa a Chelles in primavera... la signora Dalmont?

— Precisamente... cioè non è la signora Dalmont ch'egli ama, ma la sua giovane amica, una bella ragazza che abita con lei, la signora Agata...

— Ah! benissimo... sì... sì, mi ricordo, una bionda, assai bella infatti... Ah! còpisco adesso perchè egli si sia data tanta premura di conchiudere quell'acquisto... la signora Agata gli aveva dato nell'occhio.

— Per bacco... quando i giovani si mostrano così cortesi, così solleciti, così servizievoli, si può ben essere certi che l'amore c'entra per qualche cosa...

— Dunque tu non vedi più Edmondo?

— Lo vedo quando vado a trovarlo a Chelles, alla sua campagna... ma siccome io non sono innamorato, io, non ci vado di spesso... Vi è però da quelle parti una bella contadina... la signora Tonietta!... ma quando si vuol ridere con lei... vi applica dei manrovesci... da farvi diventar scarlatto... Dietro ciò, mio caro, non contare sulla visita di Edmondo... io lo ripeto, questa volta egli è innamorato cotto... ma questa giovane non può essere sua amante e quindi...

— Quindi la sposerà...

— La cosa andrebbe assai bene s'egli avesse ancora i 60 mila franchi da lui ereditati... con questi si può vivere; ma di questa somma, gli rimane ben poca cosa... quanto alla signorina io credo ch'ella non possenga altro che i suoi begli occhi... ma questi non bastano per far brodo...

— Oh! no... il danaro prima di tutto... è anche la massima della mia sposa...

— Lo credo... ha delle famose massime, la tua sposa... Addio dunque Chamoureau de Belleville... signore del distretto... e di altri luoghi che non voglio nominare. Quando tu avrai lo stemma, io ti consiglio a farvi mettere alcune corna di cervo... queste staranno bene sul fondo d'uno scudo...

Freluchon si è allontanato ridendo.

Chamoureau lo segue coll'occhio e dice fra sè:

— Che indemoniato di Freluchon! è sempre allegro lui... e pure non credo ch'egli abbia trentaduemila e duecento franchi di rendita. Alla fin fine sono ben contento che non venga in casa nostra... sono sicuro che mi chiamerebbe Chamoureau... la fa a bella posta!...

Di ritorno a casa sua, il marito si affretta ad andare da sua moglie per informarla dell'incontro di Freluchon.

Il nome dell'amico di Edmondo attira tosto l'attenzione di Telenia, la quale esclama:

— Ebbene! l'avete invitato a venirci a trovare... come pure il suo amico Edmondo?

— Sì, senza dubbio, ho fatto quel che mi avete detto, ma essi non verranno nè l'uno nè l'altro...

— Ah! chi vi fa credere questo?

— Freluchon ha preso l'abitudine di ridere al naso di tutti... egli mi ha deriso sul mio cambiamento di nome... dice che se venisse da noi non potrebbe desistere dal chiamarmi Chamoureau... capite bene ch'io non ho insistito...

— Ma il suo amico... il signor Edmondo Didier?

— Oh! quanto a questi, la è un'altra faccenda!... egli ha un amore in capo... una passione... oh! una gran passione... badate, cara amica, voi lasciate cadere il libro che avevate fra le mani...

— Bene, signore... che importa il libro... continuate... voi dite che il signor Edmondo è assai innamorato... come di solito... qualche capriccio per una crestaia... poichè si dà a questo genere il signore...

— No... signora, questa volta egli è innamorato di una giovane onesta...

— Come sapete voi ch'ella sia onesta?

— Perchè io la conoscevo... è una bionda assai leggiadra.

— Voi la conoscete... che! signore... e voi non mi avete mai parlato di ciò...

— Ma di che volevate voi che vi parlassi?

— Di questo amore del signor Edmondo per la giovane che voi conoscete... che voi trovate così bella...

— Ma, signora, io non ve ne potevo parlare... perchè non ne sapevo nulla nemmeno io... è Freluchon che me lo disse.

— Allora cosa dite voi di conoscere questa giovane... non sapete più quel che vi diciate, signore... ah! mi fate impazientire...

— Mia cara amica... badate... voi rompete i pizzi delle vostre maniche... li stracciate...

— Eh! signore, non pensate ai miei pizzi... se mo' mi piacesse di lacerarli... Ma per Dio, raccontatemi esattamente che cosa vi ha detto il signor Freluchon del suo amico Edmondo... parlate, signore, ma parlate dunque, voi vedete che aspetto...

In quel momento gli occhi di Telenia lanciavano lampi e la loro espressione era sì lontana dall'esser dolce, da farli parer brutti persino a Chamoureau.

Giammai egli aveva veduto il volto della sua superba sposa atteggiato a una espressione così cupa, così feroce; egli non si sente sicuro, ha paura, e balbetta:

— Signora, voi mi tur... tur... voi mi turbate... che... che... che avete voi dunque?

Telenia si sforza di calmarsi e risponde:

— Ma non ho nulla, signore; solamente ho male ai nervi questa mattina... e la minima cosa mi contraria... m'inquieta... sentiamo, vi ascolto.

Chamoureau racconta a sua moglie tutto ciò che Freluchon gli ha detto riguardo al nuovo amore di Edmondo.

Telenia ha ascoltato attentamente; ella procura di moderarsi, di non lacerar più i suoi pizzi e risponde poi con calma:

— Dunque voi conoscevate queste signore che abitano a Chelles?

— Sì, cara amica, è per mezzo mio che esse hanno comperata la casa del sig. Courtivaux... venti mila franchi, per quanto mi posso ricordare.

— Chi sono quelle signore?

— Quella che ha fatto l'acquisto, la signora Dalmont, è una vedova di 25 a 26 anni... dall'aspetto interessante e melanconico... di ristretta fortuna, me lo ha detto ella stessa... La sua giovane amica... quella di cui è innamorato il sig. Edmondo può avere dai sedici ai diciassette anni... è orfana, io credo... ma che testa leggiadra... bei capelli biondi... occhi azzurri... denti...

— Basta, signore! voi m'avete già troppo vantata questa bellezza sorprendente... finirò col credere che ne siate innamorato anche voi...

— Ah! signora, voi sapete bene che non ci siete che voi le cui bellezze superiori...

— E il sig. Edmondo ha preso un alloggio a Chelles, vi abita ora...

— Sì, per essere vicino a quelle signore...

— Dalle quali è ricevuto?

— Naturalmente.

Dopo alcuni momenti di silenzio, Telenia dice improvvisamente:

— Signore, tutte le persone dell'alta società, hanno una campagna, una villeggiatura ove vanno a passare la bella stagione... voi non presumete, senza dubbio, ch'io voglia rimaner tutta la state rinchiusa in Parigi... come una mercantessa della strada di Saint-Denis.

— Signora, io penso... in verità, non saprei... farò ciò che vorrete..

— Io voglio una campagna... ne piglieremo in affitto una...

— Basta, cara amica, vado subito ad occuparmene, vado a leggere gli avvisi.

— Non datevi questa briga... dite solamente che si attacchino i cavalli alla carrozza... noi visiteremo il luogo ove ci piacerà d'andare.

Chamoureau corre ad eseguire gli ordini di sua moglie, che rimasta sola e in preda alle sue riflessioni dice:

— Ah! io la conoscerò questa donna che tu ami, ingrato Edmondo, e saprò bene impedire i tuoi amori.

La signora Eloisa che ha conservato il libero ingresso in casa della sua antica amica, poichè ha gran cura di chiamarla la signora di Belleville, si presenta in quel mentre a Telenia e le dice sommessamente:

— Linmi, mia cara, scorgo abbasso nella stra-

da davanti alla tua casa quel brutto uomo che un giorno è venuto da te, così mal vestito, così lacero... che aveva un nome così strano, Croque, se non m'inganno...

— Ah! tu l'hai riconosciuto...

— Sì, quantunque sia vestito un po' meglio dell'altra volta... oh! egli ha una di quelle faccie che non si dimenticano mai... sembra una civetta!...

— Croque ha ritrovate le mie tracce... dice fra sè Telenia, e uno di questi giorni si presenterà ancora a me... ebbene... poco me ne importa... credo che adesso mi potrà giovare di lui.



CAPITOLO XXX.

LE CILIEGIE — IL BURRONK.

Edmondo avea ben presto posto ad esecuzione il suo progetto.

L'indomani medesimo del giorno in cui avea pranzato in casa della signora Dalmont, egli era ritornato soletto a Chelles; non erasi presentato alle due signore, poichè una seconda visita così pronta sarebbe stata indiscreta; ma avea percorso tutto il paese e a pochissima distanza dalla casa della signora Droguet avea trovato un bell'appartamento civile da affittarsi, già ammobigliato.

L'appartamento sarebbe bastato per alloggiare una famiglia, ed era troppo grande per un giovane solo; ma si poteva entrarvi subito; e trovavasi a cinque minuti di distanza dalla casa della signora Dalmont.

Edmondo non avea esitato; e stipulato l'affitto in mille franchi per il rimanente dell'anno, ne avea pagati metà in contanti a un certo signor Durand, proprietario di quell'immobile.

Poi, due giorni dopo, il giovane erasi recato a trovare la signora Dalmont dicendole:

— È un vicino che si permette di venire a farvi visita e che se non è importuno, vi doman-

da il permesso di venire la sera a cantare o suonare il piano qualche volta con voi.

— Come? voi avete fissato dimora in questo paese? esclama Agata lasciandosi sfuggire un movimento di gioia.

— Sì, signora, un alloggio... che appartiene a un certo sig. Durand... ed è vicino a quella signora, nella cui casa Freluchon fu così mal ricevuto quando vi si recò a chiedere di me or sono alcuni giorni.

— Ah! conosco quell'alloggio, dice Onorina, ma pure mi sembra che sia troppo grande per un uomo solo...

— Così! che cosa importa... d'altronde Freluchon verrà spesso a vedermi... e vi si fermerà a dormire...

— Credevo che questo paese non gli piacesse...

— Vi si abituerà... quanto a me più ci stò e più mi piace.

In ciò dire gli sguardi di Edmondo erano fissi sopra di Agata e questa comprendeva assai bene perchè il giovane si compiacesse tanto a stare a Chelles.

Tuttavia Onorina non ha veduto senza inquietudine Edmondo venire ad installarsi vicino a loro ed Agata che legge benissimo sulla fisionomia della sua protettrice, le dice dopo la partenza di Edmondo:

— Tu hai l'aria seria, seria?... forse ti rincresce che il signor Edmondo abbia preso un alloggio in questo paese... mi fai la cera brusca... forse che ci ho colpa io?

— Tua colpa... sì, senza dubbio, è colpa tua... eppure io non posso rimproverarti... Ma tu sai bene che questo giovane è innamorato di te... e che fu questo motivo solo che lo indusse ad allog-

giare un appartamento in cui abiterebbero dieci persone...

— Mia buona amica, ti giuro che il sig. Edmondo non mi ha mai detto una parola che potesse farmi credere... ch'egli pensava a me...

— Lo credo... d'altronde non è molto tempo ch'egli viene da noi...

— Forse tu credi che questo giovane sarebbe capace di dirmi delle cose sconvenienti? o forse supponi che io le ascolterei?

— No... il sig. Edmondo ha l'aria onesta... egli non ha cattive intenzioni, lo credo... ma l'amore è un sentimento che non si può padroneggiare!... se tu venissi ad amare quell'uomo...

— Ebbene, e che male ci sarebbe, dacchè tu pensi che anch'egli mi ama, ei diverrebbe mio marito...

— Tuo marito... povera fanciulla... per maritarsi bisogna avere almeno di che vivere... tu non hai nulla, tu!... e credo che il sig. Edmondo non abbia gran cosa di più!...

— Ma pure egli è sempre assai elegante, assai ben vestito... ha preso in affitto per mille franchi l'appartamento del signor Durand...

— Ciò prova ch'egli sa spendere assai bene il danaro, ma non già che ne sappia guadagnare... Via... adesso non farmela tu la cera brusca... io sono la tua seconda madre, penso al tuo avvenire... alla tua felicità futura... tu non sarai già in collera com me per questo?

Per tutta risposta, Agata corre a gettarsi nelle braccia di Onorina dicendole:

— Sii tranquilla; io non avrò mai segreti per te...

Le due amiche terminavano appena questo colloquio quando la voce di Tonietta attirò la loro attenzione.

La loro fantesca parlava con qualcheduno e sembrava proferisse delle minacce: lo strepito partiva dal giardino; le due donne vi giungono ben-tosto e scorgono Tonietta che teneva stretto per una gamba un fanciullino arrampicato sur un ciliegio e che seguitava a mangiarne quantunque lo si tirasse per una gamba per farlo discendere dall' albero.

— Ah! ecco signora, esclama Tonietta, eccolo quello che ci ruba le ciliegie; da alcuni giorni io dicevo fra me: com'è che le ciliegie spariscono e che le signore non ne colgono... dubitai di qualche cosa... mi nascosi e stetti in agguato... vidi questo cattivo mobile... il piccolo smarrito, che scalcava il vostro muro... là, rimpetto al ciliegio... e che poi subitamente si arrampicava sull'albero...

— Ah, lo riconosco, dice Agata, è quello che inseguiva la vacca... di cui tu avesti tanta paura.

— Per dio!... egli non sa fare che del male... questo cattivo biricchino, ma io ti insegnerò, io...

E già la contadina stava per battere il fanciullo che stavasi queto senza far motto e pareva si curasse ben poco di essere battuto.

Ma con un gesto, Onorina arresta Tonietta, poi va a sedersi sopra una panca e fa segno al fanciullo di accostarsi a lei.

Questi esita, ma alla fine si decide, dopo aver gettato sopra Tonietta uno sguardo feroce.

— Perchè venite a prendermi le mie ciliegie? dice Onorina con voce dolce e guardando senza collera il ladroncello.

Questi sembra sorpreso all'udirsi parlare senza far la voce grossa, china gli occhi e finalmente risponde:

— Cospetto!... a me piacciono le ciliegie, a me...

— Ebbene, non la è questa una ragione per prendere ciò che non vi appartiene... per scavalcare un muro... sapete mo' a che cosa vi esponete?... se la guardia campestre vi avesse scorto, vi avrebbe arrestato... avrebbe potuto condurvi in prigione... e vi avrebbero tenuto dentro per molto tempo siccome un vagabondo... siccome un cattivo soggetto.

— Oh! io sono troppo piccino... non si mettono in prigione i fanciulli piccini...

— Voi vi ingannate... son precisamente questi che si tengono nelle case di correzione finchè sieno divenuti grandi, acciò non continuino a fare il vagabondo per le strade...

— Ebbene in prigione avrei giuocato cogli altri fanciulli, poichè voi dite che ce ne sono...

— No, non avreste giuocato, perchè i biricchini non si tengono in prigione a giuocare e divertirsi... li si costringe a lavorare... e quelli che vi si rifiutano sono castigati, messi a pane ed acqua, e privati di ogni compagnia... Ebbene, via, riflettiamo... le poche ciliegie che avete mangiato valevano forse tutti questi castighi, a cui avreste potuto esporvi?...

Il piccolo Emilio non risponde nulla, guarda Onorina prima di sott'occhio, poi in faccia, come per assicurarsi che ella non si fa beffe di lui e che gli ha parlato sul serio.

Senza dubbio il volto della giovine signora gli ispira fiducia poichè egli sembra riflettere, poi di lì ad alcuni istanti, mormora:

— Dunque allora come bisogna fare per avere delle ciliegie... in casa mia non ci sono ciliegie... e non mi si dà denaro per comperarne...

— Ebbene, invece di rubare... cosa che sta assai male!... anche quando non si tratta che

di ciliegie, bisogna venire semplicemente a domandarmene... ed io non ve ne ricuserò mai, io! soprattutto, se saprò che non avete fatto nuove cattiverie, come lanciar sassi ad una vacca, per farla correre traverso i campi, a rischio di far del male a molta gente... e in ispecie a qualche povero fanciullo che non avrebbe avuto il tempo di fuggire... Ah! è così cattivo il far del male ai deboli... e a quelli che non possono difendersi... non ci sono che i cuori vili che fanno questo...

— Oh! io mi batto coi grandi, io.

— Non vi battete con nessuno e sarà assai meglio.

Poi Onorina fa un segno ad Agata e questa che l'ha compreso, reca un paniere colmo di ciliegie. Onorina ne prende due manate, che presenta al fanciullo, dicendo:

— Tenete... poichè vi piacciono tanto le ciliegie... eccone.

Il fanciullo la guarda con aria di sorpresa, balbettando:

— To'... voi me ne regalate.

— Sì, ve ne regalo, a condizione che non me ne ruberete più... me lo promettete?

— Diamine... dal momento che voi me ne date... non ho più bisogno di scavalcare il muro.

E il fanciullo, congiungendo le due mani, riceve le ciliegie che gli son date e le stringe contro il petto.

Poi si guarda intorno, dicendo:

— Posso andarmene, adesso?

— Senza dubbio, siete libero... Andate... ma non siate più così cattivo, e invece di farvi odiare da tutti, procurate che tutti vi amino, e vedrete che ciò rende assai più felice...

— E tutti mi daranno delle ciliegie?

— Non vi prometto questo!... ma si sarà buoni con voi, quando voi sarete buono cogli altri...

Il piccolo Emilio non risponde più nulla; ma fa una piroetta e se la svigna gridando a Tonietta nel passare davanti a lei:

— Essa val meglio di voi, la signora!...

— Grazie! dice la giovane contadinotta, se la signora dà le frutta a tutti coloro che vengono a rubargliene, nessuno s' incomoderà più a scalare i muri...

— E che volevate dunque che facessi a quel ragazzo?

— Pare a me che egli avrebbe meritato delle sculacciate anzichè delle ciliegie...

— Dicono ch'egli sia assai cattivo... ma tutti lo sgridano, tutti lo maltrattano... Ebbene io voglio cercar di correggerlo in altro modo.

— Hai ragione, dice Agata, *val meglio la dolcezza della violenza*... ho letto questo nelle favole di Lafontaine.

Alcuni giorni dopo, essendosi Edmondo recato a Parigi, le due amiche sapevano ch'ei non sarebbe venuto a trovarle, e tosto dopo il pranzo, Agata propone ad Onorina di andar a fare una lunga passeggiata.

— Non voglio andar dalla parte della Torricella, dice Onorina, parrebbe che noi cercassimo incontrare di nuovo il proprietario, e giacchè questo signore non ha stimato opportuno di venire ad informarsi se lo spavento da me provato non avesse avuto altre conseguenze, mi rincrescerebbe assai ch'ei ci credesse premurose di rivederlo...

Il modo con cui Onorina avea pronunciate queste parole, lasciava trapelare un lieve accento di dispetto, ma Agata non vi ha posto mente e risponde:

— Dio buono, mia cara amica, poichè questo signore non ama la società, poichè egli fugge la gente, perchè vuoi tu ch'egli venga a trovarci? Ma parmi non sia questa una ragione perchè ci priviamo del piacere di fare una passeggiata da quella parte che più ci aggrada... Io, io volevo precisamente andare dalla parte della Torricella... a Noisy le Grand... poichè sarei curiosa di vedere quel burrone... quella croce piantata nel sito ove fu trovato un giovine morto... avrò paura... ma non importa, ho gran voglia di vederla... questa storia raccontata dal dottore è sempre rimasta impressa nella mia memoria.

Onorina, la cui risoluzione non sembra punto irrevocabile, risponde:

— Ah! se tu hai voglia di vedere quel burrone, quella croce... in fin dei conti non è nostra colpa se quel signore ha il suo podere da quella parte... e poi sarebbe ben strano che noi dovessimo incontrarlo ancora...

— Oh! non è probabile...

— Ad ogni modo, se lo incontriamo, noi non gli parleremo, capisci? ci contenteremo di salutarlo, ma senza fermarci.

— Però se ci parlasse, lui?

— Oh! allora... ma egli non ci parlerà... poichè ama così poco la società...

— Poniamoci in via... questa volta spero bene che non verrà più un'altra vacca a spaventarci...

Le due amiche si pongono in via.

Erano le sette di sera, il tempo era bello, ma l'aria un po' greve poteva far temere un temporale.

Le due giovani amiche non si lasciano intimorire da alcune nuvolette oscure che spuntano sull'orizzonte.

Ora saltellando, ora fermandosi per coglier fiori esse fanno la via che le conduce a Gournay; traversato che ebbero quel piccolo villaggio, Onorina dice alla sua compagna:

— Adesso non bisogna seguire la stessa via dell'altra volta e che ci conduce verso l'abitazione di quel signore.

Bisogna prendere un'altra strada, ecco, questa qui.

— Ma se ci perdessimo?

— Domandando.... si trova sempre... D'altronde, Noisy le Grand è da quella parte.

— Ma non è a Noisy che noi vogliamo andare, è a quel burrone dov'è piantata la croce in memoria del povero giovane che vi fu assassinato...

— Or bene, quel burrone, dicono, è di contro alla via che conduce a Noisy.

— No, è di contro al parco del podere della Torricella... e questa strada ce ne allontana.

— Tu non ne sai più di me... d'altronde domanderemo.

Le due amiche si inoltrano per la strada ch'è loro ignota, ma che è ombreggiata in parte da bei noci, e da vecchie acacie.

Dopo aver camminato alquanto, Onorina si ferma:

— Come fa buio... sarebbe forse già notte?

— No, è il temporale... oh! come si è fatto nero il tempo... se la tempesta ci sorprendesse qui, come faremo? Non vedo neppure una casa per cercarci ricovero.

— Ci ripareremo sotto uno di questi magnifici noci...

— Oh! no, quando tuona non bisogna ripararsi sotto un noce, è un albero che attira la folgore...

— Come, tu hai paura, Agata... tu che sei sempre così coraggiosa?

— Un temporale quando si è in aperta campagna, non è cosa che piace... Ah, mio Dio!

— Che cos'è?

— Ho sentito una goccia... una grossa goccia...

— Camminiam più in fretta...

Le nostre due amiche accelerano il passo ma bentosto il temporale scoppia, la pioggia cade a diluvio, ed è loro giuocoforza il cercar ricovero sotto un grand' albero il cui denso fogliame le ripara quasi interamente dall'acquazzone.

— Noi non siam fortunate nelle nostre passeggiate... dice Onorina; non voglio più metter piedi fuori del nostro giardino!...

— Bah! quando è passata, non ci si pensa più...

— Ma, intanto questa non passa, e noi siamo molto lontane da casa nostra! Che idea fu anche la tua di voler andare in un luogo che si dice pericoloso...

— Bella! ecco che adesso hai paura tu.

— Almeno non tuonasse!

— Eppure il tuono mi sembra ben più pericoloso di una croce piantata in un burrone.

— Ah! che lampo! è terribile!

— È spaventevole!

— Parmi che la pioggia cessi alquanto.

— Riponiamoci in via.

— Ah! mio Dio, ecco che ora viene la notte... se essa ci sorprendesse prima che noi giungiamo a ritrovar la nostra strada?

— Camminiamo... camminiamo... incontreremo bene qualcheduno che ci mostrerà la via.

— Ah! come la pioggia ha reso sdrucchiolevole il cammino. Adesso cascheremo e così non ci mancherà più nulla.

— Diamoci il braccio e teniamoci ben salde.

Le due amiche si rimettono in via, ridendo quando rischiano di cadere; gettando grida di spavento quando i lampi illuminano la campagna.

La pioggia non cadeva più che a rare gocce, ma la notte inoltravasi, e più esse s'avanzavano più diveniva loro sconosciuto il cammino.

Finalmente una contadina passa per la via, cacciando avanti a sè un asino; la sua vista fa gettare un grido di gioia alle due giovani donne.

— Buona donna!... buona donna!... la strada, di grazia, per andare a Chelles?

— Ah, buono, voi gli voltate le spalle!

— Che strada bisogna prendere, allora?

— Voltate per questo sentiero a sinistra... poi ancora a sinistra ed arriverete a Gournay... allora...

— Oh! allora, grazie, sappiamo la via.

— E di grazia, siamo molto lontane dalla croce del burrone?

— La croce del burrone... Gesummaria!... volete andare alla croce del burrone... di sera... e che cosa volete andare a fare da quella parte?

— Così, per curiosità...

— Grazie tante, voi siete terribilmente curiose, allora...

— Ci sarebbe forse pericolo ad andar da quella parte?

— Caspita... certo è che nessuno del paese vorrebbe passare dal burrone, di sera... Quando vi si passa vicino, si sentono gemiti, lamenti... Sicuramente è il morto...

— Io non credo ai fantasmi, io...

— Si vede bene che non siete del paese... Del resto, prendendo la strada che vi mostro, sarete ben costrette a passare... non per il burrone, ma davanti l'ingresso... buona sera, signore.

— Vorreste prestarci il vostro asino per ritornare a Chelles... vi daremo il prezzo che vorrete...

— No, no, io non presto il mio asino alle persone che vogliono andare alla croce del morto... Grazie... e poi neppur Giulia ci vorrebbe andare... essa ricalcitrerebbe... Via, cammina, mia povera Giulia!

E la contadina che ha dato alla sua magra cavalcatura il nome di Giulia, s'allontana in fretta cacciando bruscamente la bestia innanzi a sè.

— Adesso che sappiamo la strada, dice Onorina, affrettiamoci; poichè ben presto sarà notte affatto...

— Il tuono romoreggia ancora...

— Non è del tuono che ho paura, io...

— Credi forse alle storie di quella contadina, dei gemiti che si sentono dalla parte del burrone?

— Certo è che quando noi ci passeremo davanti, io mi metterò a correre... Mio Dio, che oscurità!

— Eccoci sopra una grande strada, almeno... Bisogna voltare ancora a sinistra.

— Si vede a gran fatica, e io già mi sento stanca assai...

— Ah! cara amica, quel sentiero stretto fra quei due monticelli di terra... dev'essere quello il burrone...

— Ebbene! non vorrai già entrarvi, per ritardar di più...

— Oh! te ne prego, soltanto un minuto per veder quella croce... Non so quel che avvenga dentro di me, ma sento come il bisogno di andarvi... di pregare per l'infelice che vi ha trovato la morte...

— Ma, Agata, tu non hai il senso comune. Io non voglio fermarmi, io.

— Ah! ascolta... hai sentito?

— No, nulla.

— Nulla? ascolta ancora...

Questa volta, un gemito assai prolungato si fa udire distintamente.

Onorina divien tremante.

Ella vuole salvarsi, ma si sente venir meno: non può che appoggiarsi al braccio di Agata dicendole:

— Tu vedi bene, la contadina non ci ha ingannate... Questo luogo è spaventevole... Mio Dio! pare che qualcheduno corra verso di noi, in questo momento...

— Infatti... oh! non è una persona che cammina così presto.

Agata terminava appena queste parole che già Amico, il bel cane di Terra Nuova, le si trovava accanto.

E dopo aver fatto varii giri intorno alle due amiche come per vedere se esse erano sole, ei ritornava a fregarsi il capo contro le vesti della fanciulla, agitando la coda, distendendo le zampe di dietro, fissando su di lei i suoi occhi pieni d'intelligenza, per attestarle la gioia che provava nel rivederla.

— È Amico!... è Amico!... esclama Agata accarezzando il cane. Oh! adesso, io non ho più paura, poichè se noi corressimo qualche pericolo ei saprebbe ben difenderci.

— Infatti, è il cane del signor Paolo; ma s'egli è qui, il suo padrone non dev'essere lontano...

— In questo momento il suo incontro non mi dispiacerebbe per nulla affatto. Vedi mo' Onorina, ecco Amico che si addentra nel burrone... si arresta, ritorna verso di noi... ritorna avanti. Cer-

tamente ei ci fa segno di seguirlo: vieni dunque.

— Ma non vi si vede più, e questi gemiti che abbiamo udito...

— Il cane è con noi, io non ho più paura.

Onorina si lascia trascinare per mano da Agata; il cane cammina sempre innanzi a loro.

Una fitta tenebria regnava in quel cammino tortuoso, ma non appena hanno fatto una ventina di passi, un lampo abbagliante solca le nubi e permette loro di distinguere perfettamente gli oggetti a trenta passi di distanza innanzi a loro.

Allora esse scorgono il proprietario della Torricella ginocchioni innanzi a un piccolo cumulo di terra posto all'un de' fianchi della via e sul quale è piantata una croce in legno.

Al vedere quella singolare apparizione, le due donne si sono fermate stringendosi la mano, poi Agata mormora a bassa voce:

— Hai veduto laggiù?

— Sì, è il signor Paolo; egli è ginocchioni innanzi alla croce piantata su quel tumulo.

— È pur singolare! Che cosa mai può far egli innanzi a quella croce?

— Si direbbe ch'ei preghi, ch'ei pianga; senti; senti... parmi udirlo parlare.

Infatti, credendosi soli in quel luogo che gli abitanti dei dintorni fuggono, soprattutto di sera, il padrone d'Amico lasciavasi in quel momento sfuggire queste parole:

— Perdonami, o povera vittima del più vile dei tradimenti... Ah! se almeno avessi potuto adempiere i tuoi ultimi voti... Parmi che tu mi potresti perdurare la tua morte... Ma fu impossibile, tutte le mie ricerche riuscirono vane!...

— Hai inteso? mormora Onorina alla sua com-

pagna: egli ha detto: Tu potresti perdonarmi la tua morte... è dunque lui l'uccisore della persona che sta sepolta sotto quella croce: oh! è spaventevole questo...

— Non è possibile, dice Agata: avremo inteso male...

In quel punto, Amico che era ritornato accanto al suo padrone si pone a guaiolare, rimirandolo, ma dolcemente, senza collera; era il suo solito modo di prevenire il padrone ch'ei non trovavasi più solo.

— Come, c'è gente qui? esclama Paolo alzandosi precipitosamente, dove, Amico? dove?

Il cane raggiunge le due amiche che, tremanti, si tenevano a certa distanza, senza ardire avanzarsi o indietreggiare, dacchè avevano udite le parole pronunciate da quell'uomo misterioso.

— Come... sono donne!... esclama Paolo fermandosi innanzi ad Onorina ed alla sua amica... Ma, è caso assai strano... per quanto l'oscurità mi permette di distinguere... Parmi riconoscere le persone che ho già ricondotte a Chelles, or sono alcune settimane...

— Sì signore, siamo noi, risponde Agata che per la prima ha ripreso coraggio. Sì, siamo noi che ci troviamo qui e in grande imbarazzo; poichè fummo sorprese dal temporale, poi dalla notte.... ci siamo smarrite e non so quel che sarebbe accaduto di noi senza il vostro cane.... Egli ci ha incontrate.... riconosciute.... e noi l'abbiamo seguito senza sapere dove ci conducesse...

— Ma voi siete lungi da Chelles e non avete trovato un sito ove ripararvi dal temporale?...

— Null'altro fuorchè dei grandi alberi... Sono così deserti questi luoghi!...

— Forse la signora si sente indisposta?...

Queste parole si dirigevano ad Onorina che, pallida come una statua, non aveva ancor profeso motto, poichè ricordavasi troppo bene le parole pronunciate da quel signore, quando credevasi solo innanzi alla croce del burrone. Tuttavia sentendosi urtata dalla sua compagna, la signora Dalmont balbetta con voce alterata...

— No... signore, no... io non sono indisposta... solamente, fui atterrita; e...

— Ella ha paura del temporale, affrettasi a dire Agata, e testè mi ha confessato che non poteva più camminare.

— Oh! tutto è passato, signore, e adesso posso camminare benissimo...

— Signore, poichè il caso ha fatto che io vi incontrassi di nuovo mi permetterete di servirvi di guida per ricondurvi sino alla vostra dimora?

— Oh, vi ringrazio, signore; ma basterà che vogliate condurci soltanto sino al ponte di Gournay; poichè in verità, voi potreste formarvi una strana idea di noi trovandoci sempre vaganti la sera per l'aperta campagna... e sempre costrette a reclamare il vostro appoggio!...

— Quand'io posso rendere un lieve servizio, o signora, il mio pensiero non va più in là, e non cerco indovinare per quali circostanze questa occasione si sia presentata... Adempio al mio dovere agendo di tal guisa e voi non mi dovete per ciò gratitudine alcuna...

— Mio Dio! credo che la pioggia ricominci! esclama Agata, in fede mia, il signore può pensarne tutto quel che vuole, ma io son ben contenta di averlo incontrato e accetto il suo braccio con piacere...

• E la giovane corre a prendere il braccio del signor Paolo.

Questi osserva Onorina la quale dopo un istante di esitanza si decide infine ad appoggiarsi all'altro braccio del signore, e tutti e tre si ripongono in cammino, affrettando il passo, scortati dal fido Amico.

Ma il braccio di Onorina tremava per modo sotto quello del suo cavaliere, che questi bentosto le dice:

— Come tremate signora... è il freddo... o la paura del temporale? ma esso già si dissipa e voi arriverete a casa vostra senza nessun cattivo incidente...

— Sì signore, è il temporale... esso mi ha tutta sconcertata...

— Appoggiatevi dunque su di me, signora; parrebbe che voi abbiate paura di stancarmi... e io vi sento appena...

— Noi eravamo affatto smarrite, quando, grazie al vostro cane, vi abbiamo scorto, soggiunge Agata; voi eravate in un luogo assai deserto, o signore...

— Sì signorina, però è vicino assai alla mia dimora.

— Quel sentiero in cui eravate non è il burrone... dov'è piantata una croce?...

Se Onorina fosse stata vicina ad Agata, essa l'avrebbe urtata fortemente per farla pentire della sua domanda; ma la loro guida le separa; onde non può che lasciarsi sfuggire un movimento convulsivo cui tosto reprime fingendo aver dato un passo in fallo.

— Sì signorina, risponde il signor Paolo d'un tono asciutto, è il burrone della croce.

— Ci venne raccontata una storia assai triste intorno a quella croce... ci fu detto che un giovane era stato trovato morto in quel luogo... nove

o dieci anni fa, a quel che credo... è egli vero, signore?

Onorina batterebbe volentieri Agata e si pone a tossire in modo da lacerarsi la gola.

Il loro compagno risponde con accento cupo:

— Signorina... quel fatto fu raccontato anche a me...

— E da quel tempo in poi non si sono mai scoperti gli assassini di quello sventurato?

— Gli assassini! esclama Paolo con voce forte e drizzando fieramente il capo. E chi vi dice, signorina, che la persona trovata morta in quel luogo vi sia stata assassinata?

— Oh! mio Dio... nessuno, signore... nessuno. Dicevo questo... perchè la gente che racconta quella storia...

— La gente giudica quasi sempre falsamente... essa non conosce mai il fondo delle cose... e siccome è più disposta a credere il male che non il bene... basta che un forestiero venga trovato morto sur una via perchè si dica: L'hanno assassinato! Signorina, voi siete molto giovane ancora... diffidate dei giudizi della gente... voi avrete di sovente occasione di riconoscerne la falsità.

— Ecco il ponte di Gournay, dice Onorina, se ora il signore vuole lasciarci...

— No, signora... a meno che non me lo comandiate, non vi lascerò... tremante come siete, di notte, in mezzo alla campagna... io vi guiderò fino alla vostra dimora.

Onorina inchinasi lievemente e continua il cammino.

Ma adesso la via si prosegue in silenzio, perchè Agata non osa più parlare dopo la sdegnosa risposta avutasi da Paolo.

Si giunge innanzi alla casa di Onorina.

Paolo saluta la signora dicendo loro:

— Eccoci alla vostra dimora, credo...

— Sì, signore, non so come ringraziarvi...

— E di che, signora? non ho fatto che il mio dovere...

— Addio, Amico, addio, mio buon cane!

Il padrone ed il cane si sono allontanati.

— Ah! ti avrei battuta volentieri! dice Onorina ad Agata, quando tu hai parlato a quell'uomo della storia della croce!

— E perchè mo'? Vedi bene ch'egli mi ha risposto che il giovane trovato in quel luogo non era stato assassinato...

— Poichè fu lui che lo uccise... ti pare che egli volesse confessar questo?

— Questo signore... un assassino... via, non è possibile... lo credi tu forse, mia buona amica...

— Se credo... Dio mio! non so più che cosa credere, ma quel ch'è certo si è che io non andrò mai più da quella parte... Ma via, andiamo a letto... lo spavento, l'emozione, la stanchezza, il temporale... non ne posso più, e tu?

— Oh! io mi dolgo di non essere andata sino alla croce del burrone... avrei voluto pregare per colui che riposa in quel luogo...

CAPITOLO XXXI.

LA MALDIZIENZA.

Alcuni giorni sono trascorsi dopo la sera memorabile del temporale; Onorina ed Agata hanno giurato tra loro di non dire una sola parola su ciò che videro ed udirono quella sera, vicino alla croce del burrone.

Hannovi cose nelle quali la menoma indiscrezione è un delitto, in quanto che essa può avere le più tristi e più gravi conseguenze; e le parole proferite dal signore della Torricella mentre era in ginocchio davanti alla croce, erano di quelle che duole lo aver udite e che si procura di dimenticare.

Tuttavia, le due amiche potevano ben parlarne fra di loro, e lo facevano assai di sovente.

Agata, prendendo sempre la difesa di Paolo, esclamava:

— No... quell' uomo non è un assassino!... ne sono convinta, io; e d'altronde l'esaltazione da lui mostrata quand'io dissi che uno sconosciuto era stato assassinato nel burrone, il calore con cui egli respinse questa supposizione non è prova bastante della falsità di questa!

— Infatti... quel signore parve ferito dalle tue

parole... Ma allora perchè chiedere perdono all' ucciso?... Quando due uomini si sono battuti lealmente in duello, non è un delitto... il vincitore può deplorare la sua vittoria, ma non ne accusa sè medesimo come di un' azione delittuosa...

— Ma possiam noi sapere come è andata la cosa...

— Senti, non parliamone più, questo è il miglior partito...

— Hai ragione, non parliamone mai più.

Ma pure accadeva ben di raro che la giornata seguente trascorresse senza che Onorina per la prima attirasse il discorso sul proprietario della Torricella.

E dopo aver parlato di lui, la giovane vedova rimaneva a lungo melanconica e pensosa.

Agata se ne avvedeva, ma pure sarebbesi ben guardata dal muoverne osservazione alla di lei amica; le donne comprendono ben presto i segreti del cuore e sanno quand' è che si deve far vista di non indovinarli.

Edmondo era ritornato a Chelles; egli aveva passati alcuni giorni a Parigi perchè gli si era fatto sperare un impiego assai lucroso in una casa bancaria; ma il posto era stato dato ad un altro, nè per questo il giovane se n' era dato pensiero od affanno.

Egli ha ancora una ventina di mila franchi nel suo portafoglio: con questi, con un amore nel cuore e con una grande speranza di vederlo condiviso, un uomo ha innanzi a sè tutto un avvenire di felicità.

Una mattina le due amiche lavoravano nel giardino e papà Ledrux stava sarchiando una alleanza, quando Onorina dice improvvisamente:

— È già molto tempo che non abbiamo avuto

visita dal dottore Antonio Beaubichon... sarebbe forse ammalato? Papà Ledrux, ci sapreste dire come stia il dottor Antonio?

— Oh! sì, risponde il giardiniere, l'ho incontrato appunto stamattina che andava dalla signora Droguet... La... la... lalarà!...

— Allora è singolare ch'egli non sia venuto a trovarci da quindici giorni in qua...

— Ah! caspita... forse anche lui dirà come gli altri, che voi avete abbastanza gente senza di lui!...

— Come! abbastanza gente... non capisco... Che v'intendete dire, papà Ledrux?

— Io, nulla affatto... prima di tutto, io... voi capite bene... ciò non mi riguarda... voi potreste ricevere in casa vostra dei reggimenti interi... ne siete padrone, padronissime, e io certamente non vi troverei da ridire!... Ma sapete bene... vi sono sempre persone che si occupano di ciò che non le riguarda... e che parlano... così, per il gusto di parlare... e niente più...

— Agata, capisci tu qualche cosa di ciò ch'egli dice?

— Non molto... solo mi sembra che la gente dica che noi riceviamo troppe persone... è questo che volete dire, papà Ledrux?

— Sì... dicono che voi ricevete in casa vostra molti uomini... che ne avete fatti venire da Parigi, senza contare quelli di qui che vengono a passeggio la sera con voi... la... la lalarà!...

— Intendi, mo' Agata? che ne dici tu di questo?

— Ah! dico che è un orrore... che gli abitanti della campagna sono ancor più maligni di quelli delle grandi città... Tonietta, di' tu, è vero che qui da noi vengono molti uomini?

— Ah! ohibò, signorina, io non ho mai veduto

venire alcuno, tranne il nostro vicino e il signor Edmondo... e poi due o tre volte quel suo amico che è così allegro, il signor Freluchon... Ah! che matto d'un giovine che è quello...

— E dove mai avete udito tutte queste cose sul nostro conto, papà Ledrux?

— Ah! diamine... sono parole... che si sentono dire da una parte e dall'altra... non ci si fa attenzione, ma pure si sentono... Prima di tutto, quand'io sto lavorando nel giardino della signora Droguet, ella parla sempre de'suoi vicini... e l'altro giorno sentivò che diceva alla signora Jarnouillard... o alla signora Remplumè... non mi ricordo bene... anzi, credo che ci fossero tutte e tre... Dunque, la signora Droguet diceva:

— Voi sapete che il signor Durand ha affittato il bell'alloggio che possiede qui vicino... quasi in faccia alla mia casa... ma forse voi ignorate che egli lo ha affittato a un giovane elegante di Parigi... che è venuto ad abitarvi da solo... senza domestici... è la mamma Lupot, qui di contro, che gli fa da massaia...

— E che cosa mai può farne un giovane solo di quella vasta abitazione, dove ci sarebbe da alloggiare due famiglie! prese a dire la signora Jarnouillard.

— Oh! capite bene, signore mie, che per fare una spesa del tutto inutile, bisognava che il giovane elegante avesse le sue buone ragioni. Questo signore è venuto ad alloggiar qui, perchè è in intimi rapporti colle due signore... della casa Courtivaux... Quando si parla di voi, si dice sempre: le signore della casa Courtivaux, così per abitudine... perchè il signor Courtivaux ha abitato lungo tempo qui...

— Benissimo, papà Ledrux, continuate.

— Sì, continuò a dire la signora Droguet, egli ci va la sera, la mattina... Di quale delle due è innamorato? non lo si sa... forse di tutte e due assieme!...

— Oh! mia cara amica!...

— Zitta, lascialo continuare...

— E poi, diceva la signora Droguet, egli ha un amico... che dev'essere un cattivissimo soggetto... è quegli che una sera, a ora tarda assai, si è permesso di venir a battere alla porta della mia casa, per domandare se noi avessimo veduto il suo intimo amico Edmondo Didier... e ciò con un'aria beffarda! impertinente!... cantarellando dei tra la là! — Ah! che gente è mai questa! esclamò allora la signora Remplumè, comincio ad avere una trista opinione delle signore della casa Courtivaux! — Ma non è tutto, riprese la Droguet: indovinate mo' con chi le abbiamo vedute ritornare a casa una sera... a ora assai inoltrata?

— Coi due giovani di Parigi?

— Ohibò! esse hanno già fatto altre conoscenze qui... Sono ritornate, a braccetto, col signor Paolo e col suo cane...

— Sarebbe mai possibile?

— E davano il braccio anche al cane?

— Non dico che fossero a braccetto col cane... dico soltanto che questi era della compagnia... ed anche ultimamente, dopo quella sera del temporale... vi ricordate?

— Se mi ricordo! ripigliò le Jarnouillard. Io che ho paura del temporale, avevo nascosto la testa in un orcio da burro per non vedere i lampi!... ma l'avevo cacciata troppo addentro, per cui, non potendo più ritirla, dicevo a mio marito: Jarnouillard, rompi l'orcio, non posso più liberarmi il capo... ed egli mi rispondeva: sarebbe

un peccato, quest'orcio è ancora affatto nuovo!... cosicchè fui costretta io stessa a picchiare il capo contro il muro...

— Non si tratta ora del vostro orcio! riprese con impazienza mamma Droguet... ma di questi nuovi arrivati... Come va, ch'essendo nuovi del paese, essi si sieno di già intimamente legati col proprietario della Torricella... con quest'uomo tristo, quest'orco, che non vuole vedere nessuno... ciò mi sembra più che straordinario...

— Diffatti, la cosa è ben misteriosa...

— Dite addirittura sospetta...

— Ah! già! ogni simile ama il suo simile, come dice il proverbio... l'orso della Torricella avrà trovato queste dame di sua convenienza!...

— Quanto a me, riprese la signora Droguet, io ho una assai cattiva opinione delle persone che abitano la casa Courtivaux...

— Essa non è più del signor Courtivaux, poich'egli l'ha venduta...

— Questo non monta... d'altronde... noi non sappiamo se queste belle signore l'abbiano pagata questa casa... vi è tanta gente che compera e che poi non paga... Oh! dopo di ciò, vedete, io non ho potuto astenermi dal frammettere una parola e dal dire: In quanto a questo, sono sicurissimo che la signora Dalmont ha pagato la casa... io ho veduto la lettera del notaio che mi ordinava di consegnare chiavi ed ogni altra cosa...

— Grazie, papà Ledrux, grazie dell'averci difeso... ma sappiate che le ingiurie e le dicerie di queste dame poco c'importano!...

— Quando si sa di non aversi a fare alcun rimprovero, non bisogna far conto delle dicerie, della maldicenza!...

— Del resto noi ora ci felicitiamo di non es-

sere stati a fare visita a questa signora, e di non averla punto intromessa nella nostra società...

— Egli è ben questo che l'ha contrariata, vedete!... ed ella fece tante chiacchiere sul vostro conto, soltanto per il dispetto che non siate stata a vederla. Ma ciò che io non comprendo punto si è che vi è della gente, la quale si lascia abbagliare da tutte queste frottole. Tutto questo avviene perchè la signora Droguet dà loro da pranzo... Ella ha detto al signor Luminot: fa duopo scegliere tra la società della casa Courtivaux e la mia, signore... Siamo risoluti, io e mio marito, a non ricevere più le persone che andranno in casa di quelle signore... Ella ha messo innanzi suo marito... il povero dabben uomo! Egli non si immischia punto di tutto ciò!... purchè danzi alla sera dinanzi uno specchio per fare *vis-à-vis* con sè stesso egli è contento!... Ma, signor Luminot... voi capirete bene ch'egli ci tiene ai denari della signora Droguet...

— E siccome noi non diamo pranzi, così il signore ha fatto benissimo ad optare per la società di questa dama. Ma, la signora Droguet non dubita di averci fatto un insigne favore sbarazzandoci dalle visite del signor Luminot... Non è vero Agata?

— Oh! sì, mia buona amica... e giova sperare che il signor Jarnouillard... imiterà l'esempio del signor Luminot... Oh! questo non importa... il signor Jarnouillard non è sempre amabile... poi io non amo gli usurai... Vado a vedere le vostre galline... credo che la nera batta le altre... allora non bisognerà lasciarla nello stesso pollaio.

Il giardiniere si è allontanato, ed Agata guarda Onorina mandando un sospiro.

— Oh! mia buona amica... come il mondo è cattivo!...

— Sì... e più ancora nei piccoli luoghi che nelle grandi città... Ciò si comprende: questa gente è la maggior parte del tempo disoccupata e la sua briga principale è quella d'ingerirsi negli affari dei vicini... In un paese piccolo tutti sono vicini!...

— Dire che noi riceviamo degli uomini!...

— Ah! io ben dubitavo che l'arrivo di Edmondo in questo borgo, poco dopo che noi vi ci siamo installate, e le frequenti visite ch'egli ci fa, avrebbero risvegliata la maldicenza.

— Mia buona amica... ed io ne sono la causa... Ah! tu me ne devi saper male.

— No, davvero. Questo giovane è onesto, la sua compagnia è gradevole... e perchè questo dispiace alla signora Droguet noi dovremmo forse privarci della sola società che abbiamo qui?

— Oh! tu hai ragione... quanto sei buona!...

— In quanto a questo signore.. della Torricella... io non lo calcolo come una conoscenza. Noi lo abbiamo incontrato due volte ed in queste due volte il suo aiuto ci fu ben necessario... egli ci ha ricondotte fino alla nostra dimora... non vi è però mai entrato... e probabilmente non vi entrerà giammai!

— Ah! mia buona amica, se la signora Droguet avesse inteso le parole pronunziate da quest'uomo singolare nella frana, presso la croce! vi è da scommettere che ella ne direbbe di belle!...

— Taci, Agata, taci di grazia... mio malgrado io tremo ripensando a codesto... Sento che mi rincrescerebbe di dover avere una cattiva opinione di questo signore...

— Tanto più inquantochè egli possiede modi squisiti ed un aspetto distinto, questo signor Paolo... Sono sicura che sarebbe assai bello se non avesse tanta barba sul viso...

— Ah! io non vi ho fatto attenzione... non l'ho quasi guardato... ha gli occhi neri, credo?

— Non troppo... bruni, ma molto dolci.

— Ah! tu credi... la bocca disdegnosa?

— Oh! no... il suo sorriso è amabilissimo...

— Come! sorrideva egli forse parlandoci?

— Quand'io scivolai e fui presso a cadere egli mi sostenne e ciò lo fece sorridere...

— È singolare... io non mi ricordo nulla di tutto ciò...

— Oh! è naturale... imperversava un così fiero uragano!... Ebbene, io sono sicura che la signora Droguet è furiosa perchè questo signore, il quale non ha voluto vedere nessuno del paese, è diggià tra le nostre conoscenze. Oh! per null'altro che per questo sono contenta che lo si abbia veduto ricondurci qui.

La conversazione delle due amiche fu interrotta dai singhiozzi che Tonietta non poteva trattenere e bentosto le due giovani si alzarono per informarsi di ciò che poteva cagionare il cordoglio della loro cameriera.

CAPITOLO XXXII

UNA VENDITA PER AUTORITA' DI GIUSTIZIA.

La piccola Claudina, cugina di Tonietta, era arrivata; i suoi occhi erano rossi di pianto; e probabilmente ciò ch'ella aveva appreso da Tonietta, faceva singhiozzare la giovane contadina.

— Che cosa hai dunque, mia ragazza e perchè piangi? chiese la signora Dalmont alla sua serva.

Ma questa, secondo il costume della gente di campagna seguitava a piangere senza rispondere.

— E tu, piccina, disse Agata a Claudina, tu pure piangi... Qual cosa dunque hai raccontato a tua cugina che la fa così singhiozzare?...

— Ih... ih... ih... madamigella.

— Quale sventura è dunque accaduta? vediamo... parla.

— Ih... ih... ih... madama!

— Vediamo, Tonietta, parla dunque; vedi bene che questa ragazza non la finirà più.

La giovane contadina pervenne finalmente a trattenere le sue lagrime.

— Signora, gli è che Claudina mi ha raccontato ch'essi sono molto infelici, a casa loro... il mio povero zio e la mia povera zia... oh! che

cosa mai sarà di loro... quest'oggi stanno per essere venduti i loro mobili, i loro effetti! ah! mio Dio; essi saranno cacciati dalla loro capanna!... Tieni, Claudina, io ho ancora tre franchi avanzatimi dai miei salarii, prendili... oh! se ne avessi di più...

— Tu non puoi averne di più, poichè tu ci dai tutto quello che guadagni!

— Poveretti! questo è straziante, gridò Onorina. E chi dunque ha il cuore così duro da dispogliare questi infelici, i quali hanno a stento di che satollare e vestire i loro figli?

— Chi? ohimè! signora, il signor Jarnouillard; egli ha qualche volta prestato alcune piccole somme a mio zio Guillot... Già! l'inverno è stato crudo ed egli aveva quattro ragazzi da nutrire, e me ancora con... Pare che il signor Jarnouillard abbia fatto firmare a mio zio alcuni pezzettini di carta.. infine s'egli non veniva pagato a tempo, il signor Jarnouillard poteva prendere tutto ciò che possiede il mio povero zio!

— E siccome il papà non ha potuto pagarlo, quantunque gli abbia dati degli acconti, riprese Claudina, così quest'oggi un uomo tutto nero è venuto a dire a mia madre ch'ella non poteva far nulla di meglio che sbarazzare la casa co'suoi ragazzi, ma che non aveva il diritto di portar via seco verun oggetto.

— Oh! che furfante è questo signor Jarnouillard, gridò Agata; egli fa bene a non presentarsi più qui perchè noi lo caccieremmo, lo faremmo mettere alla porta... Ed ecco quali sono le persone che dicono male di noi, di noi che saremmo inconsolabili se sapessimo di far dispiacere a qualcuno!... oh! come è ben composta la società della signora Droguet!

Mentre Agata faceva tali riflessioni, Onorina era salita in fretta nella sua camera; nel ridiscendere ella aveva in testa il cappellino e diceva ad Agata:

— Sieguimi...

— Dove andiamo noi, mia buona amica?...

— Ehl mio Dio... alla capanna di Guillot, a vedere se vi ha mezzo di aiutare quella povera gente... a far sì che possano conservare almeno qualche mobile... Io ho cento franchi da offrire loro... questo è poco, ma è sempre qualche cosa, che gioverà ad aiutarli.

— Oh! mia buona Onorina, se fosse possibile, io ti amerei ancor di più.

Le due amiche escono seguite da Tonietta e da Claudina che non piangevano più perchè indovinavano e speravano che si volesse soccorrere i loro parenti.

In breve la comitiva arrivò davanti la casupola dell'operaio, presso la quale si erano già radunati parecchi abitanti del villaggio; perchè l'annuncio di una vendita per via giudiziaria fa sempre accorrere una folla di trafficanti e di oziosi.

Ma là, un ben triste spettacolo avrebbe intenerito quegli astanti, se frammezzo a coloro che si disputano l'acquisto di una vecchia seggiola, vi potessero essere persone sensibili.

La moglie di Guillot era assisa a' piè di un albero, a quaranta passi dalla capanna, tenendo stretto al seno il suo ultimo figliuolletto, ed allato gli altri due più grandicelli che si rannicchiavano presso la madre, come spaventati dalla vista di tutta quella gente che si era colà assembrata.

La contadina guardava con occhio umido di lagrime la sua capanna ed i poveri mobili che ne uscivano per essere esposti in vendita, poi ella

riportava i suoi sguardi verso i figli e quelle occhiate dicevano chiaramente:

— Noi non abbiamo più asilo; dove dunque ci coricheremo noi questa notte?

Un poco più discosto il lavoratore desolato, ma sforzandosi di farsi coraggio, riguardava i rappresentanti della giustizia che avevano occupato un tavolo e si apprestavano a cominciare la vendita.

Il signor Jarnouillard passeggiava, esaminando i mobili a misura ch'essi erano trasportati fuori dalla capanna ed ogni volta alzava le spalle mormorando:

— Oh! mio Dio come tutto è in cattivo stato! Io non troverò mai più i miei denari! Il legno è marcio... tutti questi mobili cadranno in frantumi!

Intanto Guillot si avvicinava al signor Jarnouillard e col cappello in mano ed in atto supplichevole gli diceva:

— Ma, signore, vorreste forse vendere anche la mia casa?

— La sua casa! ah! la frase è graziosa... egli chiama casa questa miserabile topaia che non si sa più cosa sia.

— Tale quale essa era, o signore, bastava a ricoverare me e la mia famiglia... infine io l'avevo ereditata da mio padre e mi era cara.

— E che ne importa a me di cotesto?... per me varrebbe meglio ch'essa venisse dal diavolo e che fosse in pietra battuta... non ricaverò niente dalla vostra bicocca.

— E se pensate di non poterne ricavar nulla, perchè allora la fate vendere?

— Perchè? ma bene! e la somma che mi dovete?... credete forse ch'io la riavrò con la vendita dei vostri mobili... voi mi avete messo al dissotto, mio caro, io sono corbellato... anzi truffato, questa è la vera parola.

Sentendosi accusare da colui che lo spogliava, l'operaio rialzò fieramente la testa e questa volta rispose con voce ferma:

— Io non ho giammai ingannato nessuno, o signore, e sono un onest' uomo; tutti nel paese lo sanno... e se tra noi due vi ha uno che ha ingannato l'altro, non sono io quello, capite!

L'usuraio abbassò il naso e la voce, come fanno sempre codesti signori quando temono di essere smascherati; poi rispose:

— Dio buono! non vi badate Guillot... avrò forse detta una parola per un'altra... la mia lingua si sarà imbrogliata. Io non ho avuto giammai l'intenzione di offendere la vostra probità... ma comprenderete bene che conviene ch'io riabbia il mio.

— Io non vi devo che 480 franchi, signore.

— Sì, di capitale! ma gl'interessi che decorrono sempre... con gl'interessi degl'interessi... tutto ciò fa cumulo, di modo che voi oggi mi dovete 875 franchi, più le spese di giudizio... e quelle della vendita... le quali, sommate alle altre ammonteranno a un migliaio di lire.

— Ah! mio Dio!

— Ecco perchè io sono obbligato a far vendere la vostra casetta ed i vostri mobili...

— Ma se la vendita importasse di più?

— Oh! se essa si elevasse al disopra del vostro debito e delle spese, il dippiù sarebbe per voi... ciò vi verrebbe di diritto, ma sfortunatamente invece di sorpassare i mille franchi io temo che ne ricaveremo molti di meno.

— Infine, signore, per vendere una casa fa d'uopo che vi siano de' compratori, e perchè ve ne siano conviene che si sappia ch'essa è da vendere.

— Siate tranquillo ; si adempirono tutte le formalità... gli affissi furono posti.

— Io però non li ho veduti.

— Questa non è colpa mia !

— Frammezzo a tutta questa gente del paese ch'è qui radunata non v'è alcuno che comprerà la mia casa.

— Bah ! si troverà sempre qualcuno... del resto, la comprerei io stesso.

— Voi, signore ?

— Già se non si presentano altri acquirenti, converrà bene che la prenda io, ciò mi darà non poco fastidio... ma, quando vi fossi costretto !...

Dicendo queste parole, Jarnouillard si stropicciava le mani pensando fra sè stesso :

— Compratori non se ne presenteranno, ed io avrò la casa quasi per niente. In seguito io potrò subito affittarla a Guillot e questa sarà sempre un'aggiunta di più alle mie rendite.

L'operaio si allontanò dal suo creditore con la morte nell'anima e con la disperazione nel volto.

Ma avvicinandosi al sito ov'era la sua famiglia egli cercò di dissimulare il suo cordoglio per non accrescere quello di sua moglie.

Fortunatamente la piccola Claudina accorse ad essi, seguita da sua cugina Tonietta ; e la fanciulla, mostrando a sua madre Onorina ed Agata che si erano fermate a qualche distanza, le disse :

— Non ti scoraggiare, madre mia, là vi sono le due padrone di Tonietta ; quelle dame sono molto buone... esse hanno pietà di noi !

— Sì, sì, disse alla sua volta Tonietta, non piangete più, cara zia ; la mia padrona mi ha detto di avvertirvi che tutto ciò ch'ella acquisterebbe sarebbe per voi... ed ella acquisterà più che potrà !

La moglie del lavoratore si senti rinascere a vita: ella volle alzarsi per andare con suo marito a ringraziare quelle signore così buone per essi; ma Toniotta glielo impedì, dicendole:

— La signora non vuole che le diciate nulla al presente... perchè se s' indovina ch' ella fa questo per voi... i rigattieri sono così cattivi, che sarebbero capaci di lottare con lei per farle pagare più caro... la ringrazierete più tardi.

Intanto il bel mondo del paese, che nelle campagne si chiama comunemente borghesia, cominciava ad arrivare per la vendita.

La menoma distrazione è un avvenimento che si non lascia sfuggire quando si abita un piccolo borgo.

D' altronde il signor Jarnouillard, essendo interessato nell' affare, non si era dimenticato di avvertire tutte le sue conoscenze, dicendo loro:

— È sempre ottima cosa andare a una vendita... colà sovente si trova un oggetto di cui si ha bisogno ed al quale non si pensava più... non bisogna lasciarsi sfuggire le buone occasioni perchè esse non ritornano con facilità...

La casa Droguet non tardò a comparire sopra luogo, nella persona della sua grande e grossa padrona la quale si appoggiava con molta familiarità al braccio dell' amico Luminot, il gioviale negoziante di vini.

Il piccolo signor Droguet camminava dietro a sua moglie a passi misurati e quasi in cadenza. Veniva dopo la signora Jarnouillard dando il braccio alla signora Remplumé, grande macchina lunga ed asciutta come uno stecco e che si sarebbe creduta un uomo travestito da donna.

In seguito giungeva zoppicando un piccolo signore; egli era il signor Remplumé, il quale non parlava, ma per compenso tossiva, tirava tabacco,

sputava, sternutava e si soffiava il naso continuamente, vicinanza molto disagiata, per cui in breve si fece largo intorno a lui.

Infine il dottore Antonio Beaubichon camminava a qualche passo da tale comitiva, e che Agata vedeva venire da lontano.

Ella strinse il braccio della sua compagna, dicendole:

— Guarda dunque, amica mia; ecco tutta quella gente che dice male di noi... In verità essi tutti sono così rozzi, che non mi meraviglio punto se sono anche malvagi. Mi rincresce che Edmondo sia oggi a Parigi, perchè il vederlo in nostra compagnia, farebbe stizzare ancor più tutta questa gente... Ah! il dottore ci saluta; buon per noi, almeno costui è polito!

Onorina si era rivolta per fare un grazioso inchino al dottore, la qual cosa mise in un crudele imbarazzo l'antico negoziante di vini, che si trovava allora appunto in faccia alla giovane signora, e che vorrebbe salutarla anche lui; ma la signora Droguet gli trattenne il braccio, guardandolo fissamente e con un piglio così determinato, che per togliersi dalla sua critica posizione, il signor Luminot simulò cinque o sei sternuti consecutivi, sperando che lo sternuto sarebbe passato per quell'abituale movimento di testa che si fa salutandolo.

— Ebbenè!... che significa questo? gridò la signora Droguet vibrando al suo cavaliere uno sguardo corrucciato. Perchè dunque sternutate in questo modo?...

— Ma... sternuto... Dio buono!.. perchè me ne sento il prurito... sapete bene ch'esso viene all'improvviso... avrò probabilmente il cervello raffreddato...

— Ecco un'infreddatura, di cui io non conosceva l'esistenza...

— Ed io neppure... ma simili indisposizioni non si conoscono mai prima di averle...

— In verità si sarebbe creduto che faceste dei saluti a quelle signore...

— Oh! vi pare!... non vi ho mai pensato...

— Perchè avete sternutato appunto quando siete passato vicino ad esse?...

— Affè mia, io ho sternutato... quando mi è venuta la voglia... non l'ho fatto con alcuna intenzione...

— Alla buon'ora!

— Il dottore però ha salutato quelle dame...

— L'ho veduto anch'io... egli me ne renderà conto... si doveva domani cavar sangue a mio marito... così non gli farò cavar sangue...

— Ma intanto, scusate, se vostro marito ha bisogno di sanguisughe...

— Ed io vi dico ch'esse non gli verranno applicate... Voglio far vedere al dottore il caso ch'io faccio delle sue ordinazioni...

— Infine se vostro marito si lagna del male di testa...

— Lasciatemi dunque tranquilla... comincio a credere che il dottore Beaubichon sia buono a nient'altro che a curare i polli.

— Ecco le abitanti della casa Courtivaux, disse la signora Remplumè avvicinandosi a madama Droguet.

— Oh! le abbiamo vedute... esse sono abbastanza notevoli... che vestiti, che abbigliamenti di cattivo gusto!...

— Hanno tutta l'apparenza di *lorettes*... non è vero signor Luminot?...

— Ma!... in fede mia, scusate, signore... prima di tutto che cosa intendete voi per *lorettes*?..

— Oh! l'innocentino... e chi non conosce le dame che abitano a Parigi nel quartiere Breda l...

— Vi giuro che non conosco punto tale quartiere: quand'io dimoravo a Parigi, non uscivo mai da Bercy...

— Siete un mostro!... tacete...

La signora Jarnouillard interruppe questo dialogo dicendo:

— Signore, venite dunque ad esaminare gli oggetti ed i mobili esposti in vendita... qualche volta vi si trovano degli utensili di convenienza... avvicinatevi, esaminate.

— Eh! mio Dio, signora, che volete voi mai che si possa comperare in mezzo a tutta questa indigenza? gridò la signora Droguet, gettando un'occhiata disdegnosa sopra i mobili del lavoratore. Io non vedo costà che dei frantumi, delle immondizie e tutto ciò deve essere pieno di cimici!...

— È appunto quello che pensavo io... disse la signora Remplumè, intanto che suo marito sputava a caso intorno a sè.

— Ecco tuttavia un paio di candellieri che potrebbero servire in una cucina... non è egli vero, Droguet?... Buono... egli zuffola una polka e non mi sente!...

— Vostro marito, signora, è uno zeffiro!

— Queste marmitte sono discrete...

— E questo soffietto?

— Esso è enorme, pare un folo da fucina, ma è il solo oggetto di cui si potrebbe servirsi...

— Jarnouillard mi fa segno che la vendita sta per cominciare... Avviciniamoci, signore...

— Ah! osservate; le abitanti della casa Courtivaux si approssimano anch'esse...

— Probabilmente quelle signore vorranno fare degli acquisti...

— Sì, sì; esse si dispongono ad ammobigliare la loro casa con le masserizie del contadino...

La vendita cominciò.

Il primo oggetto offerto fu una tavola ancora abbastanza solida.

Si gridò: Tre franchi per la tavola!... tre e cinquanta... e cinquantacinque... e sessanta!... Gli astanti aumentavano di cinque o di dieci centesimi alla volta.

Onorina offrì tutto d'un fiato: Cinque franchi! All'udire tale somma tutti guardarono verso di lei; i villici rimasero stupefatti, i rivenditori fecero uno sberleffo, e la tavola finì per essere aggiudicata alla signora Dalmont.

— Lo dicevo io, che queste belle Parigine venivano qui a provvedersi di mobiglia!... mormorò la signora Droguet.

Dopo la tavola si pose all'incanto una credenza di noce, ma vecchia ed in pessimo stato; essa fu messa in vendita per dodici franchi e nessun acquirente si presentò.

Onorina ebbe la credenza per il primo prezzo.

In seguito venne una parte del vasellame, poi alcuni bicchieri ed alcune stoviglie, che le vennero del pari aggiudicati.

La comitiva Droguet prorompeva in grasse risate; le signore si dicevano:

— In verità queste dame comperano delle belle stoviglie...

— Oh! ciò è vergognoso... vergognoso è la vera parola.

— Io non so come si possano acquistare utensili così miserabili...

— Sono pur contenta di essere venuta qui... ho di che divertirmi per un pezzo...

— Vediamo... eppure io voglio comperare quel grande soffietto...

— Bisognerà lottare con quelle signore per averlo...

— Che importa... io lo voglio... andiamo a vedere.

Intanto che la compagnia della signora Droguet si abbandonava al piacere di beffarsi delle due giovani donne, quest'ultime scambiavano dolci sorrisi con la famiglia dell'agricoltore; quei poveretti provavano un sentimento di gioia ogni volta che Onorina acquistava qualche nuovo oggetto, perchè Tonietta diceva loro:

— Cotesto è per voi... egli è per rendervelo, che la signora compera tutta questa roba.

— Quanto questo grosso soffietto? gridò ad un tratto la signora Droguet assumendo un'aria magistrale, esso è il solo oggetto degno di entrare in casa mia e nella mia cucina..

Mentre che Jarnouillard vedendo che si avea voglia di comperare il soffietto si consultava col commissario stimatore per sapere a qual prezzo lo avrebbe messo, Tonietta accorse presso la sua padrona dicendole sotto voce:

— Non comperate il soffietto, signora perchè non ha più fiato e non è buono a nulla, e mio zio volea gettarlo sul fuoco.

— Benissimo, ma poichè la signora Droguet lo vuole, bisogna farglielo pagar bene, disse Onorina.

— Tre franchi per il soffietto, grida il commissario.

— Io metto dieci soldi di più! gridò subito la signora Droguet.

— Quattro franchi! disse Onorina.

— Quattro franchi e dieci soldi! replicò la grossa signora che non voleva mai aumentare di centesimi.

— Cinque franchi ! ripeté Onorina.

— Ebbene ! sei franchi, per dinci ! esclamò la signora Droguet con voce alterata dalla collera.

Questa volta Onorina tacque ; ma ella si rivolse ridendo verso Agata perchè il soffiutto non valeva nemmeno cinquanta centesimi.

— Sapevo bene io che avrei avuto ciò che desideravo e che avrei costretto questa pitocca a non farmi concorrenza !... gridò la signora Droguet, ritornando presso la sua comitiva armata del soffiutto da fucina , ch' ella rimise a suo marito , dicendogli :

— Mettete questo sotto il vostro braccio, signore, e non camminate direttamente dietro a me, perchè mi mandereste del vento.

Parecchi mobili ed alcuni materassi furono ancora acquistati da Onorina.

Ma la lettiera era più cara, e la giovane vedova era alla fine dei suoi cento franchi, allorchè un nuovo personaggio arrivò sul sito dove si teneva l'asta.

Camminando a traverso i vasellami, saltando al di sopra dei mobili, senza punto commoversi alle querele del signor Jarnouillard che non cessava di gridare :

— Ebbene ! che cosa è adunque questo cane ?.. Cacciate questo animale che minaccia di mettere il disordine in mezzo alla vendita !... esso romperà qualche cosa..

Amico, perchè era esso che in quel punto arrivava, spinse la mancanza di rispetto fino a spiccare un salto al di sopra del signor Jarnouillard, e del commissario stimatore, assisi innanzi alla tavola che serviva loro di scrivania.

Il primo fece un movimento di paura vedendo l'enorme cane eseguire degli esercizi di ginnastica

dissopra alla sua testa; il secondo portò in fretta la sua mano alla fronte per trattenervi la parrucca che fu a un pelo di essere portata via da una zampa dell'animale.

Fu per correre vicino ad Agata e per farle mille dimostrazioni d'amicizia che Amico eseguisce quella specie di salto mortale.

La fanciulla passa la sua mano sul collo del cane lasciandolo e carezzandolo; intanto Onorina guarda all'intorno, perchè ordinariamente la presenza di Amico annunciava quella del suo padrone.

Ma come presumere che questo uomo singolare, il quale fuggiva ogni società, venisse ora in un sito ove era riunita una gran parte degli abitanti del villaggio? Frattanto il signor Jarnouillard, che ha appena avuto il tempo di trattenerne la sua parrucca, ma che non ha potuto impedirle di fare un mezzo giro sulla sua testa, è costretto rimettersela a posto in faccia a tutti gli astanti; la qual cosa lo mette di pessimo umore e lo fa gridare a squarcia gola:

— Poco mancò che questo maledetto cane non mi cavasse un occhio!... esso saltò me ed il signor commissario... ed ha rovesciato due candelieri ed una brocca... Voglio sapere a chi esso appartiene... mi farò ben sentire dal suo padrone, io!...

— E che direte voi al suo padrone, signore? Parlate, egli è d'innanzi a voi.

Il proprietario della Torricella aveva attraversato la folla quasi altrettanto bruscamente quanto il suo cane, e si trovava sul luogo della vendita prima che nessuno lo avesse veduto nemmeno arrivare.

Il signor Jarnouillard restò colpito vedendo sor-

gere in faccia a lui quel personaggio singolare il cui aspetto aveva qualche cosa di severo e d'imponente insieme.

L'abbigliamento di Paolo era semplice come al solito, soltanto questa volta egli non portava nè fucile, nè bastone; ma il suo berretto a lunga visiera era abbassato sopra i suoi occhi, di maniera che la parte superiore del suo volto era interamente nell'ombra.

— Ah! il signore è il padrone di questo grosso cane!... balbettò l'usuraio riprendendo un'aria melata. Ah! sì... sì... diffatti credo di riconoscere il signore ed il suo cane...

— Alle corte, signore, il mio cane ha rotto qui qualche cosa?

— No, signore... no, esso ci ha solamente spaventati ed ha spostato la mia parrucca... ecco tutto!

Durante questo tempo, la signora Jarnouillard faceva un'infinità di gesti a suo marito gridandogli:

— A destra... tu sbagli... volgila a destra... te la sei messa di traverso!

Ma l'implacabile creditore tutto occupato della vendita non badava punto ai segni che gli faceva sua moglie.

Egli si disponeva a mettere all'incanto un vecchio mobile di noce, il miglior mobile che possedessero i contadini, allorchè Paolo l'afferrò per un braccio dicendogli:

— Un momento signore!... credo che voi facciate vendere i mobili e la casa di questa povera gente... il dolore di quella infelice madre seduta là abbasso e circondata dai suoi quattro figliuolletti, non vi ha adunque commosso?...

— Gli affari prima di tutto, signore... gli af-

farli! Sono creditore ed ho bisogno di riavere i miei fondi...

— Basta, signore; a quanto ascende il vostro credito?

— Circa a novecento franchi... e quasi a mille con le spese...

— Va bene, ora mettete subito in vendita la casa!

— La casa... ma scusate, non abbiamo ancora finito con i mobili, ed io vorrei...

— Ed io vi dico che desidero di comperare la casa... se il prezzo di essa paga il vostro credito, voi allora non avrete più bisogno di far vendere i mobili.

— Senza dubbio... ma io dubito molto che questa bicocca!...

— M'intendete voi, o signore!... io vi dico che voglio comperare questa casa; finiamola adunque, ve ne prego.

Queste parole furono pronunziate con un piglio che rese Jarnouillard soffice come un guanto.

Egli si avvicinò al commissario stimatore e gli disse sotto voce:

— Questo signore è invogliato della casa; fa duopo ch'egli la paghi caro; se ponessimo il primo prezzo a... cinquecento franchi?...

— Il doppio di quello che essa vale.

— Che importa... proviamo...

— Jarnouillard!... Jarnouillard... tirala dunque a destra... te la sei messa di traverso.

— Perdio! signora Jarnouillard! lasciatemi in pace! voi mi annoiate orribilmente... si tratta forse di parrucca in questo momento?

La moglie dell'usuraio sospende i suoi gesti e si decide a ritornare presso la sua comitiva alla quale la presenza del proprietario della Torricella

ha cagionato una sorpresa tanto viva che la signora Droguet si è lasciata cadere sopra il signor Luminot il quale respinge madama Remplumè, la quale respinge suo marito, il quale respinge il signor Droguet che, non avendo più alcuno da respingere, si contenta di lasciar cadere a terra il grosso soffietto che sua moglie gli aveva ordinato di tenere sotto il braccio.

— Che cosa significa questo?... l' uomo-orso qui?...

— E per soprappiù col suo canel!..

— Egli non esce mai senza di esso.

— Scusatemi... io l'ho veduto anche senza il suo canel!

— Che cosa viene egli a fare a questa vendita?... lui che fugge tutti?

— Ciò non è naturale...

— Dite a dirittura che è straordinario...

— Come! voi non indovinate perchè egli è venuto in questo luogo... ah! eppure è assai facile l'indovinarlo, disse la signora Droguet sorridendo con malizia. Gli è perchè sono qui le due belle della casa Courtivaux.

— Ah! è giusto... esse vi sono e quindi egli viene... ah! questa signora Droguet ha molta penetrazione.

— Oh! sì, oso almeno lusingarmene.

Intanto che i notabili del paese facevano questi commentarii circa la presenza del proprietario della Torricella, i contadini anch'essi contemplavano con curiosità questo personaggio sul conto del quale si erano loro già dette tante cose.

Essi erano per la maggior parte sorpresi in vedere ch' egli era un uomo come un altro, e che non aveva nè l'aria d' una bestia feroce, nè quella d' un orco.

La famiglia dell'agricoltore non sapeva ciò che dovesse temere o sperare dell'arrivo del signore e del suo cane, ma le carezze che quest'ultimo faceva ad Agata ed alla sua compagna, rendevano qualche speranza a quei poveretti.

Poi, come se esso avesse compreso che doveva rassicurarli, Amico corse presso la famiglia di Guilot e saltellando intorno alla madre e ai ragazzi dimenava la coda in modo così significativo che ben tosto la povera famiglia non ebbe più paura di lui.

Il signor Jarnouillard aveva frattanto cessato di parlare con l'uomo della giustizia, e costui si mise a gridare:

— Noi mettiamo in vendita la presente casa colla piccola terra di quindici pertiche che vi è annessa... il tutto per cinquecento franchi... vi ha egli qualche compratore a questo prezzo?

Un mormorio si fece sentire in mezzo l'uditorio:

— Cinquecento franchi per questa topaia!... ma hanno forse perduto il senso comune!... nessuno la vorrà... nessuno l'acquisterà...

— Pare che il signor Jarnouillard voglia conservarla per sè! ma egli avrebbe potuto pagarla assai meno...

Mentre ciascuno faceva tali riflessioni ad alta voce, l'usciera avea di già replicato:

— Avanti signori... cinquecento franchi... chi è che aumenta la somma?

— Vale a dire chi la diminuisce! gridò il signor Luminot ridendo a crepappelle.

— Ah! ah! non c'è male del prezzo d'incanto... Io do trecento franchi della casa a condizione che venga demolita sul fatto...

— Ed io, disse Paolo a voce alta, io ne do' due-

mila franchi a condizione che, pagato il creditore e le spese, ciò che resta di tale somma sia sul fatto rimessa a questa povera famiglia.

La bacchetta d'una fata non avrebbe prodotto un effetto più magico di quello che lo fecero le parole pronunziate dal proprietario della Torricella.

— Duemila franchi!... due mila franchi! si ripeteva da tutte le parti.

Agata ed Onorina erano le sole che non sembrassero sorprese di ciò che il padrone d'Amico avea fatto, ma all'incontro si vedeva ch'esse n'erano assai contente e che dividevano la gioia provata dalla famiglia dell'agricoltore.

Paolo si avvicinò alla scrivania e vi gettò due biglietti di banca da mille franchi, ai quali il signor Jarnouillard fece un saluto che mancò poco non gli facesse perdere intieramente la sua parucca.

— A chi abbiamo noi l'onore di vendere questa casa, signore? domandò il commissario. Volete aver la bontà di dirci il vostro nome?

— È inutile, signore, dappoichè questa casa non ha alcun padrone... io non la comperai se nonchè per renderla a questo povero contadino, ed a questa sventurata famiglia... che il signore qui presente volea mettere sulla strada.

Appena tali parole furono pronunziate, tutta la famiglia di Guillot corse a gettarsi ai piedi del suo benefattore, e non trovando parole sufficienti ad esprimere la propria riconoscenza si limitò a levare gli occhi verso di lui baciandogli le mani ed i lembi dell'abito.

Questo quadro toccante doveva commuovere tutti i cuori sensibili.

Onorina ed Agata non cercavano di nascondere le loro lagrime.

Ma la compagnia della signora Droguet ch'era molto contrariata nel vedere l'andamento che prendevano le cose, tentò ancora di volgere in ridicolo ciò ch'era accaduto, dicendo:

— Oh! questo è superbo!...

— Anzi magnifico!...

— Questa è una scena concertata prima senza dubbio con le due dame... amiche di questo signore... essi hanno voluto produrre dell'effetto.

Questi malvagi non trovarono alcun eco; lo stesso dottore Antonio gridò:

— Non so se il signor della Torricella ha voluto produrre dell'effetto, ma trovo molto bello ciò che ora egli ha fatto... questo mi rappacifica con lui e col suo cane.

Per radoppiare il cattivo umore della signora Droguet, suo marito non cessava di metterle sotto il naso il suo grosso soffietto dicendole:

— Non ha più fiato... io t'assicuro, cara, che non soffia, che non tira più.

E la grossa donna rispondeva:

— Tacete, Droguet... saprò ben io infondergli del fiato.

La vendita era frattanto terminata in grazia dei duemila franchi dati pel prezzo della casa.

L'usciera fece i conti, il signor Jarnouillard fu pagato; le spese di giustizia vennero prelevate, e si chiamò Guillot al quale furono rimessi mille e cinquecento franchi che sopravanzavano.

Allora l'agricoltore gridò sbalordito:

— Come! questo signore mi lascia la mia casa... e mi dà ancora una somma così grossa... Oh! questo è troppo... io non merito tanto.

— Sì, perchè voi avete quattro bambini da allevare, e di più vi siete incaricato di provvedere al sostentamento di vostra nipote. Vedete adunque

che io so a chi faccio del bene.... ora potete prendere qualche momento di riposo per carezzare i vostri figli.

Dal lato suo Onorina avea detto a Tonietta che sua zia potea riprendere tutto ciò ch'ella avea comperato all'asta.

Ma la contadina che si vedeva ricca in quel momento, accorse verso la signora Dalmont dicendole:

— Voi siete molto buona per noi, o signora, ma al presente noi non siamo più poveri, grazie alla beneficenza del signore della Torricella... permettete adunque che noi vi rimborsiamo di tutto ciò che avete speso per queste masserizie.

— Ohibò, ohibò, disse Onorina, voglio anch'io contribuire in qualche modo alla vostra felicità... e se non ho potuto fare quanto ha fatto il signore, nondimeno voi sapete ch'io n'avevo il desiderio.

Paolo era distante qualche passo da Onorina; i contadini gli raccontano che la signora era venuta alla vendita per far loro del bene; egli allora si rivolse e facendole un profondo inchino le disse:

— Sono felice, o signora, di avervi potuto imitare in qualche cosa.

— Voi avete fatto assai più di me, signore, rispose Onorina abbassando gli occhi.

— Il merito di una buona azione non istà mica nel suo valore, ma bensì nella maniera di farla.

Poi, dopo avere fissati per qualche istante i suoi sguardi sopra la giovane signora, Paolo s'inchinò di nuovo innanzi a lei e ad Agata, e s'allontanò chiamando il suo cane, il quale stentava ad abbandonare Agata e la famiglia dell'agricoltore, cui sembrava guardare come una vecchia conoscenza.

Allora Onorina prendendo il braccio della sua amica le disse con voce commossa:

— Ritorniamo; io sono contenta della mia giornata!...

— Ed io spero che ora non dirai più male del signor Paolo...

— Taci!... di che cosa ti salta ora il ghiribizzo di parlarmi?...

— Mi rincresce assai che il signor Edmondo non sia stato testimone di questa scena; sono sicura ch'egli sarebbe rimasto contento della felicità di questa povera famiglia... Oh! ma noi gli racconteremo tutto.

La signora Droguet s'allontanò essa pure con la sua compagnia.

— Non mi aspettavo di essere pagato per intiero, disse il signor Jarnouillard, il quale era dolente che la casa dell'agricoltore non fosse restata a lui.

— La signora Dalmont ha restituito alla moglie di Guillot tutto quello di cui ella avea fatto acquisto, disse il dottore. Questo è un bel tratto, in verità!...

— Lasciatemi adunque in pace, o dottore, col vostro bel tratto... ciò che abbiamo veduto fu una commedia che quei signori hanno rappresentato... e null'altro... essi s'intendevano tra loro, come tanti ladri che commettono dei delitti... Non siete anche voi del mio parere, signor Luminot?

— Già, questo è il mio avviso... ed anzi direi di più... io sono intieramente della vostra opinione.

— Carina! questo soffietto non tira punto... non c'è verso ch'io possa ottenere del vento...

— Va bene, signore... ne ho già abbastanza... è per farmi stizzare che voi dite cotesto... ma guardatevi... vi sono bene altri soffietti che questo...

CAPITOLO XXXIII

IN QUAL MODO CHAMOUREAU INAUGURA LA SUA NUOVA PROPRIETÀ'.

Poco tempo dopo l'asta giudiziaria il cui risultato era stato così favorevole alla famiglia Guilot, una grande notizia si sparse nel piccolo borgo di Chelles e mise di nuovo in movimento le lingue di tutte le comari del paese; avvegnachè tutti sanno che quanto più un luogo è piccolo, tanto più i suoi abitanti trovano gusto ad occuparsi degli affari del vicinato.

Gli è l'ex-negoziante di vino, il faceto Luminot che viene un mattino dalla signora Droguet, gridando:

— Sapete voi la notizia... la grande notizia!...

— Eh! mio Dio, no, noi non ne sappiamo nulla... come volete ch'io sappia qualche cosa col signor Droguet, il quale non pensa che alla sua quadriglia dei lancieri che non imparerà mai!... Sentiamo, signor Luminot, di che cosa si tratta?

— Voi conoscete bene quella deliziosa proprietà, situata nella miglior situazione del paese... quella bella dimora ch'era stata fabbricata per un ex-artista del Vaudeville... il quale l'ha rivenduta ad un confetturiere di Parigi che poco dopo fallì...

— La villa dai pesci rossi, voi volete dire? la si chiama così, perch'essa racchiude un bacino che è pieno di tali pesci...

— Ignoravo questa circostanza... che dà viemagior pregio a quel podere.

— Ebbene, questa casa?...

— Essa fu comperata non ha guari da alcune persone a quanto pare molto distinte e necessariamente assai ricche, dappoichè bisogna essere ricchi per comperare una simile casa di campagna...

— Eh! Dio buono! essa non è mica un castello... credo che ne volessero 60,000 franchi... l'avranno venduta per 50,000.

— Ebbene... 50,000 franchi per una campagna che non si abita costantemente è già molto... e tutto ciò ch'essa costa dopo l'acquisto... vi ha entro un parco di nove iugeri...

— Quello non è un parco, è un giardino con alberi.

— Scusate, un giardino di dieci iugeri sarebbe troppo grande.

— Infine, quali sono queste persone di distinzione che hanno comperato la villa dai pesci rossi?...

— Esse tengono carrozza.

— Tengono carrozza!... loro propria... e con cavalli?

— Sì, sì, e con che cavalli!... sono marito e moglie e non hanno figli... si dice che la signora sia estremamente bella... e di un'eleganza...

— Bene, bene, li vedremo... dubito però che questa signora possa essere abbigliata meglio di me... avete voi veduto il vestito che io aveva giovedì, Luminot?

— Devo averlo visto!...

— Egli ci avrà appena badato!... una stoffa di damasco grigio a striscie verdi...

— Oh! sì, essa era stupenda... voi avete dodici piedi di circonferenza, per lo meno!

— Ora non si tratta della mia circonferenza... io vi parlo del mio vestito che costa venti franchi al metro... esso è magnifico!

— Voi eravate stupenda!

— Lasciatemi!... Voi altri uomini non pensate che alle novità, e vi entusiasmate per le signore che non conoscete!...

— Io non mi entusiasmo... ma ripeto ciò che mi fu riferito... del resto sono contento che il bel mondo affluisca nel nostro paese.

— Come si chiama, esso, cotesto *bel mondo*?...

— Aspettate... ho inteso il nome del compratore... un nome ridicolo... quello di un sito molto conosciuto nei dintorni di Parigi...

— Come! codeste persone distinte portano il nome di un sito?...

— Perchè no?... Non sarà Saint-Cloud...

— Ah! ah! Il signore e la signora Saint-Cloud! questo sarebbe un nome assai ridicolo!...

— Nè quello di Vaugirard... diavolo! io lo sapevo, questo nome... non è nemmeno la Vilette!...

L'arrivo della signora Remplumè interrompe Luminot; ella pure accorre in fretta.

— Signora Droguet... ho delle notizie!...

— Mia cara, credo che le vostre notizie sieno roba vecchia per me... La villa dai pesci rossi è venduta, è questo che volevate raccontarmi?...

— Oh! lo sapete... tuttavia è una notizia fresca...

— L'ho saputa poco fa... è il vicino Luminot ch'è venuto ad informarmene.

— Come fa egli dunque a sapere per il primo tutte le novità?

— Eh! signore mie, io passeggio in tutti i sensi...

— I nuovi proprietari dovevano venire quest'oggi a stabilirsi nella loro nuova dimora per passarvi tutta l'estate!...

— Ecco ciò che noi non sapevamo ancora... e come si chiamano queste persone... il signor Luminot non se ne può ricordare...

— Il loro nome... aspettate, esso mi fu detto... è qualche cosa che assomiglia a della Courtille...

— Il loro nome somiglia a quello della Courtille... in verità io non ci capisco niente... Droguet, avete finito di fare delle giravolte?... questo mi produce dei ziz-zag innanzi gli occhi... non è un marito che ho preso, ma una trottola...

La signora Jarnouillard viene poco dopo ad aumentare il numero di quest'amabile riunione.

— I miei complimenti alla compagnia, io veniva ad annunziare che la proprietà del confetturiere è finalmente venduta, ma scommetto che tutti questi signori lo sapevano di già...

— Sì, sì, noi lo sapevamo.

— Non vi ha che il nome del compratore, di cui nessuno si può sovvenire.

— Il signor di Belleville.

— È questo... è proprio questo, ch'io volevo dirvi quando rammentavo i dintorni di Parigi!

— Ohibò, voi non me l'avete detto... Belleville, questo è un nome.

— *De-Belleville!*

— Egli ha il *De*?

— Sì, è nobile.

— Giova sperare che questi signori saranno politi... ch'essi vorranno stringere relazione con noi, che non imiteranno l'esempio di quei sci-piti della casa Courtivaux.

— Oh! non vi è pericolo... pare anzi che la signora abbia intenzione di dare delle magnifiche feste, alle quali inviterà tutto il paese!

— In verità! e come sapete voi tutto questo, signora Jarnouillard?

— Oh! lo so, perchè l'ultima volta che i compratori sono venuti in carrozza a visitare la loro proprietà... vale a dire che la dama sola è venuta... il marito non si è ancor visto, Jarnouillard, il quale passava per di là, ha fatto ciarlare un poco il cocchiere... così per avere delle informazioni.

— Va benissimo, ciò è molto prudente, così almeno si sa con chi si ha da fare... e il cocchiere non ha detto altro?

— I suoi padroni sono assai ricchi, essi abitano a Parigi nella Chaussée-d'Antin.

— Oh! essi abitano la Chaussée-d'Antin!... allora io ho la più alta opinione della loro moralità!...

— E devono venire a installarsi quest'oggi?

— Si dice.

— Jarnouillard andrà a passeggiare nelle vicinanze della villa dai pesci rossi, ed egli saprà se i nuovi proprietari vi sono.

— Questo signor Jarnouillard è veramente un uomo prezioso per assumere informazioni.

Lo stesso giorno verso le due ore pomeridiane, un bel calesse scoperto correa con fracasso le contrade del piccolo borgo di Chelles.

Il cocchiere avea ricevuto l'ordine di far scoppiettare senza posa il suo scudiscio, ed egli adempiva il suo compito con tanto zelo che sul suo passaggio i ragazzi gridavano fuggendo, le galline non avevano che il tempo necessario di raggiungere il loro pollaio, i cani abbaivano e ciascuno contemplava con sorpresa ciò che avveniva.

In fondo al calesse stavano il signore e la signora di Belleville.

Telenia in una meravigliosa teletta del mattino, procurava di assumere un'aria affettata e quei movimenti sdegnosi di testa che le donne del medio ceto hanno sempre a loro servizio per gettare la polvere negli occhi agli imbecilli.

Chamoureau si teneva duro e stecchito; a rigore lo si sarebbe potuto prendere per un uomo di legno collocato colà per rimpiazzare un cavaliere.

Al posto d'innanzi stava la cameriera, madamigella Melia, ed allato al cocchiere era assisa la guattera.

Il resto dello spazio libero nel legno era pieno di scatole, di bauli e di custodie; Chamoureau ne portava quattro sui ginocchi; la cameriera tre, la signora non portava nulla.

Telenia non avea perduto il suo tempo, dopo la conversazione da lei avuta col marito, e in cui questi le aveva raccontato come l'amante di Edmondo fosse a Chelles e come egli vi avesse appigionato una casa; ella su due piedi era partita sola alla volta del paese e, giunta appena, s'era informata delle abitazioni che rimanevano da affittare o da vendere nel villaggio.

Da appigionarsi non vi erano che piccoli appartamenti indegni della sua nuova posizione; in quanto a quelli da vendere le si era indicata la casa del confetturiere, siccome la più bella del paese. Telenia era andata subitamente a visitare la villa dai pesci rossi.

Questa abitazione fabbricata per una delle nostre attrici alla moda doveva necessariamente piacerle; però uscendone, ella si era recata sul fatto presso la persona incaricata della vendita: l'affare

fu presto concluso e fu fissato per l'indomani un appuntamento a Parigi presso un notaio. Telenia che disponeva della cassa avea pagato il suo acquisto, dimochè Chamoureau portando l'indomani a sua moglie i *Petites Affiches* perch'ella potesse scegliere fra le case di campagna poste in vendita nei dintorni di Parigi, rimase grandemente sorpreso nell'apprendere che tutto era fatto e ch'egli era possessore di una casa di campagna assai bella situata a Chelles.

— Oh bellat a Chelles, avea gridato Chamoureau, ah! questa è curiosa!

— Che cosa ci trovate dentro di curioso, signore?

— Gli è che appunto a Chelles Edmondo Didier ha preso in affitto una casa per essere vicino alla signora Dalmont ed alla sua giovane amica.

— Ebbene, signore, che cosa importa a noi cotesto? in che cosa ciò ci riguarda?... perchè Edmondo ha degli intrighi colà, dovrò io forse privarmi del piacere di comperare una deliziosa proprietà situata in un bel paese che mi piace moltissimo?...

— No, certamente, mia buona amica, io non ho giammai avuta l'intenzione di dir questo... è una semplice osservazione che faccio.

— Un'altra volta guardatevi dal fare osservazioni, fate piuttosto le vostre provviste ed i vostri preparativi; fra cinque giorni noi ci stabiliremo nella nostra nuova proprietà. Mi occorre questo tempo per farmi fare i vestiti ed i cappelli che mi sono necessari.

I cinque giorni erano scorsi, e Chamoureau viene a prender possesso d'una campagna che gli era totalmente ignota.

Arrivando nel villaggio le cui strade erano bi-

storte, ripide, strette e mal selciate, egli non manca tuttavia di gridare:

— Bel paese, delizioso paese... esso mi risveglia le memorie della Svizzera!

— Voi siete stato in Svizzera, o signore?

— No! ma io ho avuto un cliente, che spesso me ne parlava... oh! come è buona l'aria della campagna!... oh! come la si respira con piacere.

In quel momento Telenia teneva il suo fazzoletto sotto il naso perchè il legno passava vicino ad un monte di letame fiancheggiato da una fossa di acqua puzzolente che esalava un odore detestabile.

— Voi non siete fortunato nelle vostre citazioni, o signore... l'aria che si fiuta in questo luogo è al presente assai disgustosa.

— Oh! non è niente, signora... una pozza, le cui acque saranno state intorbidate da qualche anitra... ma l'abbiamo già passata. Ecco delle bellissime abitazioni... ah! questa qui imita un cascina... oh! come è originale.

— Voi avete adunque vedute delle cascine vere, signore?

— No, ma un mio cliente mi aveva fatto il disegno di una...

— Signor di Belleville, quando finirete voi di parlare dei vostri clienti?... bisogna cercare di non dire simili cose in faccia agli estranei. Che bisogno c'è che si sappia che voi avete trattato gli affari?... siete uno stupido.

— Ma, signora, io potrei essere avvocato... questa è una bella posizione.

— Ah! ah! avvocato! voi avvocato! e chi lo crederebbe, gran Dio!

— Tutta la gente corre alle porte ed alle finestre per vederci passare, signora.

— Ebbene, hanno ragione di farlo.

— Convien salutarli, cara amica?

— Sta a vedere... salutar chi? vi credete voi forse un' autorità... un prefetto, un generale...

— Io non lo sono, è vero, ma potrei esserlo... allora io mi contenterò di sorridere a questi abitanti.

— Ma no, signore... ve ne prego, non sorridete niente affatto... gli è inutile.

— Convien però ch'io faccia una ciera qualunque.

— Sarebbe meglio che badaste a ciò che tenete sulle ginocchia.

— Ah! ah! la strada diviene più deliziosa... ci approssimiamo noi alla nostra proprietà?

— Sì, signore, eccola a destra... voi la vedete.

— Come! questa superba casa?... con terrazza... con vasi di fiori?

— Sì, o signore.

— E questo bel viale di tigli è anche nostro?

— Senza dubbio, esso fa parte della casa.

— E noi passeremo in vettura sotto questo viale?

— Sicuramente... e che! vorreste forse che vi passassimo dissopra?

— Signora, io sono stupito, incantato...

— Non vi stupite tanto, signore, per carità... si crederebbe che non abbiate posseduto mai nulla.

— Ma vi è un cancello che chiude il viale... ma ecco lo si apre... vi è dunque della gente nella nostra campagna?

— Vi è il giardiniere ed il portinaio che io ho conservato al loro posto.

— A meraviglia, vedo difatti un uomo vicino al cancello; egli ci attende senza dubbio.

— L'ho fatto prevenire che saremmo arrivati quest'oggi.

Il calesse è giunto all'ingresso presso cui sta un vecchio contadino che ha una vanga sulla spalla e che saluta umilmente i suoi nuovi padroni intanto che la loro carrozza entrava nel viale. Chamoureau sbalordito da tutto ciò che vede, esclama:

— Perchè non ha egli tirato?
 — Tirato che cosa, signore?
 — Il suo colpo di fucile.
 — Per far questo bisognava ne avesse uno.
 — Come! non aveva egli forse un fucile sulla spalla?

— Vi pare, signore, quella era una vanga.
 — Oh! io l'aveva preso per un fucile... il fucile sarebbe stato meglio... ei lo avrebbe sparato al nostro arrivo.

— Ma, ancora una volta, signore, voi non siete mica il feudatario del paese perchè vi si debba ricevere a colpi di fucile.

— E che importa, signora; un domestico ha sempre il diritto di sparare un'arma, quando vede entrare i suoi padroni.

— Se tutti i domestici facessero altrettanto, ogni volta che vedono venire i loro padroni, non si udirebbe che una fucilata generale e continua.

Finalmente la carrozza si ferma sotto un magnifico verone. La cameriera saltò a terra; Chamoureau che muore di voglia di conoscere la sua campagna vuol fare altrettanto e lascia cascare avanti la carrozza tutti i pacchi e le scatole che gli avevano messo sui ginocchi... allora Telenia prorompe in alte grida regalando suo marito dei nomi meno graziosi. Per sottrarsi a tale diluvio di epiteti, il nuovo proprietario si lancia su per la scala, infila un vestibolo e compare.

Telenia fa raccogliere le sue scatole che contenevano cappelli ed altre acconciature, il che spiega la sua collera contro il marito. Poi sale all'appartamento che avea scelto per sè. Madamigella Melia va in estasi vedendo la bella distribuzione e l'eleganza dell'alloggio, la magnifica vista, intanto che abbigliava la sua padrona il cui primo pensiero fu quello di cambiare di toletta; poi ciascuno si reca a prendere possesso del suo appartamento. Telenia dopo esser rimasta sola in un delizioso gabinetto vicino alla sua camera da letto, apre una finestra dalla quale si scorgono parecchie case del borgo; ella le guarda un momento, poi dice:

— Quanto prima saprò dove abita Edmondo e dove dimorano queste donne presso le quali egli va... ma chi m'impedisce di saperlo anche subito?... Melia!

La cameriera accorre.

— Andate a cercarmi il portinaio... s'egli non è d'abbasso, lo troverete in giardino.

Il portinaio si presenta per ricevere gli ordini della sua nuova padrona.

— Prima di tutto come vi chiamate voi?... ho dimenticato il vostro nome.

— Tommaso, per servirvi, signora.

— Ditemi, Tommaso... voi conoscete bene il paese?

— Come la mia tasca, signora.

— Vi dev'essere una casa che apparteneva al signor Courtivaux e che è stata comperata da una signora qualche mese fa.

— Sì, sì, dalla signora Dalmont che ha preso a suo servizio Tonietta, la nipote di Guillot.

— E che ha con sè un'altra signora...

— Madamigella Agata... un bel pezzo di ragazza...

— Ebbene, ditemi, Tommaso, da qual parte è situata la casa di queste signore?

— All'altro capo del paese, vicino alla ferrovia.

— Ed io non la posso vedere da questa finestra?

— Non signora.

— E sapete anche ove abita un giovane parigino... un signore molto elegante che ha appigionato un grande appartamento per lui solo?

— Un giovine signore, gentile, elegante... deve essere colui che ha preso in affitto la casa del signor Durand..

— Si chiama Edmondo Didier...

— Appunto, il signor Edmondo... ah! egli dimora vicino alla signora Droguet, nella Gran Via...

— Posso io vedere cotesta casa stando qui?

— No, essa è dall'altra parte.

— Va bene, grazie.

« Io non vedrò le loro case, dice fra sè la bella bruna, ma ciò non m'impedirà di sapere quel ch'essi fanno... all'altro capo del paese... ora andiamo a percorrere i giardini, essi sono molto spaziosi... e vi dev'essere qualch'altro punto di vista.

Telenia andò a passeggiare nei suoi giardini e ne' suoi boschi che potevano passare per un piccolo parco. Ella monta sopra parecchi monticelli i quali raffiguravano dei chioschi e dalla cui sommità si dominava il paese, ma siccome ella non conosceva punto il borgo, così non potè scoprire nulla nella sua escursione. Dopo la passeggiata, la signora dai grand'occhi neri ritorna al suo appartamento ch'ella esamina minutamente, poi dà gli ordini acciò si appresti il pranzo; il cambiamento d'aria le eccita l'appetito. Soltanto allora ella si accorge di non aver veduto suo ma-

rito dal momento dell' arrivo in poi. Ella pensa che gli aspri modi con cui lo ha trattato per l'affare delle scatole lo tengano lontano da lei, ma non se ne inquieta d'avantaggio. Intanto passano l'ore e si viene ad avvertirla che il pranzo è in pronto.

— Va bene, risponde Telenia, andate a prevenire il signore ch'io sto per mettermi a tavola...

— Ma, dove troverò io il signore, o madama?

— Dove lo troverete... nel suo appartamento... almeno lo credo.

— E dove è il suo appartamento, o signora?

— Il suo appartamento è naturalmente dalla parte affatto opposta al mio... a destra, al primo piano.

Madamigella Melia va a cercare il suo padrone, ma ella ritorna per dire alla signora:

— Ho visitato tutte le camere che voi m'avete indicato..., e non ho potuto trovare il signore.

— Allora egli sarà nei giardini... quest'uomo è insopportabile... per farsi cercare, e sì che dovrebbe sapere che questa è l'ora del desinare... intanto dite a Tommaso che cerchi il signore nel parco... e che si faccia aiutare da Lapierre... io muoio di fame e vado a pranzo.

Telenia si mette a tavola e mangia la sua minestra... ella è già al bollito e Chamoureau non compare; in quella ritornano il cocchiere ed il giardiniere.

— Noi abbiamo cercato dappertutto... ma il signore non è in giardino, e neppure nel bosco.

— Ecco un caso singolare... ove dunque s'è egli cacciato... che fosse per avventura caduto in qualche fosso?

— Oh! signora, non ve n'è alcuno nella vostra proprietà.

— Ma il bacino?...

— Il bacino non ha che due piedi e mezzo d'acqua, e per annegarvi dentro bisognerebbe mettervi dell'ostinazione... d'altronde il signor di Belleville non è un ragazzo.

— Signora, dice la cameriera, il padrone è entrato per primo nella casa e tuttavia non l'abbiamo nè veduto, nè inteso dacchè vi siamo noi... questa è strana... egli non conosce la casa, giacchè vi viene per la prima volta... è probabile che si sia perduto nella cantina.

— Non credo che il signor di Belleville appena giunto abbia cominciato dal visitar le cantine... ma non importa... che si vada a vedere.

I domestici discendono nelle cantine che erano assai vaste e le percorrono in tutti i sensi chiamando il loro padrone, ma non vi trovano alcuno.

— Ora vediamo dissopra, dice Melia, perchè sono persuasa che il signore sia in casa.

Si montano le soffitte, si visita i granai, ma sempre invano.

— Allora bisogna bene che il signore sia caduto in un pozzo... ve ne sono due nel giardino... grida il giardiniere.

E già i domestici si disponevano a cercare nei pozzi, allorchè ridiscendendo al secondo piano, madamigella Melia credette udire una voce che partiva dal fondo di un corridoio; il qual corridoio metteva ai luoghi comuni.

— Aspettate, disse la cameriera... ho inteso da questa parte una voce.

Si va avanti e ben tosto s'intende distintamente la voce di Chamourean che gridava:

— Olà!... da questa parte... venite dunque ad aprirmi... per bacco... sono chiuso qui fin dal mattino, e non posso uscirne!

— Oh! mio Dio, il signore è chiuso, corriamo a liberarlo.

Il piccolo gabinetto era situato in fondo il corridoio e riceveva la luce dall'alto; la porta si apriva appena toccata e si richiudeva da sè stessa quasi ermeticamente. Ma al di dentro non era fornita di alcun bottone nè di alcuna susta, mediante la quale si potesse tirarla a sè; perciò colui che vi entrava era certo di non più uscirne se qualcuno non veniva a liberarlo, ovvero se esso stesso non avesse avuto prima la precauzione d'impedire che la porta si richiudesse. Il nuovo proprietario arrivando in questa casa ch'egli non conosceva, avea dapprima visitato il primo piano, poi era salito al secondo e disgraziatamente per lui, avendo veduto il corridoio, vi era entrato e l'aveva percorso fino all'estremità per vedere dov'esso conduceva. Quindi avea spinto la porta nel piccolo gabinetto e vi era entrato... allora come proprietario, egli avea giudicato conveniente di prendere possesso del sito e di provare se vi si stava a tutto suo comodo. Ma la maledetta porta si era richiusa ed allorchè egli volle uscirne erasi invano provato colle dita e con l'unghie a tirare a sè la porta. Allora erasi posto a gridare dicendo a sè stesso:

— Si accorgeranno bene ch'io non sono più negli appartamenti e mi cercheranno.

Ma Telenia avea altre cose pel capo e bisognò che arrivasse l'ora del pranzo perchè ella si sovenisse di suo marito. Il nuovo proprietario avea dunque passato quasi sei ore nel piccolo stanzino poichè la sua voce soffocata da una porta chiusa non poteva uscire dal lungo corridoio sul quale riferivano parecchie stanze, ma di cui nessuna era peranco occupata.

— Ah! per bacco, questa è bella, grida Chamoureau, reso giallo come un melo-codogno dal suo prolungato soggiorno nel piccolo gabinetto; poi si precipita nel corridoio così vivamente, che madamigella Melia rinculò sul cocchiere, il quale ricadde sul giardiniere e questi non avendo alcuno che lo sostenesse, stramazza sul suo centro di gravità, dicendo:

— Come! il padrone è nel gabinetto inglese fin da questa mattina!... bisogna ch'egli sia molto indisposto...

— Chi è l'asino, chi è il brutto, chi è l'animale ch'ebbe l'idea di mettere colà una porta che si chiude da sè, senza mettervi neppure un bottone per tirarla al di dentro! gridò Chamoureau. Per bacco! questa è una seduta della quale mi ricorderò per molto tempo... Domani si metteranno tre bottoni a quella porta... e si farà in modo ch'essa non possa più rinchiudersi... E voi non mi avete dunque inteso gridare, voi altri?

— No, signore, in verità, se avessimo inteso non vi avremmo cercato fin'ora.

— Infine questo è un principio abbastanza disaggradevole... ecco una giornata che mi è parsa terribilmente lunga. Se devo passare così il mio tempo alla campagna, preferisco di ritornare isso fatto a Parigi!

— Il pranzo è servito da un pezzo e la padrona attende a tavola il signore...

— Ella mi attende a tavola... mi pare che ella sia poco inquieta sul mio conto... ma andiamo a pranzo, ho bisogno di rifarmi.

— Lo credo bene, pover' uomo! mormorò il giardiniere.

— Eccovi alla fin fine, signore! e dove adunque vi cacciate?... che vèzzo è cotesto di farvi ora

correre dietro la gente? prende a dire Telenia allorchè suo marito penetra nella sala da pranzo.

— Signora... io non mi sono mica nascosto di mia volontà e per mio piacere... ero prigioniero in un luogo che al certo non mi sarei scelto per prigione.

— Prigioniero... che significa ciò?

Chamoureau spiega a sua moglie ciò che gli era capitato. Ella, sentendo in qual sito suo marito avesse passata la giornata, scoppia in risa interminabili. Questo accesso d'ilarità sembra alquanto intempestivo a Chamoureau, ed egli se ne vendica sul pranzo, poichè mangiò per quattro; ciò vedendo Telenia gli dice:

— Ma signore, volete dunque prendere un'indigestione?

— Io ne ho bene il diritto, o signora!... quando si passano sei ore in un luogo come quello dove ero io, si ha ben ragione a pretendere un risarcimento.

CAPITOLO XXIV

I PESCI ROSSI.

All'indomani, Telenia dice a suo marito:

— Signore, voi vi abbiglierete e sarete pronto per le due ore, si attaccherà il calesse ed andremo a fare alcune visite.

— Alcune visite... e quali dunque, signora? noi non conosciamo nessuno nel paese.

— Gli è appunto perciò che bisogna farvi delle conoscenze... non vorremo già vivere come due orsi... almeno lo presumo!

— Mia cara amica, io non ho avuto giammai la pretensione di passare per un orso... dapprima, non ho i peli di questo rispettabile animale, poi... ma non inquietarti, noi andremo... dove andremo noi?

— Non ve ne prendete fastidio: mi sono fatta dare da Melia una lista dei principali abitanti di questo borgo...

— La nostra cameriera li conosce?

— Voi non comprendete adunque, signore, che i domestici vanno dai fruttivendoli e dai bottegai, e che là, in cinque minuti essi si mettono al corrente di tutto ciò che desiderano sapere?

— Avete ragione... io sono uno sciocco... Occorre che mi vesta di nero?

— Perchè no?

— Cravatta bianca?...

— Senza dubbio: non sapete forse che cotesto è l'abbigliamento che impone il rispetto?...

— Io sarò superbo, signora.

— Fate il possibile, signore.

A due ore Telenia era in una magnifica toeletta ed il calesse attaccato. La signora aspettava nella corte, discende e cerca cogli occhi suo marito.

— Dov'è adunque il signore?

— Noi non lo sappiamo, signora.

— Che vuol dir ciò?... io gli ho raccomandato d'essere pronto alle due, e le due son già passate... certamente la sua toeletta non n'è per anco terminata... andate a dirgli che si affretti... io lo attendo.

La cameriera sale e ridiscende tosto.

— Il padrone non è nelle sue stanze, signora, ma egli dev'essere di già abbigliato, perchè ho visto su di una sedia i vestiti che indossava questa mattina.

— Egli è pronto e non è qui... in verità il signor di Belleville diviene insopportabile... farsi sempre cercare! ma che fosse ancora prigioniero in quel luogo... di ieri?... che si vada a visitare tutti i gabinetti inglesi della casa... se il signore vi è lo si troverà.

I domestici eseguono gli ordini della loro padrona; infrattanto Telenia sale nel legno e s'impazienta mormorando:

— Oh! mio Dio, qual imbecille ho io sposato... ma dopo tutto gli è appunto un imbecille che mi faceva uopo.

I domestici ritornano; essi hanno visitato senza frutto tutti i luoghi più segreti della casa. Questa volta essi sono certi che il signore non

sia in casa ; ma mentre stanno per cercarlo nel giardino, lo vedono alfine arrivare da lungi tutto bagnato, coi capelli incollati sul viso, e coperto di fango dalla testa ai piedi.

— Oh! signore, come vi siete acconciato in tal guisa? grida Telenia, e donde uscite adesso?... non vi avvicinate di grazia... siete ributtante.

— Io sono caduto nel bacino, cara amica... voi sapete che abbiamo un superbo bacino nella nostra proprietà.

— Sì, signore, lo so, ma mi sembra ch'egli sia visibile, e di giorno non si può scambiarlo per uno strato di erba.

— E diffatti, signora, io ho perfettamente veduto ch'esso era un bacino. Io mi ero vestito prima dell'ora stabilita per non farvi attendere... e vedendo che mi avanzava del tempo, andai a passeggiare nei nostri superbi giardini... mi accorsi che vi era il bacino e mi approssimai... vi guardai dentro... indovinate che cosa vidi?... dei pesci rossi, gialli, turchini... oh! era una meraviglia... io restai stupefatto... ne vidi uno che brillava come se le sue scaglie fossero state d'oro, e curioso di vederlo più d'appresso, mi abbassai, ma il piede mi sdruciolò e puff, caddi in mezzo ai pesci... mancò poco che mi annegassi... vi ha molt'acqua nel bacino.

— Non è vero, signore... due piedi e mezzo.

— In piedi, signora, e poi i pesci mi accecarono... io non potevo più trovar la riva... in fine ne sono uscito.

— Ed in un bellissimo stato... voi non contate certamente di venire in tal modo con me.

— No, signora, io vado ancora a cambiarmi.

— Spicciatevi... ma qual idea vi è venuta di voler prendere uno di questi pesci?... veramente, signore, voi siete peggio d'un ragazzo.

— Ah! io non ho fortuna in questa proprietà...

— Ma andate dunque a vestirvi e fate presto.

Chamoureau risale in casa; egli è costretto spogliarsi interamente. Tuttavia, siccome egli non ha che un solo abito nero e che sua moglie gli avea detto di vestirselo, così bisogna bene ch'egli se lo rimetta, ma ci lo asciuga con tanta cura, lo stropiccia con tante salviette, che indi a poco, l'abito è abbastanza decente. Chamoureau sale in carrozza, e quantunque egli sia ben asciugato, la signora esige ch'egli si ponga sul sedile in faccia a lei e non al suo fianco. Ella trova che dopo il bagno, suo marito ha conservato un odore di pesci rossi, il quale odore le cagiona il mal di mare. Essi si fanno condurre dalla signora Droguet, la quale era notata in cima alla lista che Telenia consultava. Il calesse fermandosi innanzi alla porta della signora Droguet produce nella casa una confusione generale. Ognuno sale e scende le scale, gridando:

— Una carrozza!...

— Sono i nuovi proprietari della villa dai pesci rossi!...

— La signora di Belleville che vien qui...

— Giuseppina! Giuseppina! dammi la mia cuffia a rami di gelsomino...

— Sì, signora...

— Signor Droguet correte a mettervi l'abito.

— Sì, cara moglie... bisogna che mi cangi anche il panciotto.

— Sì, se ne avete il tempo... oh! mio Dio, eccoli, ed io non ho la mia cuffia coi gelsomini... Giuseppina, Giuseppina, voi farete attendere un momento in sala questi signori... voi direte loro che... che io...

— Dirò che voi, signora, vi lavate la faccia...

— Ohibò! ohibò! ma vi pare... direte... che prendo un bagno ai piedi.

Intanto il signore e la signora di Belleville sono entrati e si fanno annunziare dal portinaio che fa anche le funzioni di *groom*.

Giuseppina viene a dire che la sua padrona prende un bagno ai piedi, e prega i due sposi di voler attendere un momento nella sala.

Telenia con un colpo d'occhio passa in rivista il locale.

Chamoureau riguarda due ritratti in piedi di grandezza naturale che rappresentano il padrone e la padrona di casa; egli mormora:

— Questo è magnifico... belle mobiglie... ricca tappezzeria... superbo orologio...

— Tacete adunque, signore; tutto questo è di pessimo gusto... ed i soli ritratti ci dicono chiaramente in che casa siamo... certamente in quella di qualche speciale arricchito... ma non importa, mostriamoci amabili... bisogna far meravigliare tutta questa gente, la qual cosa non dev'essere difficile.

La signora Droguet arriva con la sua cuffia un po' troppa calata sopra un orecchio, ma ciò dava all'antica vivandiera un aspetto marziale che non le disdiceva punto.

Il signor Droguet viene dietro a lei con un abito troppo corto ed un panciotto troppo lungo al quale mancavano parecchi bottoni; ma egli non ha avuto il tempo di accorgersene.

La più graziosa accoglienza viene fatta ai nuovi vicini; era facile scorgere che l'eleganza di Telenia impone alla signora Droguet, la quale si confonde in cerimonie ed in complimenti, dicendo a bassa voce a suo marito:

— Abbottonatevi!

E questi credendo che sua moglie alludesse al panciotto, mormora con aria contrita:

— Mi mancano i bottoni.

Telenia annunzia alla signora Droguet ch'ella avrebbe dati dei pranzi, delle conversazioni, delle feste, e che sperava di possederla insieme al di lei sposo a tali riunioni.

La tarchiata signora non capiva in sè dalla gioia, ed il signor Droguet strappava dal piacere uno dei due bottoni che gli erano rimasti attaccati al panciotto.

Si ciarla in sèguito sulle persone che si potevano invitare; la signora Droguet nomina i suoi amici; e Telenia dice con un'aria indifferente:

— Non vi è qui anche una certa signora Dalmont?... sedicente vedova, e che ha seco una giovane?

— Sì, rispose la signora Droguet con un sorriso sardonico, ma sia detto tra noi, mia cara signora di Belleville, io non credo che queste persone sieno degne di essere ricevute in casa vostra. Prima di tutto esse non conoscono il galateo... venendo nel paese non hanno fatto le solite visite di uso.

— Questo annunzia di già una mancanza di buone abitudini.

— Non è egli vero, signora?... poi esse hanno fatto relazione con un signore molto villano... una specie di lupo che nessuno poteva vedere nel paese... egli le accompagna a casa la sera... In fine...

— Come! non è qui tutto?

— Un giovane signore di Parigi che si chiama Edmondo Didier è venuto a dimorare a Chelles poco dopo l'arrivo delle due forestiere... e dacchè egli è qui passa quasi tutto il suo tempo a

casa loro... questo è un agire scandaloso... io non sono cattiva, ma vi hanno delle cose che saltano agli occhi... Droguet, lasciate in pace il vostro gilet ed abbottonatevi.

Telenia, incantata di ciò che udiva, esclama:

— Ciò che voi dite circa queste due donne non mi sorprende punto, signora. Noi conosciamo il signor Edmondo Didier da molto tempo; mio marito ha avuta molta intrinsechezza con lui.

Chamoureau che non avea potuto ancora dire una parola e che si era limitato a contemplare il signor Droguet che cercava i suoi bottoni, s'immagina di poter parlare e dice:

— Sì, io ho conosciuto il signor Edmondo Didier, cioè fu per mezzo di Freluchon che... altre volte... nel tempo in cui...

Telenia si affretta ad interrompere suo marito.

— Finalmente, signora, noi già sapevamo a Parigi che il sig. Edmondo avea stretto una relazione indegna di lui e che affliggeva la sua famiglia... perchè ciò che voi m'avete detto di questa signora Dalmont si accorda perfettamente con quanto se ne pensa a Parigi, ove ella è riguardata come un'intrigante, un'avventuriera... e senza dubbio la sua giovane amica non è punto migliore... ogni simile ama il suo simile...

La signora di Belleville che voleva trinciare da gran dama si era dimenticata che la citazione dei proverbi non era di buon gusto; ma la signora Droguet raggiante di gioia esclama:

— Vedi, Droguet, esse sono avventuriere... donne dappoco! N'ero sicura... io non m'inganno mai nelle mie congetture... non l'ho io ancor ieri sostenuto al dottore Antonio che volea prender le loro difese... ma via, ammalati, Droguet... ammalati,

mio buon amico, ed io fin d'ora ti assicuro che il dottore non entrerà in casa nostra.

Il signor Droguet che avea finalmente trovato sul suo gilet un bottone servibile, non pareva che facesse molta attenzione a ciò che gli diceva sua moglie. In quel momento Chamoureau è preso da uno stornuto che termina in pioggia e che asperge i suoi vicini; egli si affretta a cavare di tasca il suo fazzoletto affine di poter rendere ostensibile il suo naso; ma nella fretta di svolgere la sua pezzuola, egli scaglia sul viso della signora Droguet un oggetto che dalla guancia di questa signora scivola sopra il suo seno e vi compare. La larchiata signora getta un urlo, suo marito dà un salto in dietro, e Telenia guardando Chamoureau con piglio severo gli dice:

— Che cosa avete dunque lanciato sopra la signora?

— Io ho lanciato qualche cosa alla signora?... io? ma che dunque? io non ho nulla...

Intanto la signora Droguet si riversa sul suo seggiolone e grida come un'ossessa:

— Ah! liberatemi da questa brutta bestia... essa è sempre qui, è sdruciolata nel mio corsetto, cavatela... liberamente, o io graffio qualcuno.

Chamoureau contempla la signora con aria travolta, ma non si move punto; il signor Droguet lascia gridare sua moglie e vuole assolutamente abbottonarsi il panciotto. Telenia dice loro:

— Ebbene, nessuno di voi pensa a soccorrere la signora?...

— Mi sembra, risponde Chamoureau, che non tocca a me frugare nel corsetto di questa signora... questa è una bisogna devoluta al suo signor marito...

Madama Droguet vedendo che nessuno veniva in suo aiuto si decide finalmente a cacciare essa stessa la sua mano destra nel corsetto. Ella ne cava un piccolo pesce rosso reso più quieto pel soggiorno da lui fatto in un luogo caldo.

— Un pesce rosso, mormora la signora Droguet tutta stupita. Come! signore, seguita ella un po' rassicurata vedendo che non era un rospo quello ch'ella avea riscaldato nel suo seno, come! voi tenete dei pesci rossi nel vostro fazzoletto?

Il signor Chamoureau che comincia a comprendere l'equivoco diventa più rosso del suo pesce e non sa rispondere. Ma Telenia prende la parola e si affretta a raccontare l'accidente sopravvenuto a suo marito quella stessa mattina, con che spiegò in qual modo un abitante del bacino avesse potuto restare nella tasca del suo abito senza ch'ei se ne accorgesse. Si finisce col ridere di tale avventura, ed acciocchè il pesce sia intieramente scusato, Telenia invita a pranzo la famiglia Droguet per il vegnente giovedì. L'invito è accettato; il sig. e la signora di Belleville prendono commiato; i Droguet li riconducono fino al calesse, ed i quattro personaggi si lasciano molto soddisfatti gli uni degli altri.

— Signore! visitate un poco le vostre tasche, dice Telenia, ed accertatevi che non vi sieno dentro altri pesci; non ho nessuna voglia che ne gettiate ancora sul naso delle persone che andiamo a visitare.

— Io non ho più nulla nelle mie tasche, signora...

— Ora non mi stupisco più dell'odore di marea che sentivo poco fa... ma perchè dunque non vi siate cambiato di abito?

— Di neri non ho che questo che mi vada bene, signora.

— Converrà farvene fare un altro... mi sembra che siate abbastanza ricco per averne più d'uno.

Uscendo dalla signora Droguet, Telenia si fa condurre presso la famiglia Remplumè, poi presso i Jarnouillard, poi presso il sindaco, e finalmente presso tutti i principali abitanti del paese che rimangono assai lusingati dalle gentilezze e dagli inviti ricevuti dal signore e dalla signora di Belleville. Telenia non dimentica nè Lumidot, nè il medico e fece loro pervenire due lettere d'invito per il pranzo di giovedì. Poi, marito e moglie ritornano alla villa dai pesci rossi, dove giunti Chamouren dice fra sè:

— Ora vado nel mio appartamento e non mi muovo più di là perchè non mi succeda ancora qualche altra disgrazia!

Dal suo lato Telenia sentivasi soddisfatta della sua giornata, poichè aveva cominciato a calunniare le persone che Edmondo frequentava, ed era certa che le sue malvagie insinuazioni sarebbero state ben tosto ripetute ed esagerate, perchè presso gli sciocchi la maldicenza è il più dolce dei passatempi...

CAPITOLO XXX.

AMICO RIAVVICINA LE PERSONE.

Allorchè l'innamorato Edmondo ritornò da Parigi, sua prima cura fu quella di recarsi dalla signora Dalmont per salutare le due amiche e per vedere Agata. Non si mancò di raccontargli la scena della vendita, di cui Onorina avrebbe voluto tacere le circostanze che ridondavano a sua lode; ma Agata raccontò tutto, gridando:

— Perchè non direi io il bene che tu fai... poichè si dice tanto male di noi nel paese... questo compenserà un poco...

— Male di voi! e chi osa dirne, quando invece voi non meritate che lodi?... gridò Edmondo con fuoco. Io non vi conosco da molto tempo, o signore, ma, grazie al cielo, io ho saputo giudicarvi ed apprezzarvi ben presto! Voi non siete di quelle persone il cui cuore è un mistero... il vostro è così buono, così umano... Ah! ciò che la signora Dalmont ha fatto per questa povera gente non mi stupisce punto... s'ella fosse ricca, io son certo che non vi avrebbero degli sventurati nel suo vicinato! Confesso pertanto che mi sento trascinato ad amare quest'uomo singolare... il proprietario della Torricella... sul quale gli abitanti di questo paese fanno tante dicerie... Quando la mal-

dicenza inveisce contro qualcuno ch'io non conosco, presso di me ciò gli serve sempre di raccomandazione... Quello ch'egli ha fatto per la famiglia dell'agricoltore è nobile, grande, commovente!... è un colpo di vento che disperde tutte le piccole cattiverie che si sono messe in giro sul suo conto. Ma, ditemi, chi dunque s'è permesso di sparlar di voi?

Le due amiche stanno per qualche tempo silenziose; Agata arrossisce ed abbassa gli occhi; finalmente Onorina si decide a parlare.

— Agata trova che bisogna dirvi tutto; tanto il bene come il male, saremo dunque franche in tutto; io credo infatti che questo sia il meglio. Prima di tutto, signor Edmondo, vi prego di credere che le dicerie che si tengono sul nostro conto non ci fanno alcun caso; voi avrete inteso parlare di una certa signora Droguet...

— Questa donna tanto curiosa, soggiunse Agata, che stette nascosta tutto un giorno in un cespuglio per ispiare il passaggio del signor Paolo.

— E che ha ricevuto tanto male Freluchon, perchè egli si recò a domandare di me in casa sua?

— Per lo appunto... i campioni della sua società, che erano venuti a visitarci, ci hanno fatto passare la voglia di conoscerla per intiero; noi non siamo dunque andate a far visita nè alla signora Droguet, nè alle sue amiche, le signore Jarnouillard e Remplumè. Ecco il nostro primo delitto: esso era assai grave! Mancare ai riguardi dovuti a queste signore e non unirci alla loro società; questa fu un'offesa che non ci si poté perdonare. Da quel tempo si cominciò a trovare che le nostre fisionomie erano sospette; in seguito voi sapete che il caso ci fece avere due volte per protettore

il proprietario della Torricella; egli ci condusse a casa una sera che una vacca ci aveva spaventato... poi un'altra volta che un'orribile tempesta ci aveva sorprese in mezzo alla campagna... Ma in un paese piccolo gli è ben difficile che qualcuno entri in una casa senza che vi si faccia osservazione... noi fummo vedute in compagnia di quel signore che non voleva saperne di loro... credo anche ch'io fossi appoggiata al suo braccio... ciò dovette necessariamente aumentare la stizza di quelle dame... colui che da quasi nove anni abita, io credo, in questi dintorni e che sempre aveva rifiutato ogni relazione con le grosse cuffie del paese, offriva ora il suo braccio a noi... a noi, nuove arrivate e forestiere... infine, per accrescere le ciarle di questa gente, poco tempo fa siete venuto voi ed avete appigionato tutta una casa per voi solo...

— E che importa a loro di questo?... io ho pagato sei mesi anticipati...

— Che cosa importa loro di questo!... Eh! signore! tutto importa agli oziosi che non hanno a far altro che a cercar di sapere quanto si fa in casa dei loro vicini. Int'ine voi venite spesso a visitarci... e non frequentate nessun altro... si deve dunque pensare che... che la nostra compagnia vi piace molto!

— Ah! signora... forse voi mi dite questo perchè io non sia più tanto assiduo... o intendete proibirmi di venirvi a visitare!...

— Io non dico questo, ma...

Onorina sembrava impacciata, Agata era tremante, Edmondo non esita più.

— Signora, egli dice, voglio credere che vedendomi venire in casa vostra così assiduamente, voi non avrete giammai supposto che un deside-

rio colpevole, un sentimento frivolo mi vi guidasse... Ma vedo ch'è meglio ch'io mi spieghi... che vi parli con franchezza, che anche in questo io segua il vostro esempio... Io non devo lasciar sussistere alcun odioso sospetto... Signora, s'io vi dicessi che amo, che adoro madamigella Agata, io non vi apprenderei niente di nuovo... perchè voi avete dovuto indovinare quest'amore, che mi riuscì assai difficile nascondere... Ma confessandovi ciò ch'io provo per lei, vi dico anche che il mio solo voto, la mia maggiore felicità sarà quella di chiamarla mia moglie... e se non ve lo dissi prima d' ora . . . fu perchè volevo sapere . . . perchè desiderava assicurarmi... se dal suo lato... la signorina...

— Egli voleva essere sicuro ch'io lo amavo.. vedi tu, mia buona amica, grida Agata che non poteva più contenere la sua gioia, ed ora n'è ben certo... ecco ciò che attendeva per parlare.

— Ebbene, Agata!... che dite voi dunque? mormora Onorina, mentre che la giovanetta, confusa per ciò che le era sfuggito, rimane interdetta e commossa.

Ma Edmondo si precipita ai ginocchi di Onorina, dicendo:

— Di grazia, signora, non la rimproverate e permettete ch'ella non ritratti quelle parole che mi fanno così felice!...

Onorina guarda un istante i due giovani innamorati, poi sorride e prende ad ambedue la mano.

— Calmatevi, ragazzi... io non ho la ciera così rigida, almeno lo credo! via, sedetevi qui presso di me e discorriamo. Voi amate Agata... sì, senza dubbio, io lo avevo indovinato, ed è perchè ho fede nel vostro onore che ho permesso

le vostre visite. Ella pure vi ama... perchè dovrei biasimaria, se da questo ricambio di sentimenti deve nascere la vostra felicità?... Voi desiderate di divenire suo marito... ma prima di tutto fa d'uopo che conosciate tutto ciò che riguarda colei a cui volete dare il vostro nome. Agata non porta che il nome di sua madre... Montoni. Giulia, la sua povera madre, fu amata da un giovane dell'alta società, il conte Ademaro di Hautmont. Questi non abbandonò colei che si era data a lui; egli l'amava teneramente e contava farla sua sposa, ma per non romperla con la sua famiglia, attendeva che una circostanza favorevole gli permettesse di contrarre tale matrimonio. Ohimè! tutto ad un tratto il giovane disparve... Giulia non lo rivede più, non ne ebbe più notizia... nulla... nulla... e lasciandola ei le aveva ancor detto: a rivederci ben presto! ed aveva coperto di baci sua figlia allora dell'età di sei anni.

— Oh! questo è assai strano... il conte era dunque ritornato in seno alla sua famiglia?

— No... Giulia fece prendere informazioni... non le si diede alcuna notizia del padre di sua figlia... e sei anni più tardi la povera madre mi confidava sua figlia, dicendomi: io muoio... vegliate sulla mia Agata, a cui non restate che voi per amarla. Ecco, signor Edmondo, tutto quello che riguarda colei che volete nominare vostra moglie...

— Oh! signora, voi non crederete, spero, che ciò possa per nulla diminuire l'amore che sento per lei, nè il mio desiderio di farne la compagna della mia vita...

— Vedi tu, mia buona amica... ciò non cambia punto i di lui sentimenti, io ne ero sicura l...

— Cara Agata, le sventure di vostra madre non possono che rendervi più interessante a' miei occhi. Ma la scomparsa improvvisa di vostro padre mi sembra pure assai straordinaria... essa deve dipendere da qualche avvenimento misterioso... chi sa?... da qualche delitto forse...

— Ah! noi l'abbiamo spesso pensato...

— E mai un indizio, una circostanza non ha potuto farvi scoprire che cosa gli sia successo?

— Nulla!... finchè visse la mia povera madre, ella non cessò d'indagare, d'informarsi... ma non giunse a trovar la traccia di colui che le aveva giurato amore eterno! alla sua morte io avevo dodici anni, non potevo più far altro che piangere la mia buona madre... ed amare teneramente colei che ebbe la bontà di prendersi cura dell'orfanella.

Agata si getta nelle braccia di Onorina che asciuga vivamente alcune lagrime che scorrevano da' suoi occhi e poi ripiglia:

— Adesso, giovani fidanzati... perchè da questo giorno vi considero come tali, parliamo di cose serie. Obliamo per un momento l'amore... che dev'essere una cosa assai dolce, ma che non basta per condurre una famiglia... ah! io parlo adesso come un vecchio tutore, non è vero? Ma i vecchi hanno quasi sempre ragione, giacchè sta della loro l'esperienza, quel grande insegnamento che si paga assai caro perchè serva a qualche cosa. La mia Agata non ha nulla... niente di dote!... ohimè! io non posso dargliela!... e voi, signor Edmondo, qual'è la vostra posizione?... Pensate che noi vi abbiamo dimostrato una intiera franchezza...

— Oh! io non voglio ingannarvi, signora, nè farmi migliore di quello che sono. Io avevo ricevuto 60,000 franchi da uno zio... gli aveva collo-

cati, e per qualche tempo mi contentai di vivere con la rendita... ma presto... conoscenze... circostanze... follie ..

— Basta! noi indoviniamo... avete mangiato tutto?...

— No, o signora, mi restano ancora un 20,000 franchi... ma ho delle speranze, otterrò un impiego... un posto vantaggioso m'è stato promesso...

— Ebbene, signor Edmondo, non trovate voi più ragionevole di aspettare a maritarvi quando avrete avuto tale posto? Primieramente voi siete molto giovane!... e Agata avrà diciassette anni tra due mesi... mi sembra che voi possiate aspettare un poco...

— Voi avete sempre ragione, signora. Sposando la signorina, io voglio assicurarle almeno una posizione felice... io non voglio tremare per l'avvenire... adesso che io so che voi consentite alla nostra unione... adesso che noi siamo fidanzati, avrò il coraggio di aspettare!... Ma farò in modo che arrivi ben presto quel giorno in cui potrò offrirle marito degno di lei.

— Oh! io non sono ambiziosa, gridò Agata, io non ho alcuna fortuna.

— Tacete, signorina, disse Onorina, credo in verità che voi abbiate meno giudizio di Edmondo... fortunatamente ne avrò io per voi... Eccovi fidanzata... ed ora che le cattive lingue dicano ciò che vogliono, Tonietta avrà il diritto di rispondere loro: se il signor Edmondo Didier viene sovente presso la mia padrona si è perchè egli è il futuro sposo di madamigella Agata.

I due innamorati sono al colmo della gioia, e Edmondo lascia queste signore con la sicurezza di essere amato e di vedere un giorno compiti

tutti i suoi voti. Onorina lascia che Agata gusti quella dolce meditazione che segue sempre alla certezza d'essere uniti all'oggetto della propria scelta; ella discende sola nel giardino; la giornata era superba; arrivata all'estremità del giardino ella apre una porticina che riferiva sopra una strada poco frequentata, ma donde si vedevano i dintorni anche più lontani. Onorina riguarda macchinalmente dal lato del podere della Torricella.

Ella fa senza pensarvi qualche passo sulla strada, poi si asside sotto un grosso noce, ai piedi del quale, un tronco d'albero rovesciato formava un sedile naturale. Onorina stava da qualche tempo a quel posto, contenta della felicità di Agata, dicendo a sè stessa che doveva essere cosa ben dolce l'ispirare amore a qualch'uno che si ama, allorchè tutto a un tratto ella sentì qualche cosa rasentare la sua mano; il suo primo movimento fu quello della paura, ma tale apprensione svanì non appena ella vide vicino a sè Amico, il bel cane del proprietario della Torricella.

Amico testimoniò ad Onorina la gioia ch'esso provava per averla incontrata, leccandole le mani e saltellandole d'intorno; poi spinse la familiarità fino a posare le sue due zampe anteriori sulle ginocchia della signora, la quale riceveva con piacere tali testimonianze d'amicizia, e passando le sue mani sul collo di Amico gettava qualche sguardo intorno a sè, perchè la presenza del cane annunciava sempre quella del suo padrone. Ma ella ebbe un bel guardarsi dattorno, non vide alcuno. Intanto Amico la lasciò per un momento e anch'esso andò a guardare da tutti i lati, poi ritornò verso Onorina, alla quale abbaiando sembrava volesse indirizzare una domanda.

— Vedo bene ciò che tu cerchi, mio buon cane... è Agata che tu domandi; Agata che tu sei abituato a veder sempre con me! Oggi io sono sola... bisogna contentarsi della mia compagnia... ma anche tu sei solo, Amico... per qual caso sei tu venuto fin qui senza il tuo padrone?... ora sei molto lontano dalla tua dimora... ed è per venire a veder noi che sei partito dalla Torricella?... è il tuo padrone che ti manda?...

Il cane dopo avere ascoltato si collocò ai piedi di Onorina e vi si adagiò con quell'abbandono, con quella pigrizia che usano gli animali allorchè prendono un posto che fa loro piacere.

— Pare ch'ei non pensi ad allontanarsi, pensò Onorina, questo è singolare, il suo padrone è dunque qui vicino.

In quel momento Amico volse vivamente la testa senza abbandonare il suo posto. Onorina volse gli occhi dalla parte che sembrava indicarle il cane ed ella scorse il proprietario della Torricella salire un piccolo sentiero che dal villaggio conduceva alla strada su cui ella si trovava. Paolo non l'avea veduta, ma non poteva mancare di passarle presto vicino... Onorina abbassò gli occhi, ma il suo braccio rimase posato sul cane come per obbligarlo a non lasciarla. Scorsi alcuni minuti, Paolo si fermava in faccia alla giovane donna, ed il suo cane lo guardava fissamente e senza muoversi, come per dirgli: qui si sta benissimo.

— In verità, signora, io temo che il mio fedele Amico abusi troppo della bontà che voi gli dimostrate, disse Paolo salutando Onorina, esso è troppo screanzato... bisognava scacciarlo.

— E perchè, signore, avrei cacciato questo buon cane che mi dimostra amicizia?... essa non è

cosa tanto comune . . . e di questa credo che si possa fidarsi.

— Oh! sì sì, di questa solamente...

— Oh! signore... voi non eccettuate alcun' altra?... sarebbe assai triste il pensare che nessun altro possa nutrire amicizia per noi...

Paolo non rispose, e rimase ritto innanzi a Onorina; egli contemplava il suo cane e sembrava indagare l'espressione di contentezza che gli si leggeva negli occhi.

— Signore, disse Onorina dopo un momento, se voi vi volete riposare, il tronco d'albero, sul quale io sono seduta è abbastanza grande per tutti e due... io non vi offro di entrare in casa mia... quantunque essa sia a due passi da qui... poichè non essendovi voi giammai degnato di aderire ai nostri inviti, debbo presumere che essi non vi sieno graditi...

Il padrone d'Amico tacque ancora, ma si assise sul tronco d'albero a fianco della giovane donna, ed il suo cane che l'avea seguito collo sguardo allungò una delle sue zampe e la appoggiò sopra il suo padrone contemplandolo con aria grandemente soddisfatta. Onorina aspettava che il suo vicino le parlasse, ma egli continuava nel silenzio e sembrava immerso nelle sue riflessioni. Onorina che avea voglia di discorrere si decise a cominciare per la prima.

— È molto tempo che voi abitate questo paese, signore ?...

— Poco più di nove anni, signora.

— E vivete solo nella vostra proprietà ?

— Quasi !...

— Voi avete abbandonato il mondo di buon ora...

— Si abbandona facilmente ciò che si disprezza!

— Oh, signore, tale disprezzo non può comprendere tutto il mondo, lasciatemelo credere...

— Vi hanno senza dubbio eccezioni, signora... ma io... io fui così crudelmente provato che mi è lecito d'aver cattiva opinione degli uomini!...

— Ah!... e forse anche delle donne?

— Delle donne ancora più!

— Veramente!... e perchè una donna vi avrà ingannato, voi le disprezzate tutte!... Permettete ch'io vi dica, signore, che tutte le donne non si rassomigliano.

— Nondimeno esse sono state per me tutte eguali!

— Ah! voi siete stato dunque ingannato da parecchie.

— Finchè non si tratta che di piaceri... di folie... si può sempre scusare, perdonare... ma vi hanno di quei tradimenti che arrivano al cuore, che producono conseguenze funeste... che lasciano sventure irreparabili... Ah! queste non si perdonano mai.

— No, ma si versano i propri dolori nel seno di una persona che ci consoli... che cerchi di farci obliare le nostre pene o almeno di raddolcirle...

— Io non ho giammai incontrato simili persone!

— Come ne avreste potuto incontrare se fuggite ogni compagnia, ogni consorzio?

— Io ho quello del mio cane... esso mi ama... esso non mi tradirà... non è vero, Amico?

Per tutta risposta Amico che avea dirizzate le orecchie e che teneva sempre appoggiata la zampa sinistra sul suo padrone, allungò la destra e la pose sulle ginocchia di Onorina.

— In verità, Amico, tu diventi troppo famigliare, disse Paolo facendo un movimento per ritirare la zampa che il cane avea allungata, ma Onorina gli fermò il braccio:

— Lasciatelo... voi vedete ch'esso mi ama... e ciò forse vi rincresce?

— No... no, signora... soltanto...

— Ciò vi stupisce?

— Confesso che... conoscendovi appena da così poco tempo...

— Voi non comprendete nulla dell'amicizia che mi dimostra il vostro cane... ma la prima volta ch'esso ha veduto Agata è corso a farle mille carezze... questo è ancor più singolare.

— Diffatti io ho sovente domandato a me stesso, ma invano, donde potesse derivare questa affezione d'Amico per una persona ch'egli non avea mai veduto...

— Io credevo, signore, che avreste meglio indovinato gl'istinti di questo buono e fedel servitore... almeno dopo quanto me ne avevano detto...

— E che cosa vi hanno detto, signore?

— Che il vostro cane avea il dono d'indovinare i sentimenti che gli estranei provavano per il suo padrone... che in virtù di questo istinto, esso accoglieva assai male i vostri nemici, ch'esso brontolava ed abbaiaava dietro le persone di cui voi dovevate diffidare, mentre al contrario esso testimoniava molta amicizia a quelle che si sentivano inclinate a nutrire per voi... una sincera affezione...

Onorina avea quasi balbettato quest'ultime parole.

Paolo fissò allora i suoi occhi sopra i lineamenti dolci e simpatici della giovane signora, e la sua fronte, ordinariamente ingombra di nubi

sembrò rischiararsi; si sarebbe detto che per la prima volta dopo molto tempo una sensazione gradevole facesse palpitare il suo cuore.

— Diffatti, signora, riprese Paolo dopo un momento, il mio cane mi ha dato soventi prove di tale istinto singolare... ma non avevo io il diritto di dubitare della sua seconda vista?... come supporre che voi possiate sentire per me la più leggiera affezione... io non ho fatto nulla per meritarsela...

— Voi dimenticate, signore, che già due volte avete acquistato diritti alla nostra riconoscenza, la sera della vacca... e quella dell'uragano... che sarebbe stato di noi senza il vostro aiuto?

— Qualunque viandante avrebbe fatto quello che feci io...

— Ora lo vedo, signore, cotesta è una risoluzione già presa... voi non volete vedere intorno a voi che persone cattive... false... traditrici...

— Oh! signora...

— Ma voi avrete un bel fare... il vostro cane che se ne intende ci terrà sempre per sue amiche... A voi, guardate com'esso mi fissa... par che approvi le mie parole... se esso continua a mostrarmi tanta amicizia, scommetto che voi diffiderete anche di lui, non è vero, signore?...

— Ah! signora, al contrario... io penserò aver finalmente trovato ciò ch'io credevo introvabile... cioè una buona amica!..

In quel momento Agata comparve alla piccola porta del giardino gridando:

— Onorina! Onorina!... sei qui?

— Eccomi, disse questa alzandosi, io non ero molto lontana.

— Ti ho cercata dappertutto ed ero inquieta per te... oh, ecco Amico... buon giorno mio buon cane.

Amico avea lasciato il suo posto per correre all'incontro di Agata, che s'accorse allora del proprietario della Torricella ; ella gli fece un grazioso saluto, dicendogli :

— Se avessi saputo che il signore era vicino a te, non sarei stata inquieta, poichè egli è sempre il nostro protettore...

— Io non ho ancora fatto nulla per meritarmi questo titolo, rispose Paolo salutando Agata. Ma mi riputerei ben fortunato, signorina, se in realtà potessi esservi utile in qualche cosa.

Terminando queste parole egli fece un inchino alle due amiche e si allontanò accennando al suo cane di seguirlo. Ma esso non si è deciso a obbedire che dopo essere ritornato più volte verso le due signore e dopo aver preso commiato da esse con mille dimostrazioni d'amicizia.

CAPITOLO XXXVI

UN' AMAZZONE.

Due giorni dopo papà Ledrux lavorava nel piccolo giardino della signora Dalmont. Canticchiando i suoi *la la lalaralà* egli si avvicinò alle due amiche ch' erano assise in un boschetto e mormorò:

— Ebbene... abbiamo ancora altre persone distinte nel paese... ma queste poi... pare che siano anche al disopra della signora Droguet!...

— Di chi volete voi parlare, papà Ledrux? chiese Onorina.

— Delle persone che hanno comperato la casa dai pesci rossi...

— Come! gridò Agata, vi ha una casa dai pesci rossi in questo paese... e noi non ne sapevamo nulla?...

— Già, signorina; quand' essa era da vendere, nessuno se ne occupava... era troppo cara per le persone del luogo... è una magnifica proprietà... con un parco, un giardino inglese ed un orto.

— E dei pesci rossi a quello che pare?

— Sì, signorina, un gran bacino che ne è pieno.

— E voi sapete chi ha acquistato quella proprietà?

— Affeddidio in Chelles lo sanno tutti...

— Non è vero, papà Ledrux, perchè noi non ne sappiamo un'acca.

— Gli acquirenti... il signore e la signora di Belleville... marito e moglie.. giovani ambedue... la signora è una superba donna ch'è sempre abbigliata... ah! ah! ma in che gala... come se andasse a nozze...

— Veramente... abitano dunque diggià nel paese?

— Ma sì, da dieci o dodici giorni.

— Oh! io l'ho veduta questa bella signora, disse Tonietta avanzandosi. Io l'ho veduta parecchie volte... da tre giorni non si vede che lei passeggiare a cavallo per queste parti... si direbbe che vuol vedere la nostra casa... passa davanti, passà di dietro... guarda al dissopra dei muri del giardino... sul suo cavallo è facile!... ha un bell'abito di drappo azzurro... con una lunga giubba che nasconde la coda del suo cavallo, ed un cappello da uomo tutto tondo... bisogna vedere come si tiene bene in sella... oh quella signora non ha paura! ciò si vede a prima vista...

— Ed è bella questa signora?

— Sicuramente, signorina... non si può dire che non sia bella... ma con i suoi grand'occhi neri, quando vi guarda, si direbbe che vuole far tremar tutti... ha un'aria ardita... fiera... io non amo siffatte fisionomie.

— Tonietta, quando tu la vedrai, la bella amazzone, chiamami, io sono curiosa di vederla...

— Basta, signorina... oh! scommetto che passerà anche oggi... poichè fa il giro della casa o poi si ferma qui...

— Questa è singolare! non è vero, Onorina?

— Io non ci trovo nulla di straordinario, cara amica; quella signora viene ad abitare un paese nuovo per lei, passeggia a cavallo, è il miglior mezzo per conoscere i dintorni. Guarda le case per cercar di conoscere anche le persone che vi abitano...

— Ma perchè passa così spesso avanti casa nostra... perchè ne fa il giro?...

— Passa davanti perchè, senza dubbio, è questa la sua strada quando va a spasso... Tonietta crede che ne faccia il giro, apparentemente sarà la sua strada per ritornare.

— Tu trovi tutto naturale; non monta, io sono assai curiosa di vedere questa bell'amazzone!

— Ed io niente affatto, te ne assicuro.

— E del marito non se ne parla... non va a cavallo anche lui?...

— Oh! no, disse il giardiniere; il marito non sa stare a cavallo a quanto sembra; il primo giorno che la signora di Belleville è andata a spasso in costume di amazzone, suo marito volle andare con lei; prese un cavallo ma non pareva che vi si trovasse molto comodo. Allora gridò a sua moglie: mia cara amica, non andate così lesta, ve ne prego!.. io ho perduto l'abitudine di galoppare. Ma, o che la moglie non lo avesse sentito, o che il cavallo l'avesse trasportata, un istante dopo ella era partita come un lampo. Il signor di Belleville volle raggiungerla... ma patatrà! egli cadde a gambe all'aria... poi si rialzò e rientrò in casa zoppicando e giurando che non rimonterebbe mai più a cavallo... la qual cosa però non impedisce la signora di andarvi ogni giorno.

— Ella si farà senza dubbio seguire da qualche domestico?

— No, ella va sempre sola... oh! come dice Tonietta, essa è una dama che non ha punto paura. Pare che domani vi sia un pranzo a casa sua... tutte le notabilità del paese vi sono invitate, i Droguet, i Remplumè, i Jarnouillard... non si parla che di questo... gli è, può darsi, per invitare anche voi che la signora di Belleville gironza col suo cavallo intorno alla vostra casa...

— Oh! no, papà Ledrux... non può essere costesto... prima di tutto non si usa venire a cavallo per fare una visita di cerimonia... poi noi non siamo nel numero delle notabilità, e poichè questa signora sceglie la sua società fra le persone che dicono male di noi, è assai probabile che noi non sceglieremo mai la sua. Ma se voi sentite ancora ciarlare, papà Ledrux, sulle frequenti visite che ci fa il signor Edmondo Didier, io vi autorizzo a rispondere che non vi è nulla di strano se un giovane fa la corte a quella ch'egli deve sposare... perchè il signor Edmondo è il fidanzato di Agata.

— To! per bacco, io ne avevo come una specie di dubbio!.. gridò il giardiniere: dicevo a me stesso: questo giovane signore, questa signorina... hum... potrebbe darsi benissimo... essi sono entrambi gentili... voi capirete ch'io diceva questo fra me e me... così in via di riflessione... visto che ciò non mi riguardava punto... Ora vado a vedere le vostre galline... decisamente la nera batte le altre... se voi non ve le pappate... bisognerà bene ch'io la metta al dovere... essa rende le altre troppo sventurate.

— Noi non mangiamo le galline di cui abbiamo mangiate le uova... mettetela pure al dovere, papà Ledrux.

— Già, la porterò a casa mia... voi capirete

bene che questo è nel vostro interesse... essa guasterebbe le altre...

Papà Ledrux andò al pollaio. Onorina rientrò in casa nel mentre Tonietta accorreva ad Agata per dirle:

— Signorina, eccola... ella passa per di qui...

— Chi, la amazzone?

— Sì, ella è sul piccolo sentiero all'estremità del giardino... dal padiglione voi la vedrete a vostro agio.

— Oh! andiamo, andiamo.

Agata fu tosto alla finestra del chiosco, e Tonietta che l'avea seguita le mostrava una signora a cavallo che veniva dalla parte di Gournay facendo galoppare il corsiero cui ella guidava con una sicurezza ed una maestria degna di una cavallerizza dell'Ippodromo.

Telenia aveva un leggiadro costume di stoffa azzurra alquanto chiara; portava in testa un cappello da uomo a tese larghe collocato un po' da una parte ed al quale era attaccato un gran velo nero.

I bei capelli dell'amazzone cadevano in lunghi ricci da ciascuna parte del viso ed i suoi grandi occhi pieni di fuoco lanciavano da sotto il feltro un magnifico splendore; in fine ella stringeva nella destra un elegante frustino col quale sferzava il cavallo allorch'esso faceva per rallentare la sua corsa.

Agata non potè ristarsi dell'ammirare la bella amazzone; ella s'inclinò dalla finestra per meglio vederla dicendo a Tonietta:

— Oh! come cavalca bene quella signora... quale grazia... quale audacia... in verità ella è molto bella.

— Sì... da lungi... ma quando voi la vedrete da vicino... aspettate...

Telenia si ravvicinava alla casa di Onorina; ella aveva veduto qualch'uno alla finestra del padiglione e si era subito affrettata a cambiare l'andatura del suo cavallo mettendolo al passo.

— Io la vedrò meglio, adesso, disse Agata; ella non galoppa più, ma cammina adagio.

— Credo ch'ella si sia messa al passo per meglio vedervi... guardate adunque com'ella vi osserva, signorina... non si direbbe che voglia conficcare i suoi occhi nel vostro viso?...

— È vero, ella mi guarda con un'attenzione... oh, io ora non la trovo più così bella.

— N'era sicura! ella ha un piglio assai cattivo, questa bella signora.

— Ed ecco che si volge per guardarmi ancora...

— S'io fossi in voi, signorina, le farei uno sberleffo con la lingua.

— Ella si allontana infine, e ne ho gusto!

— È lo stesso; ella vi riconoscerà...

— In verità io non comprendo come si possano guardare le persone in quel modo...

— E per soprappiù con una cert'aria... si sarebbe detto ch'ella avesse avuto voglia di battervi!... Dite adunque, signorina, io sono certa che se il signor Edmondo avesse veduto questo cavaliere fissarvi come faceva poco fa avrebbe detto: Perchè guatate in tal modo la mia futura?... la conoscete? volete da lei qualche cosa?

— Questo è possibile... ma io non parlerò ad Edmondo di questa dama... alla fin fine tanto peggio per lei s'ella non mi trova di suo gusto... ciò mi è indifferente.

— Converrebbe ch'ella fosse ben difficile... io credo invece ch'ella vi trovi troppo bella, e che così appunto la istizzisca...

— Sei una pazzarella, Tonietta, che cosa può importare a questa signora ch'io sia bella o brutta?

— Caspita, signorina, questa bella amazzona venendo ad abitare qui, avrà forse pensato: io sarò la più bella del paese... non si ammirerà che me! tanto più ch'ella è assai civetta in quel suo abbigliamento... e voi comprenderete che finchè ella non ha veduto che le signore Droguet, Remplumè e Jarnouillard, ella ha potuto credersi la più bella del paese, ma ora che ha veduta voi... ora è un altro paio di maniche...

Agata andò a raggiungere Onorina per raccontarle l'accaduto ed il modo impertinente con cui l'avea guardata la nuova proprietaria della villa dai pesci rossi. La signora Dalmont si mise a ridere dicendo:

— Ha fatto benissimo!... tu eri tanto curiosa di veder questa signora, ed eccoti pagata della tua curiosità...

— Non importa, mia buona amica, se io incontro ancora questa signora di Belleville e s'ella torna a guardarmi come poco fa, io le domanderò ciò che vuole da me.

— E tu avresti torto, Agata, quando le persone hanno un'aria impertinente, ciò che le mortifica di più egli è il non far loro attenzione.

Dopo la sua conversazione col proprietario della Torricella, Onorina era andata spesso ad assidersi sul tronco d'albero ombreggiato dalla noce. Ella pretendeva che da quel sito si godesse la vista di un immenso orizzonte, ed Agata assicurava che la vista era bella del pari dalla finestra del chiosco. Perciò quasi sempre, allorchè la sua giovane compagna studiava sul piano, la signora Dalmont

apriva la piccola porta del giardino ed andava ad assidersi al solito posto. Sperava ella d'incontrarvi ancora quel buon cane che le aveva fatte tante carezze?... Era il suo padrone ch'ella desiderava rivedere?... ma non si udiva più parlare nè di Paolo, nè del suo cane. All'incontro non si discorreva d'altro nel paese che del pranzo ch'era stato dato alla villa dai pesci rossi; papà Ledrux e Tonietta erano quelli che riportavano alle due amiche ciò che si diceva in Chelles su tale soggetto.

— Il pranzo riuscì magnifico...

— Oltre ai notabili del paese, vi erano anche molte persone di Parigi, molti uomini soprattutto e tutti della migliore società, della più perfetta eleganza!... Qualcuno fumò alle frutta... ma si fece cambiare l'aria...

— Si mangiarono dei cibi di cui non si sapeva nemmeno il nome, e si bevettero dei vini che parevano liquore...

— Vi era un servizio di porcellana assai bello... Un domestico ruppe un piatto sulla testa del signor Jarnouillard... ma tale inconveniente non guastò il suo abito che era diggià guasto...

— Il padrone di casa rischiò strangolarsi mangiando del luccio.

— La signora di Belleville aveva cambiato toletta dopo la seconda portata.

— La signora Remplumè si era sentita indisposta.

— Il signor Jarnouillard ha contato i piatti del *dessert*... essi erano trentatré.

— Alla sera poi si è giuocato e danzato.

— Il signor Droguet è caduto ballando.

— La signora Droguet ha perduto quattro franchi al *lanzicheneco*, ma il signor Antonio Beaubichon ne ha guadagnato tre all'*écarté*.

— Tutti si sono ritirati pieni di ammirazione per il signore e la signora di Belleville.

Tali erano i discorsi che circolavano dopo il gran pranzo. I nomi dei nuovi padroni della villa dai pesci rossi, non venivano più pronunziati a Chelles che col massimo rispetto; il signor Remplumè era giunto fino a togliersi di testa il cappello ogni volta ch'ei passava anche semplicemente dinanzi alla loro casa; e quando Telenia caracolava a cavallo per il villaggio, la gente si metteva alle finestre o alle porte per vederla passare e gridava:

— Eccola!... eccola!... ella cavalca come un dragonel...

Per dire il vero vi era altresì qualche birichino che gridava qualche sconcezza, ma essa si perdeva tra il tumulto degli applausi e dei *brava!*

Frattanto la signora continuava a galoppare davanti alla casa della signora Dalmont, ma, invece di guardarla passare, Agata scompariva allora dalla finestra, se ella vi era, non volendo che Telenia potesse più avere la soddisfazione di squadrarla come l'altra volta.

Un dopo pranzo che Telenia era assisa sola sotto il gran noce della strada, ella udì tutto a un tratto acute grida che partivano da qualche sito vicino. Erano grida di un fanciullo, e la giovane signora pensando che si potesse avere bisogno di soccorso, discese prestamente il sentiero e a duecento passi di distanza, vide una donna a cavallo, che amministrava alcuni colpi di scudiscio ad un ragazzo, cui Onorina ben presto riconobbe per quello che le aveva rubate le ciriege. L'arrivo di una signora non calmò punto la collera di Telenia, che continuava a battere il monello, dicendogli:

— Ah! tu non vuoi dunque tirarti da parte quand'io ti grido: Guarda!... ah! tu hai l'aria di burlarti di me!... Tu mi fai gli sberleffi... t'insegnerò io, piccolo biricchino, a riconoscermi ed a rispettar mi!...

Allo scorgere la signora Dalmont, il piccolo Emilio corse a rifugiarsi vicino a lei, cacciando sempre grida assordanti, nelle quali vi era per lo meno tanta collera quanto dolore. L'amazzone disponevasi a proseguire, quando Onorina le sbarrò il cammino, dicendole:

— Mio Dio! signora, che vi ha fatto adunque questo ragazzo per infliggergli un così severo castigo?...

Telenia squadro Onorina con arroganza e le rispose bruscamente:

— Che cosa mi ha fatto?... e che ve ne importa a voi?... Se io lo batto egli è che mi conviene di far così... è ch'ei lo merita... di che v'immischiate voi?...

— Di che m'immischio?... allorchè si vede battere un fanciullo, vi pare egli, signora, che si possa stare senza difenderlo?...

— Sembra, o signora, che voi vogliate impartirmi delle lezioni?...

— Credo che potrei darvene, almeno in quanto riguarda l'educazione: perchè vedo che voi ve la prendete sopra un tono che non si accorda punto con la vostra toeletta...

Telenia si morse le labbra:

— Ah! voi siete, senza dubbio la signora Dalmont.

— Precisamente.

— Avrei dovuto indovinarlo... ah! ah! ho sovente inteso parlare della signora e della sua piccola amica... la signora Agata... ah! ah! le signore sono conosciutissime a Chelles!...

— Non lo credo, signora; noi frequentiamo pochissima gente.

— Nondimeno si parlà molto sul vostro conto...

— Questo è possibile; vi hanno certe persone la cui sola occupazione è il pettegolezzo, la maldicenza e la calunnia... Ma ciò ch' esce dalla bocca di tali persone è così meschino che non merita la pena di occuparsene.

— Cotesto lo dite per me, o signora?

— Che cosa volete ch'io dica di voi? io non vi conosco!...

— Io sono la signora di Belleville... e non ho l'abitudine di sopportare oltraggi da chicchessia...

— Ed io sono la signora Dalmont... e non ho l'abitudine di battermi, perchè non sono un uomo...

Telenia si era indispettita nel vedere la calma della giovane vedova. Ma durante il dialogo che abbiamo or ora riferito il picciolo Emilio che voleva vendicarsi dei colpi ricevuti aveva radunato un grumo di terra e con tutto l'impeto di cui era capace lo aveva lanciato contro la signora che lo aveva battuto. Il grumo di terra non colpì l'amazzone, ma bensì un'orecchia del suo cavallo. L'animale che non si aspettava quel tiro spiccò un salto che avrebbe potuto gettare a terra la persona che lo cavalcava; ma Telenia, salda in sella, si lasciò appena sfuggire un grido di furore e disse:

— Ah! piccolo miserabile! . . . questa volta me la pagherai... e porterai le impronte del mio scudiscio!...

Il furfantello si andò a nascondere dietro Onorina, ma tale ostacolo non parve frenare Telenia, che riprese:

— Tiratevi da banda, signora, altrimenti io non rispondo di ciò che può fare il mio cavallo...

— Di grazia, signora, perdonate a questo fanciullo...

— No!... no!... Se voi non vi togliete di costà tanto peggio per voi... ne assaggerete anche voi del mio scudiscio...

E dicendo queste parole, l'amazzone lanciò il suo cavallo contro Onorina e il ragazzo, ma come è costume di quasi tutti questi generosi animali il cavallo esitò, si fermò e volle fare un giro per non calpestare la donna e il fanciullo. L'amazzone si sforzava a dirigerlo sempre contro il medesimo punto, allorchè tutto ad un tratto, un inaspettato difensore giunse a cambiare l'aspetto delle cose: Amico era accorso sul luogo e senza preamboli si era precipitato sull'amazzone, abbaiando in un certo modo che dava a divedere com'egli fosse di pessimo umore. Alla vista del bel cane che voleva assaltarla, Telenia, costretta a difendersi alla sua volta, tentò colpire Amico col suo frustino. Ma il cane con molta destrezza evitava i colpi, saltando or da una parte or dall'altra, manovra che del resto non gl'impediva di mordere al tempo stesso il cavallo.

— Signora!... signora!... richiamate il vostro cane, gridò l'amazzone; esso morde il mio cavallo... voi risponderete di ciò che succederà.

— Signora, questo cane non è mio... ma in questo momento io benedico il suo intervento, perch'esso v'impedisce di commettere una cattiva azione...

— Oh! signora, questa scena non la finirà così!... maledetto cane!... Oh! ma io lo ritroverò ancora questo piccolo furfante... e troverò anche il padrone del cane... ed allora si vedrà!...

Ma tribolata da Amico che cercava di morderle i polpacci ed obbligata a frenare il suo cavallo cui gli attacchi del cane rendevano furioso, Telenia dovette abbandonare il campo. Ella conficcò gli sproni nei fianchi del suo corsiero il quale partì di gran carriera e l'amazzone seco lui. Amico voleva inseguirla, ma Onorina lo richiamò con tante istanze che infine il cane ritornò vicino a lei, ancora tutto eccitato dalla lotta che aveva sostenuto. Invano la giovane signora guardò da tutti i lati; il padrone di Amico non si vedeva comparire. Prima di rientrare in casa ella disse al piccolo Emilio che le stava sempre d'allato:

— Perchè avete or ora scagliato un sasso contro il cavallo di quella signora?...

— Non era un sasso; era un pugno di terra.

— Fa lo stesso... con quella terra voi volevate colpire la signora di poco fa, senza dubbio?

— Sì, è appunto lei ch'io miravo.

— Avete fatto malissimo... Vedete quante disgrazie potevano risultare... Quella signora vi voleva schiacciare col suo cavallo...

— E voi insieme...

— E se non fosse giunto questo bravo cane, forse a quest'ora ella vi avrebbe calpestato...

— E voi del pari...

— Mio caro, voi volete dunque essere sempre cattivo... avete così presto dimenticato ciò che vi dissi l'altro giorno: Fatevi amare dagli altri invece di dar loro molestia e non ve ne avrete a pentire!...

Il ragazzo chinò gli occhi a terra, mormorando:

— Nessuno mi vuole amare!..

Onorina tolse dal suo borsellino una piccola moneta e presentandola ad Emilio, gli disse:

— Prendete, io ve la dono, ma col patto che non scaglierete più sassi, nè terra contro chicchessia... So vengo a sapere che avete ricominciato a farne delle vostre non vi regalerò mai più nulla...

— Nemmeno delle ciriege?

— Nè ciriege, nè altro. Andate...

Amico aveva ascoltato questa conversazione seduto sulle sue zampe posteriori e con tutta la gravità di un avvocato fiscale. Poi esso seguì Onorina, che, giunta alla piccola porta del suo giardino, si volse verso di lui.

— Vuoi entrare con me, Amico?... no, tu non lo vuoi... tu sei senza il tuo padrone... ma non importa; quando vorrai ritornare, raspa a questo piccolo uscio, e sarai sempre il benvenuto.

Amico, che sembrava avesse perfettamente compreso le parole di Onorina, le fece qualche carezza e riprese la strada della Torricella.

CAPITOLO XXXVII.

IL BARONE DI SCHTAPELMERG.

Telenia aveva galoppato fino a casa sua senza fermarsi. Entrando nella corte, mancò un pelo ch'ella non rovesciasse suo marito, il quale si disponeva a fare una passeggiata a piedi; egli ebbe appena il tempo di precipitarsi nella scuderia. Poi, saltando a terra, abbandonando la briglia e gettando il suo scudiscio in faccia al domestico, che si avanzava, l'amazzone ancora furiosa per essere stata costretta a battere in ritirata, gridò:

— Dov'è il signore?... dove si caccia egli?... che venga qui *subitamente*!...

Chamoureau si azzardò a cacciare la testa fuori dalla scuderia dicendo:

— Eccomi, mia buona amica... io sono qui... poco mancò che il tuo maledetto cavallo non mi gettasse a terra... non m'hai dunque veduto?... Tu monti dei cavalli troppo bizzarri, questo ti farà qualche brutto tiro... Ma hai la cera turbata... saresti per caso caduta?...

— Tacete, signore!... voi sì che sareste capace di cascare... voi che non sapete alcun esercizio del corpo...

— Come... io non so alcun esercizio del corpo... mi sembra però che ve ne ha alcuni, nei quali...

— Signore, io sono furiosa... io sono esasperata!...

— Ah! bah!...

— Sì, perchè fui oltraggiata, insultata... beffeggiata!... ma non la terminerà così... Converrà bene che mi si dia una riparazione... ed in quanto a questo io conto sopra di voi!...

Chamoureau, che intravedeva già un duello in ciò che sua moglie gli aveva detto... e che non si sentiva la menoma vocazione per tale genere di esercizio, si sentì prendere dal desiderio di tornare nella scuderia ed aggirandosi intorno al cortile balbettò:

— Io aveva in mano qualche cosa... che diavolo avevo dunque in mano?...

— Signore, abbiate la compiacenza di ascoltar mi. Io vi dico che vostra moglie fu insultata!...

— Oh! signora di Belleville... ciò mi sembra assai straordinario... tutti nel paese ci salutano fino a terra.. Non si parla d'altro che del pranzo che abbiamo dato... Si trova che tu monti a cavallo come madama Saqui... cioè come il defunto *Franconi*... si innalzano degli *hourrà* quando tu passi... Se la va avanti così, getteranno fiori sul nostro passaggio...

— Egli è appunto per questo, signore, che mi sembra inaudito che una donna, un fanciullo ed un cane si sieno collegati contro di me!...

— Come!... un cane, una donna ed un ragazzo... hanno avuto l'audacia d'insultarti? gridò Chamoureau, che vedendo che non vi entravano uomini in tale affare, aveva ritrovata tutta la sua

sicurezza. Ah! corbezzoli!... oh! giuraddio! dove sono questi furfanti... ch'io li castighi subitamente!... io frusterò la donna... no, il ragazzo... no, il cane... insomma, io li batterò tutti e tre!...

— Quando si tratterà di amministrare correzioni, non avrò bisogno di voi, signore... ciò ch'io voglio si è che v'informiate dapprima a chi appartiene il ragazzo... un monello di sei o sette anni circa, che ha l'apparenza di un piccolo bandito in erba e che tirava dei sassi al mio cavallo...

— Ecco un mascalzone che io castigherei... egli ha osato!... In verità non vi sono più ragazzi in questo mondo!...

— Egli era vestito di una piccola veste bruna logora e macchiata in ogni parte... un cattivo paio di pantaloni verdi tutti rappezzati... senza calze... un paio di scarpe in pessimo stato... e nulla sulla testa, fuorchè una selva di capelli neri che gli davano l'aria di un demonio...

— Questo ragazzo è dunque un mendicante?...

— Egli ne ha tutto l'aspetto, del resto io non dico che m'abbia chiesto l'elemosina. Voi vi informerete a chi appartiene... e che cosa fanno i suoi genitori... io poi m'incaricherò di parlare ad essi...

— Benissimo, ho capito perfettamente... voi non volete che io sferzi il ragazzo?

— Non fate più di quello ch'io vi dico... in seguito vi ha un cane... un enorme cane...

— I suoi connotati, di grazia... i suoi connotati!...

— Mio Dio, signore, non sono in caso di darveli con esattezza... io ero a cavallo... questo cane mi voleva agguantare; io fui obbligata a girare continuamente col cavallo per guardarmi

da lui... e capirete che non ebbi l'agio di esaminarlo... credo che sia della razza dei *boulogues*... è grossissimo .. e digrigna i denti come un demonio.

— Pestel... ecco un pessimo animale... e non ha nemmeno la musoliera?...

— No, senza dubbio, poich' esso mordeva il mio cavallo...

— Esso è in piena contravvenzione... io lo denunzierò all'autorità... io lo farò prendere e multare!...

— Sappiate dirmi soltanto a chi appartiene, al resto penserò io...

— Questo sarà forse molto difficile... voi non avete notato alcun segno particolare?..

— Oh! voi mi fate scappare la pazienza, signore!...

— Voglio dire s'egli avesse avuta per avventura qualche gualdrappa sulla schiena... vi sono dei cani ai quali si mette la gualdrappa come ai cavalli...

— No, signore, esso non aveva nulla sulla schiena... è bianco e macchiato di nero... io presumo ch'esso appartenga ai parenti del ragazzo, poichè ha preso subito le sue difese...

— Diffatti... la vostra riflessione è giustissima... se esso appartiene ai parenti del ragazzo, colui è il suo padrone e come tale il cane lo avrà difeso... Passiamo ora alla donna... sarà qualche miserabile contadina...

— No, signore, è una donna... ma in quanto a lei, so chi è...

— Ah! voi la conoscete?

— Non la conosco; ma l'indovino... è quella signora Dalmont... a cui voi avete fatto comperare una bicozza in questo paese...

— Ah! la signora Dalmont... la protettrice della giovane Agata... di cui è innamorato il nostro amico Edmondo Didier...

— Appunto, avete inteso come si parlò di queste due donne alla nostra conversazione?...

— Io ho inteso... cioè... in fede mia no, io non ho inteso... Che cosa si diceva di queste signore?

— Che sono due donne che non si possono ricevere... che qui tengono una condotta scandalosa... che non sono visitate se non da uomini... ed a quanto si crede, che li alloggiano anche di notte... comprendete?

— Capperi... danno loro alloggio di notte?... con mobiglia?...

Telenia alzò le spalle con un movimento d'impazienza e lasciò suo marito dicendogli:

— Non dimenticatevi, o signore, di quanto vi ho incaricato!...

Chamoureau uscì dalla sua proprietà pensando fra sè:

— Io troverò il ragazzo, ciò non dev'essere difficile... in quanto al cane... sembra ch'esso sia assai cattivo... me ne informerò ma non cercherò punto di avvicinarmegli... d'altronde a che cosa ciò mi servirebbe... esso non confesserà mai i suoi torti verso la mia sposa...

Dicendo queste parole il nuovo proprietario si avanzava lentamente, esaminando gli alberi del suo viale, e fermandosi in faccia a qualcuno di essi mormorava:

— Questo deve avere almeno cinquant'anni... e forse di più... come diavolo si potrebbe indovinare l'età di un albero.. ecco una cosa alla quale i geologi non hanno giammai pensato... Ed intanto ciò mi sembra importantissimo. Oh!

che bella cosa sarebbe il poter dire: io ho nella mia proprietà parecchi secoli in alberi... questo dovrebbe aumentarne infinitamente il valore... Vediamo, proviamoci a fare questa scoperta... se riuscissi a scoprire l'età degli alberi ritengo che potrei presentarmi all'Accademia... e ne avrei il diritto l...

Chamoureau assorto nel suo studio degli alberi, non aveva veduto un estraneo ch'era entrato nel suo viale e che s'avanzava guardando da ogni lato come uno che vuole tutto osservare. Questo estraneo il cui assetto era modesto ed annunciava più la povertà che l'eleganza, aveva il piglio arrogante e l'andatura ardita; il suo cappello rotondo e sudicio era inclinato da una parte e la grossa canna ch'egli teneva in mano gli serviva per eseguire dei mulinelli e delle evoluzioni che avrebbero potuto far sospettare ch'egli fosse un tamburo maggiore. Aggiungete a tutto questo un aspetto somigliante a quello degli uccelli di preda e riconoscerete subito nell'incognito personaggio, Croque, il fratello di Telenia, il quale appariva meno povero di quel che fosse all'epoca dell'ultima visita fatta a sua sorella, ma che nemmeno al presente pareva essere in una posizione brillante. Croque si era avvicinato a Chamoureau e questi, alzando gli occhi era rimasto sorpreso nel vedersi d'appresso questa figura patibolaria che, con un grazioso sorriso gli diceva:

— Un milione di scuse, signore; ma non è questa la proprietà del signore e della signora di Bel'eville?

— Precisamente, signore; questo viale, ombreggiato da questi superbi tigli appartiene a noi... esso fa parte del fondo che io e la mia sposa abbiamo non ha guari comperato.

— Oh! signore, dopo quanto mi avete detto, gli è dunque allo stesso signor di Belleville in persona, ch'io ho l'estremo onore di presentare i miei omaggi ed i miei complimenti?...

Chamoureau grandemente lusingato dall'aria rispettosa con la quale gli parlava il nuovo venuto, cominciò a trovare che non era più così ributtante come gli era parso dapprima, ed atteggiandosi come se fosse sopra un piedestallo, rispose:

— Sissignore, io stesso sono Cham... cioè sono il signor di Belleville...

— Il quale ha sposato la signora Sainte-Suzanne, una donna leggiadra, della migliore società, di uno spirito superiore.

— Diavolo, pensò Chamoureau, egli parla bene di mia moglie . . . questo è il primo caso che mi capita.

— Del resto, signore, riprese Croque, non occorre ch'io vi faccia l'elogio della vostra signora moglie, poichè, dal momento che voi ne avete fatto la vostra compagna prediletta, è chiaro che avete saputo apprezzare le sue numerose qualità, le sue ammirabili perfezioni.

— Certamente, signore, io conosco le perfezioni di mia moglie... ella ha capelli magnifici, occhi vulcanici...

— Oh! signore, il fisico è ancora un nulla in confronto al morale... vi hanno molte belle donne nel mondo, ma delle donne virtuose come lo è la vostra signora sposa, oso dire che ne esistano assai poche!

— Bisogna bene che Telenia abbia reso degl'importanti servigi a questo signore... egli la trova troppo virtuosa, pensò Chamoureau; poi volgendosi verso Croque: Posso io sapere a chi ho l'onore di parlare in questo momento?

Croque si raddrizzò, fece girare la sua canna sotto il naso del suo interlocutore e rispose:

— Io sono il barone di Schtapelmerg. Ritengo che questo nome non vi giungerà sconosciuto e che la vostra signora consorte vi avrà spesso parlato di me.

— Il barone di...

— Schtapelmerg!

— Oh! sì, Stapel... ora ci sono!

— Voi mi conoscete, non è vero?

— No in fede mia... è la prima volta che sento pronunziare il vostro nome, e se lo avessi udito altre volte sono certo che lo avrei ritenuto a mente, perch'è un nome abbastanza originale...

— Voi mi meravigliate grandemente... come! la signora di Sainte-Suzanne avrebbe obbliato il suo vecchio amico... il suo devoto Schtapelmerg!...

— Voi foste suo amico?

— Oh! signore!... suo amico!... per la vita e per la morte... Mi sono battuto venti volte per quest'adorabile donna.

— Voi vi siete battuto per cagione di lei?

— Io non facevo altro che questo, signore... era il mio mestiere... se la si guardava troppo d'avvicino, se le si calpestava un piede, se le si gualciva il vestito, detto fatto, io sfoderavo la spada ed uno! due! parate questa... paf! imbrogcato!...

— Capperi! diceva tra sè Chamoureau, intanto che Croque pareva volesse bucare un tiglio... ecco un uomo che io non insulterò giammai!

— Infine, signore, dopo avere viaggiato nella Baviera, mia patria, e dopo avere visitato qualcuno de' miei numerosi dominii (e dicendo queste parole Croque faceva rientrare nella manica del suo paletò il lembo di un lacero manichino

che si ostinava ad uscire), ritornato da uno dei miei principati, mia prima cura, venendo a Parigi, fu quella di recarmi a far visita alla mia nobile e rispettabile amica la signora di Sainte-Suzanne. A Parigi appresi che questa graziosa signora si era maritata ad un giovane gentiluomo nobile ed elegante il quale era provvisto di un' immensa fortuna e di un' amabilità *relativa*... e mi si nominò voi, signor di Belleville.

Chamoureau che dapprima era rimasto alquanto sorpreso, nell' udir parlare de' suoi domini questo signore dal soprabito sdruscito e dal cappello bisunto, ora, sentendo ch' ei gli dava gli epiteti di nobile e di elegante, Chamoureau si espanse e stese la mano al sedicente barone esclamando:

— Signor di Schtapel... cosa ?...

— Mergl!...

— Appunto così... Poichè voi siete l' amico della mia sposa, io oso sperare che vorrete d' ora in poi essere anche il mio...

— Oh! per bacco! ecco un uomo... io vi ho giudicato alla prima occhiata e mi sono detto: ecco un uomo degno di essere accoppiato alla signora di Sainte-Suzanne, ecco due esseri nati l' uno per l' altro... E voi mi offrite la vostra amicizia!... per Bacco! io l' accetto... Ed ora che mi venga pure dinanzi qualche vostro nemico... che qualcuno osi guardarvi di traverso... che qualcuno si provi a torcervi un capello... mille bombel ora sono qua io... e se capita questo nemico lo concerò ben io per il di delle feste!...

— Oh! per esempio, barone... io non vorrei che voi andaste fino là...

— Eh! via lasciatemi!... Io vi dico che ciò non vi riguarda più... Io costume sempre così co' miei veri amici... Ma scusate, voi dovete com-

prendere la mia impazienza... io desidero di presentare i miei omaggi alla signora di Belleville...

— Ciò è naturale... venite a trovarla... ella è ritornata dalla sua passeggiata a cavallo che fa tutte le mattine... voi sapete ch' ella cavalca benissimo...

— Se lo so! Io fui il primo che le ha tenuta la staffa... alla cavallerizza di... di... insomma al Circo !...

— Io adunque avrò il piacere di condurvi da mia moglie.

— Oh! Dio buono, non vi incomodate... voi eravate disposto ad uscire... e non voglio che per causa mia vi sviate... la signora è al castello, ciò mi basta, vi andrò io da per me.

— Oh! no... voglio essere testimonio della gioia che la mia sposa non può mancar di provare vedendovi... Venite, barone, venite !...

Croque avrebbe preferito che il signor di Belleville non fosse testimonio del suo primo incontro con la sorella, ma non vi era mezzo di esimersene.

Telenia aveva mutato di toeletta: ella stavasi semisdraiata sopra un'ottomana, allorchè suo marito entrò nell'appartamento dicendole:

— Cara amica, ti conduco qualcuno che tu sarai contenta di vedere... una visita inaspettata, ma che ti farà molto piacere.

Telenia non degnò nemmeno di volgere il capo dal lato della porta; ella si contentò di mormorare:

— Chi è?... chi mi conducete ?...

— Il signor di Schtapelmerg !

— Chi è costui?... Schtapelmerg?... dondo sbuca egli?... Io non conosco alcuno di codesta razza !

— Barone... ella ha dimenticato il vostro nome.

— Allorchè la signora udrà la mia voce, sono certo ch'ella mi riconoscerà immantinente e che non domanderà più chi io mi sia.

La voce di Croque aveva qualche cosa di aspro, di stridulo, che diffatti doveva farlo subito riconoscere. Perciò appena ch'egli ebbe pronunziata qualche parola, Telenia si rivolse bruscamente e dopo averlo esaminato gridò :

— Come ! siete voi ?

— Sì, cara e nobile signora... sono io, il barone di Schtapelmerg... il vostro vecchio amico... quegli che fu sempre il più sincero e devoto vostro servitore...

Croque terminò la sua frase facendo dei profondi saluti al signore ed alla signora di Belleville. Telenia si trattenne a stento dal ridere alla barba di suo marito e del preteso barone, soprattutto quando vide Chamoureau stringere con affettazione la mano di Croque dicendogli :

— Affemia, caro barone, io sono felice nel dirvi che la mia sposa non poteva avere una conoscenza che mi fosse più gradita della vostra !...

— Voi lo udite, leggiadra signora, io sono l'amico di vostro marito : dal lato vostro spero che mi avrete sempre conservato un posticino nel vostro cuore...

— Certamente, signor di... non mi ricordo più il vostro nome...

— Schtapelmerg ! nome dei più antichi della Baviera.

— Sì... sì... lo so, ma permettete ch'io vi dica, caro barone, che voi negligentate alquanto la vostra toeletta !... So bene che un uomo in viaggio non se ne occupa... ma in verità, se non vi conoscessi come vi conosco, vedendovi arrivare in codesto

abbigliamento non avrei giammai indovinato in voi un uomo dell'alta società.

— Io merito il vostro rimprovero. Oh! sì... io lo merito. Ma sulla ferrovia, intanto ch'io sonnecchiavo, un viaggiatore mi ha preso il mio cappello ch'era nuovo fiammante e mi ha affibbiato il suo...

— Oh! rubano molto sulle strade ferrate... disse Chamoureau: un giorno... vale a dire una notte... o piuttosto tra il chiaro e l'oscuro... ma splendeva la luna...

— Signore, disse Telenia interrompendo suo marito, la vostra istoria si può rimettere a domani; ditemi piuttosto se vi siete occupato dell'incarico che vi ho dato...

— Non ancora, tenera amica, io uscivo per eseguire la tua commissione, allorchè incontrai nel viale dei tigli questo caro barone... Io pensavo allora a qualche cosa d'importante... all'età degli alberi.

— Mi sembra, signore, che avreste fatto assai meglio a pensare a quanto vi avevo raccomandato... Intanto ch'io faccio quattro ciarle con questo vecchio amico, andate dunque ed eseguite la mia commissione.

— Allora, mia cara, io ti lascio discorrere col barone dal quale non prendo commiato, perchè spero ch'egli ci farà il piacere di pranzare con noi... e di passare qualche giorno in casa nostra...

— Io non domando di meglio, corpo di mille bombe!... resterò quanto volete... qui si deve pappare bene...

Telenia lanciò uno sguardo di collera a suo fratello. Il termine *pappare* e il giuramento per *mille bombe* le sembravano molto fuor di propo-

sito nella bocca di un barone bavarese. Ma dopo un gesto ch'ella fece, Chamoureau uscì, stringendo la mano del signor di Schtapelmerg.

— In fede mia, mia cara amica, disse Croque, allorchè suo cognato fu scomparso, non c'è altri che te che possa trovare degli uomini della pasta di tuo marito... se tali uomini si facessero fare appositamente, ancora non si potrebbero ottenere migliori... Ed è anche ricco... molto ricco a quel che pare... Il vostro è un eccellente matrimonio... i miei complimenti, signora...

— Bisogna bene che mio marito sia un uomo assai ingenuo per avere sorbito la favola che gli deste a bere... Presentarsi come barone, allorchè si vestono panni come i vostri... oh! per fare ciò conviene avere molta audacia...

— Voi sapete che essa non mi è giammai mancata.

— Come avete saputo ch'io ero qui?

— Noi altri vagabondi sappiamo tutto... tu mi interessavi abbastanza per non perderti di vista... mi fu riferito che avevi contratto un ricco matrimonio, seppi ben tosto che tu ti facevi chiamare la signora di Belleville... Questo è un nome gentile... solleticante...

— E con quale scopo siete venuto ora qui?

— Prima di tutto per informarmi della tua salute, poi per farti le mie congratulazioni circa il tuo matrimonio... ed infine...

— Per domandarmi del denaro!

— Eh! che farci, mia cara!... Il vivere al presente è tanto costoso...

— Avete dunque finiti i mille franchi che vi ho dato tempo fa?

— Oh! sì, essi sono finiti!... ho pagato alcuni debiti... e così mi son rovinato! Io non posso sof-

frire i debiti. Su questo riguardo, io spingo la delicatezza fino al ridicolo... e perciò io non chiedo mai prestiti... tanto più che non trovo alcuno che mi voglia far credito...

Dopo essersi assicurata ch'essi erano affatto soli, Telenia ritornò verso Croque, che frattanto si era gettato in una poltrona e vi si era accomodato come se vi volesse dormire.

— Ascoltate, Croque... io voglio darvi dell'altro denaro, voglio soccorrervi, ma converrà che anche voi dal canto vostro mi serviate.

— Io sono a tua disposizione in tutto ciò che vorrai... tu conosci i miei talenti...

— Si tratta di due donne ch'io odio, ch'io detesto... una è mia rivale, l'altra mi ha insultato...

— Benissimo!... dove dimorano esse?...

— Qui, nel paese... stanno insieme in una piccola casa abbastanza isolata... io ve la insegnerò.

— Tu mi paleserai i tuoi disegni ed io li eseguirò a grande velocità! con treno diretto!...

— Oh! bisogna agire con prudenza... io non mi sono ancora appigliata ad alcun partito... il più importante per ora consiste nell'installarvi in questo paese...

— E non vi sono io forse bene installato in casa tua?

— No... voi frequenterete la mia casa, ma sarà meglio per i nostri progetti che abbiate un appartamento vostro... Intanto per continuare il personaggio che avete preso a rappresentare, dovete prima di tutto cominciare dal cambiarvi di abiti... Io ricevo qui una numerosa società, e tutti non sono sciocchi come...

— Come il tuo caro marito.

— Sicuramente... tenete, eccovi 500 franchi

per rifare la vostra guardaroba... tornate a Parigi, fatevi vestire convenevolmente e...

— Sta tranquilla, io sarò superbol...

— E quando parlate, fate attenzione, acciocchè non vi scappino dalla bocca delle frasi da trivio, come al solito, non giurate per mille bombe... codesto è molto plebeo...

— Mi pare invece che ciò sia molto tedesco...

— Infine evitate di fare continuamente il mulinello col vostro bastone; tale manovra vi dà l'aria di un saltimbanco.

— Basta, bella principessa, mi ricorderò delle vostre istruzioni; mi profumerò, mi azzimerò, mi farò bello... tanto nel mio vestito, quanto nei miei discorsi.

— Bene, ritornate a Parigi, e siate qui domani con una guardaroba compita.

— Ma... io non pranzo dunque qui quest'oggi?

— No!... bisogna che ora vi occupiate di quanto vi ho detto...

— E questo caro signor di Belleville che crede di trovarmi ancora qui?...

— Oh! non ve ve inquietate punto... gli dirò che avete voluto assolutamente tornare a Parigi, per cangiarvi di abiti...

— Bene, allora io parto e domani ritornerò qui.

— Sì, ed io mi occuperò per trovarvi qui un alloggio.

— A rivederci. Domani il barone di Schtapelmerg farà onore alla signora di Belleville.

Croque lasciò Telenia ed uscì, e tutto lieto di avere in tasca 500 franchi, non potè resistere alla tentazione di fare ancora un mulinello con la sua canna.

CAPITOLO XXXVIII.

AVVERTIMENTO.

Edmondo era rimasto parecchi giorni a Parigi, perchè gli si era fatto sperare un posto assai lucrativo; egli aveva fatto le pratiche indispensabili per uno che sollecita. Poi infine il posto fu conferito ad un altro, che si era dato assai poca pena per ottenerlo, ma ch'era stato protetto da una gonnella. Edmondo era ritornato a Chelles, vicino ad Agata, che accorgendosi all'espressione de' suoi occhi come le sue speranze fossero andate deluse, gli disse:

— Voi non avete ottenuto l'impiego sul quale contavate, signor Edmondo. Ebbene, non ve ne rammaricate... mi sembra che possiamo aspettare... Io sono così felice ora che la mia buona amica mi ha detto che sarò vostra moglie... che mi pare che non potrei esserlo di più.

Edmondo non la pensava così e non poteva trattenersi dal sospirare, ma egli baciò la mano di Agata, promettendole di essere paziente. La fanciulla si affrettò a raccontare al suo amico ciò che vi aveva di nuovo a Chelles dacchè egli se ne era allontanato.

— Voi saprete, signor Edmondo, che fu comperata una assai bella proprietà che si trova dall'altra parte del paese, e che si chiama la villa dai pesci rossi. Le persone che hanno acquistato questa villa sono molto ricche, a quel che si dice, hanno carrozza e cavalli da sella. Esse hanno già dato un gran pranzo, a cui erano invitati tutti i principali proprietari del distretto! Quindi nel paese non si parla di loro che facendo riverenze...

— E probabilmente queste persone sono venute a farvi visita ed anco ad invitarvi?...

— Niente affatto, disse Onorina, noi non abbiamo che una meschina casa! Noi non siamo degne di andare in così alto luogo!...

— Ecco una cosa che mi dà fin d'ora un brutto concetto di questi nuovi venuti... sono giovani?...

— Sì... cioè, noi non abbiamo ancora veduto che la donna... ma pare che anco il marito sia giovane. In quanto alla signora, essa è assai bella: è una bruna dagli occhi neri, ha un portamento elegante, e sta perfettamente a cavallo...

— Questa signora cavalca?

— Non fa altro, e passa tutti i giorni davanti a casa nostra...

— Sì, e grazie a Dio, trovandomi io una volta alla finestra del piccolo chiosco, ch'è in fondo al giardino, questa signora mi guardò con una persistenza... Oh! io sono sicurissima ch'ella mi riconoscerà...

— Ella non s'attendeva certamente di trovare nel paese una così graziosa figura...

— Io non so che cosa s'aspettasse... ma il suo modo di fissarmi non aveva nulla di amabile...

— Ed io! disse Onorina ridendo, che ho corso rischio d'avere un duello con lei...

— Un duello... eccone una più grossa!... Come, voi avete altercato con lei?...

— Io ero sulla strada... ho sentito delle grida... era quel ragazzetto... di cui vi abbiamo parlato... il piccolo smarrito, come è chiamato nel paese, che la bella amazzone voleva percuotere perchè non si era scansato a tempo... Naturalmente ho preso le parti del fanciullo... il che ha molto irritato quella signora contro di me!... Io debbo convenire che il ragazzo agì molto male tirando una smotta di terra che colpì il cavallo nella testa... questi s'impuntò... la signora era furiosa... Non so cosa ella avrebbe fatto al piccolo Emilio, quando gli sopraggiunse un difensore, Amico, il cane del signor Paolo, che si mise bravamente dalla parte del debole e forzò l'amazzone a battere in ritirata... E da quel giorno Amico viene frequentemente a farci visita, esso sa farsi intendere perfettamente... gratta o piuttosto batte alla porticina del giardino finchè gli si apre... allora passa un quarto d'ora con noi, poi ritorna verso la porticina, fa capire che bisogna aprirgli, ci guarda tutte e due e mettendosi seduto dinanzi a noi, ci stende la zampa come farebbe un vecchio amico. Ciò serve per dirci addio e parte subito senza fermarsi.

— E il suo padrone?

— Il padrone non viene mai... ma permette al suo cane di venire... è già molto per lui!

— Io sarei ben contento di veder quest'individuo... quel che me n' avete detto picca la mia curiosità...

— È assai difficile incontrarlo; ma è probabile che voi vediate ben presto la signora di Belleville.

— La signora di Belleville... avete voi detto?

— Sì, è il nome de' nuovi proprietari che danno tanto d'affare... Forse li conoscete?

Freluchon aveva informato una sola volta Edmondo che Chamoureau si faceva chiamare signor di Belleville, ma l'antico amante di Telenia aveva messo poca attenzione a questa circostanza. Pure il nome ch'era stato pronunziato lo colpisce: cerca di risovvenirsi del quando lo ha sentito.

— Ebbene! ripiglia Agata, voi non mi rispondete... Domando se voi conoscete il signore e la signora di Belleville?

— Io cerco, signorina... questo nome non m'è sconosciuto...

— Cercate bene... qualche cosa mi dice, che voi conoscete quella signora!...

— E chi può suggerirvi questo pensiero, cara Agata?...

— Il modo singolare, in cui m'ha guardato quella signora!...

— Davvero... Allora ho premura di vederla, per assicurarvi che voi v'ingannate.

— La... la... la... lalaralà...

— Ah! ecco papà Ledrux, dice Onorina. Ebbene! avete portato via la gallina nera?

— Sì, signora... Ah! ma n'era tempo!... essa faceva le altre cattive come lei.. Bisognerà vedere adesso se il gallo non ne veda un'altra di mal occhio... Perchè, vedete voi, quando il gallo si mette a prenderla con una, la batte finchè essa non crepa... e ciò produce male alle altre!..

— In verità, papà Ledrux, non avrei creduto che si commettessero tante cattiverie in un pollaio.

— Ah! ma sì... ve ne sono pertutto!... le bestie non sono nè più, nè meno di noi altri!... si detestano tra loro e si battono!

Agata diviene pensierosa: dal suo canto Edmondo domanda a sè stesso se mai questa signora di Belleville non fosse Telenia. Il giardiniere, che ama molto cicalare, prende di nuovo la parola:

— Ma ecco che il nostro distretto si popola assai e del bel mondo, un barone! niente meno...

— Che dite voi, papà Ledrux? c'è un barone in paese...

— Appunto, un vero barone... che ha preso da due giorni un piccolo belvedere... è come un colombaio... ma infine il signor Remplumè lo chiama un belvedere: è lui che lo ha allogato a quel barone tedesco il quale, a quanto pare, è amico intimo de' padroni della villa dai pesci rossi... v'ha diggià desinato due volte.

— Oh! ma voi sapete tutto, papà Ledrux.

— Non ci vuol molto... ho veduto il barone passeggiare tenendo a braccetto il signor di Belleville. Ho subito detto fra me: pare che si conoscano e siano buoni amici.

— Che uomo è dunque questo tedesco?

— Già! è un uomo... nè giovane, nè vecchio: non è bello di figura; in ricambio, è sporcissimo; ma ha anelli alle dita... gingilli d'oro alla sua catena d'orologio, una bella canna col pomello d'oro anch'essa... Oh! ha l'aria di un riccone!... Il signor de Remplumè ha detto ch'era un signore del paese de' bavaresi...

— E questo signore si chiama?

— Aspettate... oh! è un nome difficile: il barone Schtape... Schtape... e poi merg... Io non potrei mai dire questo nome... Ma guardate, guardate, io veggo laggiù sulla strada . . . precisamente, il barone nuovamente arrivato che passeggia con la signora di Belleville. Se voi volete vederli...

non avete che a venire nella vostra piccola corte.

— Affè! l'occasione è troppo bella per non approfittarne. Venite, signor Edmondo, dice Onorina, voi vedrete la signora di Belleville e quel nuovo personaggio che ci si annunzia come un barone tedesco.

La società si reca nel piccolo chiosco, e s'appressa alla finestra. Telenia, che questa volta era a piedi, camminava assai a rilento scorrendo con suo fratello, a cui non dava il braccio. Croque aveva un bel *redingot* nero e nuovo, come i suoi pantaloni, le sue scarpe erano lustrate, il suo cappello, benchè sempre tirato sull'orecchio, era nuovo anch'esso; finalmente, aveva guanti di pelle di daino, che non cessava di guardare, e manichini bene inamidati, ch'ei si dava premura di tirare, quando sparivano sotto i paramani. Camminavano assai adagio e Telenia sembrava molto occupata a parlare. Croque, tutto orecchi, si raddrizzava, si poneva in positura ne'suoi abiti nuovi e ogni tanto giocarellava con la sua canna. Benchè questi due personaggi fossero assai lungi dalla finestra, Edmondo riconosce tosto Telenia. Al leggiero turbamento che si manifesta in lui, Agata gli dice:

— Non è vero ch'io l'aveva indovinato? Voi conoscete quella signora?

— Infatti credo di essermi trovato altra volta con lei e con suo marito... soprattutto conosco suo marito...

— Ah! è suo marito... Ebbene! perchè andate via dalla finestra? avete paura che quella signora vi vegga con noi?

— Ah! signorina, da per tutto, innanzi a tutto l'universo, io sarò felice ed altero di star presso a voi.

— Ebbene! allora restate alla finestra. Ecco la signora s'avvicina... noi vedremo se vi guarderà come ha guardato noi.

— Mio Dio! grida Onorina: io non so se quegli sia un gran signore tedesco, ma certo è che quel signore è sporcissimo; ha un' andatura singolare!

Telenia, mostrando tutt' altro che di guardare dalla parte del padiglione, s'accorge che v'è gente alla finestra, stringe il braccio di Croque dicendogli sotto voce:

— Guarda bene, sono là, quelle donne...

— Veggo; ma v'è anco un giovanotto con loro.

— Un giovanotto!...

Telenia alza gli occhi e vede Edmondo. Il suo viso diviene stranamente pallido. Ma tosto, sforzandosi di nascondere la sua emozione, si ferma davanti al padiglione e saluta il giovane dicendogli con soave sorriso:

— Eh guà! il signore Edmondo Didier... ah! io sono trasecolata di vedervi in questo paese, spero che avremo il piacere di vedervi qualche volta!... Noi abbiamo qui acquistato una proprietà e vi passeremo tutto l'estate.

Edmondo si contenta di freddamente inchinarsi. Ma la bella bruna gli fa un piccolo cenno familiarissimo, poi senza figurare di fare attenzione alcuna alle due signore che sono là, si volge verso Croque dicendogli:

— Andiamo, caro barone, raddoppiamo il passo: mio marito non sa fin dove siamo giunti, egli dev'esser ne' campi... A rivederci, signore Edmondo!

Il sedicente barone leva il suo cappello e fa un saluto rispettosissimo passando dinanzi alla finestra, mormorando:

— Cospettonel grazioso bocconcino la giovine bionda! m'adatterei volentieri a quella selvaggina!

— Ebbene! prendila, io te la dò, dice Telenia corrugando le folte sopracciglia.

— Tu me la doni, benissimo: ma tu non ne disponi, disgraziatamente...

— Perchè Croque non ha più imaginazione, invenzione, audacia? Io te lo ripeto, fai di quella giovinetta la tua conquista, ed il giorno in cui mi proverai che ci sei riuscito... ch'ella ha ceduto, io ti darò mille scudi.

— Mille scudi ed un bel visetto da conquistare... L'affare si farà, o io vi perderò il mio nome! non quello di Schtapelmerg, ma il vero.

— Che aria sfrontata ha quella signora! dice Agata quando furono spariti i due viandanti. Ella v'ha parlato come se foste stato solo... non si è nemmeno degnata di salutarci. Voi andrete in casa sua?

— No, oh! v'assicuro che non ne ho la minima idea.

— Ma, Agata, tu non sei ragionevole, dice Onorina, se il signore Edmondo è in relazione col marito di quella signora, perchè non vuoi ch'egli vada a vederli?

— Signora, io conoscevo Chamoureau avanti che sposasse quella signora; ma adesso...

— Chamoureau, ma è il nome dell'uomo d'affari, da cui siamo andate per acquistare questa casa, e che, senza voi, non avrebbe nulla combinato.

— Precisamente, signora, è appunto lui che, dopo avere ereditato ventimila franchi di rendita ha sposato la signora Sainte-Suzanne.

— Come!... è il marito di quella superba amazzone... ma allora ella si chiama la signora Chamoureau.

— Sicuro!

— E perchè si fa chiamare di Belleville!

— Perchè il nome di Chamoureau non l'è sembrato abbastanza distinto.

— Ah! ah! ah!... è graziosa!... Ecco una scoperta!...

— Fa che mi guardi un'altra volta con tanta ostinazione, dice Agata, ed io le griderò: che forse la signora Chamoureau ha qualche cosa a dirti?

— Vi guarentisco che sarebbe questo il miglior mezzo per porla in fuga!... Ma scusatela: quella signora è sbalordita della posizione che occupa, e la grande importanza ch'ella si dà, prova la poca abitudine ch'ella ha della sua nuova fortuna.

La notte sopraggiunse: Edmondo era rimasto a pranzo in casa della signora Dalmont. In fondo al suo cuore, egli è malcontento di sapere Telenia nello stesso paese di colei ch'egli ama. Qualche cosa gli diceva che il suo amore per Agata era una delle cause che avevano condotto a Chelles la sua antica ganza. Ei provava una vaga inquietudine perchè quella donna aveva giurato di vendicarsi di lui, ed egli la sapeva capace di tutto osare per mantenere il suo giuramento. Intanto Edmondo faceva il possibile per celare la sua preoccupazione, ma è difficile infingersi agli occhi di chi ci ama: quelli di Agata si fissano sovente sul giovane, e da parte sua ella sospirava dicendo:

— In che modo quella signora gli ha sorriso, in che modo lo ha guardato!

Tutto ad un tratto un raspar di zampe e alcuni colpi dati alla porticina del giardino attrassero l'attenzione di Onorina, che grida:

— Scommetto ch'è Amico che viene a trovarci!

— Ordinariamente non viene la sera, dice Agata.

— Non importa, è lui, ne sono certa.

Ed Onorina corre ad aprir la porta che mette alla campagna. È Amico che ha bussato, che si slancia nel giardino e si pone a far mille carezze ad Onorina, la quale pone la mano sulla testa del cane, dicendogli:

— Come, Amico, sei tu... sì tardi... per qual caso sei tu a Chelles questa sera? Forse è qui il tuo padrone?

Amico ascolta attentamente, poi corre nella sala del pianterreno ov'è Agata con Edmondo.

— Onorina aveva ragione, dice la giovinetta andando ad accarezzare il cane del signor Paolo... del proprietario della Torricella... Fate conoscenza con lui, amico mio, egli mi ama molto, sono sicura che amerà ancor voi. Vediamo, Amico, guardate il signor Edmondo... Guardate, io metto la mia mano nella sua per mostrarvi che dovete amarlo come me. Avvicinatevi, datemi la vostra zampa... sta bene... e lasciate, signore, che vi dia una stretta di mano.

Amico guardava attentamente Edmondo, ma i suoi occhi erano pieni di bontà, e fa esattamente tutto ciò che gli comanda Agata, che grida:

— Adesso, sono contenta, perchè siate persuaso, signore Edmondo, che voi avete ora un nuovo amico che saprebbe benissimo difendervi se mai foste in pericolo.

— Nondimeno è così strano che questo cane venga a vederci sì tardi, dice Onorina, che mi desta qualche apprensione. Il suo padrone è malato... che venisse mai a domandarci soccorso?

— Oh! mia buona amica, tu hai torto di allarmarti, guarda dunque, guarda Amico come ha

l'aria gaia, contenta... se fosse nunzio di una cattiva notizia, non scherzerebbe così davanti a noi.

— Sono del parere della signorina, dice Edmondo, che tosto soggiunge: signorina... è ben doloroso dire signorina alla sua fidanzata... e a voi non pare così, o signora?

Onorina sorride, mentre Agata s'affretta ad aggiungere:

— Anch'io trovo ben triste il dire: signore!... è così cerimonioso quel signore!

— Ebbene! che v'impedisce di dirvi semplicemente: Agata ed Edmondo?

— Ah! signora, lo permettete...

— Io non vi trovo nulla di male, dacchè siete fidanzati...

— Ah! che piacere, mia buona amica... quanto sarà gentile, Edmondo... non vi pare, signore Edmondo?

— Ah! cara Agata, non più signore!...

— È vero: ma non si ardisce tutto ad un tratto... è lo stesso, io prenderò presto l'abitudine di dire: Edmondo, null'altro che Edmondo...

— Ed io Agata, mia amatissima Agata!...

— Ah! signore, la mia buon'amica non ha permesso: l'amatissima!...

— Ma non l'ha proibito, signorina!...

— Ecco ch'egli mi dice ancora: signorina!

— Voi m'avete detto: signore!

— Zitti, ragazzi, grida Onorina, hanno bussato alla porticina del giardino.

— Io non ho sentito nulla, dice Agata.

— Io sono certa che v'è qualcheduno, e aspettate, guardate, Amico vi corre, ed esso non s'inganna mai.

— Chi viene così tardi?

— Tardi!... ma non sono nove ore.

— È tardi in campagna... noi veniamo teco a vedere... Tonietta canta di sopra e non ha sentito.

— Restate dunque, io non ho paura... d'altronde Amico è con me.

Onorina raggiunge presto il fondo del piccolo giardino. Il cane è di già contro la porta: esso agita la coda e fa sentire de' piccoli latrati allegri. Non v'era da ingannarsi nella persona ch'era di fuori: in fatti, Onorina trovasi tosto davanti il proprietario della Torricella.

— Scusatemi, signora, salutando la gentildonna. Io mi presento un po' tardi in casa vostra... ero andato a trovar questa sera la famiglia de Guillot... quella buona gente mi ha trattenuto più di quel che mi credevo... Il tempo passa così rapido con quelli che sono contenti di vederci. Quando li ho lasciati, mi sono accorto che Amico non era più con me. Da questa parte del paese non vi siete che voi presso cui egli possa recarsi. Veggo di non essermi ingannato. Per verità, signora, temo che questo cane vi annoi... le visite che vi fa divengono troppo frequenti, rimandatelo quando vi diverrà importuno.

— No, signore, noi non lo rimanderemo... perchè lo amiamo, e le sue visite invece ci fanno molto piacere. Ma voi, signore, non passerete mai la soglia di questa porta? e non avremo sempre null'altro che la visita del vostro cane?

Il padrone di Amico risponde entrando nel giardino, ed Onorina prova un'emozione che non si cura di nascondere. Ella conduce il suo nuovo ospite nella stanza a terreno dove Agata ed Edmondo sono rimasti. Vedendo Paolo, la giovinetta s'alza esclamando:

— Ah! signore! ecco una cara sorpresa!

— Non bisogna ringraziar troppo il signore, dice Onorina; se Amico non fosse venuto a vederci, credo che il signore non ci avrebbe mai onorate di una sua visita.

— Signora!...

— Ma io ho torto di dir così... Voi non amate il mondo, e per noi, e solo per noi voi lasciate ora le vostre abitudini... noi dunque dobbiamo saperne grado assai.

Paolo era rimasto ritto nell'ingresso della sala e guardava Edmondo, ch'egli non aveva ancora incontrato con le due amiche.

— Permettetemi, gli dice Onorina, di presentarvi il signor Edmondo Didier... egli solo viene spesso a svagare la nostra solitudine, ma ne ha il diritto, perchè ama la mia pupilla Agata ed ho promesso di maritarli quando saranno ambedue un poco più ragionevoli.

La fronte di Paolo sembra rasserenarsi, saluta Edmondo e prende la sedia che gli presenta Onorina. La conversazione s'avvia: da principio un poco fredda e distratta: ma presto si prende a parlar della Svizzera, dell'Italia; il proprietario della Torricella ha molto viaggiato e descrive con verità i diversi paesi che ha girato: mescola al suo racconto aneddoti curiosi, avvenimenti che gli sono successi sulle strade, negli alberghi. Tutto è raccontato senza pretensione, senza ricercatezza, ma con una facilità che incanta i suoi uditori; il tempo passa e niuno se n'accorge. Ad un tratto Paolo si arresta come vergognoso d'essersi per così lungo tempo attirata l'attenzione, dicendo:

— Io abuso della vostra pazienza e v'annoio.. Perdonatemi, ma voi vedete qual pericolo si corre a ricevere un uomo ch'è stato tanto tempo senza discorrere.

— Noi saremmo assai felici, dice Onorina, se voi veniste qualche volta ad annoiarci così!... E dev'essere pur doloroso vivere così solo... non vedere alcuno... Voi siete dunque misantropo?...

— Avevo grandi ragioni per esserlo...

— E voi non volete vedere che cattivi intorno a voi?...

— Ah! io non dico più questo, signora!...

— E bisognerà sempre che il vostro cane venga a vederci, perchè voi vi decidiate ad onorarci di vostre visite?...

Paolo stava per rispondere, quando il suo cane che fino allora era stato tranquillamente assiso a' suoi piedi, rialza ad un tratto la testa, [drizza le orecchie, e fa sentire un grugnito sordo e prolungato.

— Ebbene! cosa c'è dunque, Amico, dice Agata, che forse v'annoiate con noi... che volete partire?

Il cane sembra ascoltare, e un momento dopo ricomincia a urlare sordamente.

— È singolare! dice Paolo, perchè Amico si mostri di questo umore, bisogna che vi sia una causa... i suoi occhi s'animano... il suo pelo s'arriccia...

Amico lascia bruscamente la sala e corre nel giardino abbaiando con forza.

— Oh! certo v'è qualche cosa, dice Edmondo, forse qualche vagabondo di notte che passa in questo momento vicino alla casa.

Tutti seguono il cane, che continua ad abbaiare slanciandosi contro il muro, come se volesse saltarlo.

— Mio dio! che fossimo circondati da ladri! grida Onorina.